ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Sabato 30 Luglio 1910* — MATTINO NUM. 209

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 [illegible] | 16 [illegible] | 8 [illegible]
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 75 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

PREZZO per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Ritiamos (sulle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 1 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Onnipotenza feudale

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, luglio.

La teoria dell'accentramento capitalista, su cui Carlo Marx ha fondato la sua meravigliosa costruzione del socialismo, è in parte fallita. Rimasta ancora quasi vera per la produzione industriale, si è dimostrata, alla prova positiva dei fatti, assolutamente insostenibile per l'evoluzione del capitale fondiario. Sembra che una legge di progressione inversa regoli lo sviluppo storico del capitale mobile e del capitale immobile. Mentre le multiformi forze dell'industria si uniscono e si fondono in sempre più gigantesche imprese, assorbendo e spazzando inesorabilmente dalla scena economica i microcosmi produttivi, le proprietà fondiarie si frazionano e si moltiplicano di numero, premendo e agretolando il latifondo tradizionale, su cui i vecchi regimi d'Europa hanno fondato il loro dominio storico. Questa tendenza al decentramento della proprietà rurale è ormai un fatto provato e preciso. La si scopre in tutti i paesi d'Europa: se ne trova un inizio evidente, nelle zone più popolose ed evolute, perfino in Russia e nei paesi del nuovo mondo: i centri tradizionali del latifondo. Esso è un fenomeno naturale. La si spiega con la eguale eterna necessità che sta alla base di tutta la storia economica: la necessità di una produzione più intensa per i cresciuti bisogni delle masse di popolo che si addensano e ascendono. Oggi il latifondo non consente ancora una coltivazione veramente intensiva. Di fronte alla media e alla piccola proprietà, esso rappresenta una forma più arretrata e meno produttiva. Dove la popolazione cresce, dove le città si dilatano e le nuove industrie trionfano, esso deve scomparire lentamente, ucciso dalla sua stessa incapacità organica a vivere più intensamente e a produrre di più.

Ma questa legge generale di tutto il mondo economico non ha ancora veramente toccato alle fondamenta e trasformato il sistema tradizionale dell'Austria. Anche nel suo aspetto economico, l'impero degli Asburgo serba la sua tipica caratteristica di vecchio regime, di paese sopravvissuto. Per l'intera vita sociale le sue forme tradizionali resistono con una strana e invincibile ostinazione alle vicende del tempo. Si direbbe che la storia abbia per esso un ritmo più lento. Tutte le rivoluzioni, che hanno trasformato i paesi dell'Europa moderna, sono giunte a lui in ritardo e, come per riflesso, più blande e meno decisive. Così anche sotto la pressione di quella formidabile forza naturale che è il crescere di una popolazione, esso è riuscito a conservare ancora, con i suoi antichi lineamenti quasi intatti, le sue grandi proprietà rurali, ereditate dall'epoca feudale.

Questo regime sopravvissuto è un fenomeno che non si può trascurare. Esso ci può spiegare molte cose dell'Austria moderna. Poi che l'Austria è ancora un paese essenzialmente agricolo, è evidente che la sua costituzione rurale ha una ripercussione su tutto il suo sistema politico-sociale. Ma sopratutto esso ci può spiegare le caratteristiche della produzione agraria austriaca. Noi già notato che la depressione dell'Austria per il suo approvvigionamento si scompone in due fattori: le rigide barriere protettive agrarie e l'insufficienza dell'agricoltura indigena. Nel mio studio precedente ho tentato di precisare il primo di questi fattori, ora il suo fondo sociale: cerco ora di delineare rapidamente il secondo. Con esso apparirà completo il vasto quadro agrario dell'Impero.

In Inghilterra si è cominciato ad emancipare le masse contadine dalla servitù della gleba già all'epoca di Enrico IV, sul principio del quindicesimo secolo: in Francia e in Germania la liberazione agraria si inizia con la rivoluzione: in Austria si sopprimono i pesi feudali dei contadini solo con una legge del 1848. A capo i grandi latifondi nobiliari cominciano allora a formarsi le prime piccole proprietà contadine. Molti coloni si trasformano in proprietari-coltivatori. Il movimento di riforma, già ideato da Giuseppe II, s'inradica e va innanzi. Ma il grande rinnovamento agrario ristagna: la nuova proprietà veramente produttiva langue e non progredisce. Rimane ancora sempre dominante il latifondo con una corona di minuscole proprietà polverizzate. Sopravvive ostinato il vecchio sistema. Oggi, in Austria, lasciando da parte gli sterminati fondi del Demanio e della Chiesa, la proprietà privata si ripartisce così: grande proprietà (sopra i 200 ettari) 8.700 mila ettari; *fidei commissi* inalienabili — ripartiti tra solo 267 famiglie — 1.200 mila ettari (insieme alla grande proprietà: 29 0/0 della superficie totale della proprietà privata); piccola proprietà 21.300 mila ettari (71 0/0). Queste cifre sembrerebbero dimostrare — contro la mia affermazione — che la piccola proprietà è la forma agraria dominante in Austria. Ma esse vanno spiegate. In realtà esse non ci dicono ancora le caratteristiche della piccola proprietà. Se questa è ridotta ad una superficie minima, insufficiente, perde — è evidente — ogni valore produttivo sociale. E tale è appunto il caso. In molte provincie dell'Austria il latifondo soverchia i piccoli poderi contadini polverizzati. Bastano poche esempi. In Boemia 781 0/0 delle proprietà non superano i 5 ettari (di esse il 33 0/0 sono anzi inferiori a mezzo ettaro) e occupano solo il 12,5 0/0 della superficie totale delle proprietà boeme; mentre 776 signori, che rappresentano lo 0,1 0/0 di tutti i proprietari fondiari, accentrano il 35,6 0/0 di questa superficie. In Moravia l'85 0/0 dei proprietari non possiedono ciascuno più di 5 ettari ed occupano insieme solo il 16,6 0/0 della superficie complessiva delle proprietà, mentre 326 latifondisti (0,1 0/0 dei proprietari) ne agglomerano per il 22,6 0/0. Nella Slesia 53.363 contadini, che costituiscono con fondi inferiori a 5 ettari il 78 0/0 dei proprietari, occupano il 13,6 0/0 dell'estensione totale della proprietà, che appartiene invece per il 46 0/0 a 115 signori. Nella Bassa Austria 45.530 contadini, che rappresentano pur essi con fondi inferiori a 5 ettari il 75 0/0 di tutti i proprietari, occupano solo il 9,1 0/0 della superficie della proprietà. In Ungheria, poi, il sistema agrario si delinea chiaro con i suoi due soli termini estremi. Qui un piccolo regolamento di 1.915 latifondisti espande il suo dominio su 7.151.640 ettari (3.831,3 ettari a testa); ossia, rappresentando lo 0,06 0/0 dei proprietari ungheresi, possiede il 31,10 0/0 di tutte le terre coltivate ungheresi. Per contro: una falange di 1.353.875 minuscoli proprietari si divide complessivamente solo 1.467.533 ettari (1,14 ettaro a testa): ossia, rappresentando il 56,2 0/0 dei proprietari ungheresi, possiede il 6,2 0/0 delle terre coltivate.

Ma — ciò che è assai importante — questo squilibrio agrario si va ancora accentuando. Per tutto l'Impero si osserva una tipica doppia tendenza della proprietà verso l'infinitamente piccolo e verso l'infinitamente grande. I minuscoli poderi, già insufficienti, continuano a sminuzzarsi in minutissimi quadri, mentre i latifondi dilatano ancora i loro confini. Tra il 1869 e il 1880 si sono costituiti, ad esempio, in Boemia 41.537 nuove piccolissime proprietà: però non con la divisione di grandi fondi, ma semplicemente con il frazionamento delle proprietà contadine già esistenti. Ora il 1869 e il 1888 i fondi inferiori a 2 jugeri (1,6 ettaro) sono cresciuti del 74 0/0. Intanto il latifondo ascende. In Ungheria esso non ha cessato di estendersi dal 1870 fino ad oggi, mentre i beni della mano morta inalienabile, che nel 1870 rappresentavano il 24 0/0 nella somma complessiva delle proprietà ungheresi, ne costituivano già il 34,6 0/0 nel 1897. Un eguale fenomeno si manifesta pure [illegible] nelle provincie dell'Austria. In Galizia gli speculatori ebrei assorbono le piccole proprietà e le fondono. Tra il 1870 e il 1880, 700 piccoli proprietari della Slesia sono [illegible] rimasi. Nell'alta Stiria, durante il decennio 1890-1900, i proprietari indipendenti sono discesi da 11,396 a 10,917.

Ma c'è ancora qualche cosa di molto caratteristico in questo crescente sviluppo del latifondo. Esso si compie [illegible] per scopi assolutamente estranei ad ogni principio economico: semplicemente per « arrotondare » le grandi proprietà nobiliari o ingrandire i territori di caccia trasformando anche le terre coltivate in foreste selvagge. Questo fenomeno non è affatto eccezionale. Si è constatato, ad esempio, nell'alta Stiria, con dati statistici sicuri, che degli acquisti di terreni avvenuti 1'80 0/0 nel 1903 e l'87 0/0 nel 1904 avevano solo per scopo di completare le riserve di caccia. Qualche anno fa il deputato Stöckler ha fatto una malinconica osservazione per la Bassa Austria: nei distretti di Schoibbs, Gaming e Waidhofen — egli ha notato — vanno scomparendo i contadini, ma invece di buoi e vacche pascolano cervi e caprioli.

Questo è certamente un fatto tipico che illumina di una luce nuova e strana la fisionomia agraria dell'Austria. Ma in esso si può anche scoprire, sia pure come segno estremo e insolito, una documentazione del mediocre valore produttivo del latifondo nobiliare. Certo non tutte le grandi proprietà dell'Impero si riassumono semplicemente in sterminate distese di boschi, dove le società di signori vanno alla [illegible] dei cervi: ma, per regola generale, esse riducono al minimo il loro sforzo di produzione. E' fatale. Il latifondo ha avuto nella storia economica il suo valore indiscutibile. Le colossali opere di colonizzazione del Medioevo sono dovute per molta parte ai signori feudali che coltivavano direttamente i loro fondi. Parlano ancora di questa epoca i vecchi castelli romantici della Germania. Ma, da quando i signori hanno abbandonato ai contadini le culture, raccogliendone solo le rendite, il latifondo ha perduto il suo significato produttivo. E questo è appunto il caso dell'Austria. La nobiltà austriaca, con poche eccezioni, non s'occupa — come l'inglese che sa dare ancora un valore ai suoi latifondi — della cultura delle sue terre: ne rimane completamente estranea. E produce poco. I suoi fondi sono [illegible] incolti o sfruttati blandamente. La piccola proprietà invece allarga sempre più le sue culture e le intensifica: e produce molto. Lo dimostrano poche cifre. In Ungheria i campi e gli orti occupano il 71,2 0/0 della superficie totale nelle proprietà inferiori a 5 jugeri: il 60,3 0/0 nelle proprietà medie fra i 5 e i 100 jugeri: e solo il 32,5 0/0 nelle grandi proprietà di estensione superiora ai 100 jugeri. Ma in queste ultime la parte boschiva — che si può considerare in una certa misura terra coltivabile incolta — occupa il 42,3 0/0. L'intensità della cultura può anche essere rappresentata dalla quota di imposta sul reddito dei fondi, che è commisurata alla loro produttività. Ora, in tutte le provincie dell'Austria, questa quota è sempre più alta per la piccola che per le grandi proprietà. Per esempio:

Un corone: per ettaro

	Bassa Austria	Alta Austria	Stiria	Boemia
grande proprietà	5,1	1,50	3,2	4,38
piccola proprietà	24,4	7,72	4,8	6,65

Questi dati bastano a provare la differente capacità produttiva della piccola e della grande proprietà in Austria e in Ungheria e l'assoluta inferiorità del latifondo.

Da ciò si può trarre una conclusione molto chiara e precisa, che illumina la crisi agraria dell'Austria: 1.o poi che sopravvive il latifondo e tutta l'economia agraria dell'Impero vi si orienta ancora, rimane e si accentua la depressione della produzione agricola; 2.o poi che intanto la massa di popolazione cresce, si fa sempre più difficile; il suo approvvigionamento con la produzione indigena. Si riesce a confermare con precisi documenti positivi questa semplice verità.

La superficie delle terre messe a coltura non si dilata proporzionalmente al crescere della popolazione, mentre grandi zone suscettibili di coltivazione rimangono incolte. Ad ogni abitante d'Austria toccavano:

nel	1869	1873	1888	1897
mezzi q. di terra coltivata:	1331	1354	[illegible]	1175

Ancora: il patrimonio di bestiame in Austria è rimasto quasi stazionario, mentre la popolazione è aumentata progressivamente:

	buoi	popolazione	capi di bestiame per 100 abitanti
1869	8.741.358	18.924.500	44
1880	8.584.077	21.981.821	39
2900	8.511.170	23.761.671	34,7

Uno stesso squilibrio anche più accentuato si può osservare in Ungheria:

	buoi	montoni	popolazione
1870	3.273.000	15.076.097	15.542.102 (1880)
1900	5.624.600	6.991.083	19.128.140 (1900)

La grande crisi del bestiame, che ha sollevato in rivolta le cittadine di Krems ed è solo un segno della generale crisi agraria austriaca, trova in queste poche cifre la sua lucida spiegazione.

Si è constatato in Austria che l'allevamento di bestiame, come tutte le altre attività agricole, riesce assai più produttivo nelle proprietà medie, fra i contadini proprietari, che sui grandi latifondi. Ora ciò che manca quasi generalmente nell'Austria e nell'Ungheria è appunto questa proprietà media e per ciò anche quella classe rurale media, la vera classe forte e sana dell'agricoltura, che in Inghilterra è rappresentata dai *yeomen*. Di fronte al vastissimo latifondo che produce troppo poco per la società, c'è la piccolissima proprietà che produce solo per se stessa, consumando direttamente tutto ciò che produce. Le due forme economiche sono entrambe insufficienti. Manca il vero elemento moderno della produzione agricola. Ma in questo binomio di due termini estremi sta appunto la caratteristica fondamentale dell'assetto agrario e sociale dell'Austria. I minuscoli contadini proprietari, che stanno a torno il latifondo, ricordano tipicamente la piccola famiglia di servi della gleba da cui sono usciti. Il signore del latifondo li preme e li domina ancora e con questo suo dominio della campagna, che s'appoggia su grandi masse, perpetua il suo potere politico. Così si può spiegare il sopravivere in Austria della vecchia nobiltà feudale al Governo, con lo spirito conservatore e reazionario che è suo. Non è vero, come molti credono, che l'economia prevalentemente agraria di un paese possa giustificare da solo un suo sistema politico aristocratico e assolutista. Guardate i piccoli Stati balcanici: in Serbia e in Bulgaria. Essi sono paesi esclusivamente agricoli e pure sono ordinati su principi assolutamente democratici. Ma in essi non esiste la grande proprietà. Un podere di 50 ettari è già considerato un latifondo. Vi domina sovrana la proprietà democratica, che li è costituita solo da un trentennio: da quando la dominazione turca ha abbassato la sua bandiera e il popolo cristiano, che — ridotto tutto in servitù — non era diviso in classi, si è sviluppato su questa base originaria di eguaglianza. Il regime di privilegio, la politica oligarchica, coincidono solo con il capitalismo rurale, con il latifondo. Ed è appunto per questo che la nobiltà dell'Austria vuol conservarselo intatto. Se si sfascia il latifondo, si sgretola anche inesorabilmente l'aristocrazia che si vive sopra.

Lo sforzo delle classi oggi al potere è tutto concentrato contro la pressione di questa fatale legge storica. Esso combattono — come abbiamo già visto — l'ascendere delle industrie, del nuovo capitale mobile, delle classi borghesi cittadine. E con la stessa ostinata tenacia lottano contro la costituzione di una sana proprietà contadina, di una classe agraria, forte e veramente indipendente. Bisogna pensare solo un istante alla gigantesca forza sociale di una classe così fatta. Ma per quanto tempo può ancora sostenersi? Tutte le crisi che hanno preceduto le grandi rivoluzioni storiche dove un mondo tradizionale che governava è caduto e un nuovo mondo è sorto a sostituirlo, sono caratterizzate da questa eguale ostinata intransigenza delle classi che tengono il potere. Come inconscio del momento storico, esse stesse destano e nutrono i germi per la rivoluzione che dovrà schiantarle. L'intransigenza della nobiltà agraria dell'Austria soffoca la borghesia e le masse cittadine, mentre avvia progressivamente alla proletarizzazione le falangi rurali dei piccoli coltivatori. Vincerà sempre? O non deserà un giorno — come ha sollevato oggi le cittadine di Krems — una gigantesca rivolta di queste due folle che essa domina ancora con il suo pugno di ferro? In questo problema c'è il futuro destino dell'Austria.

Virginio Gayda.

Il Re Buono commemorato nel X anniversario del regicidio

a Monza e a Roma

La cappella espiatoria ed il corteo al Pantheon

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Monza, 29, ore 22.

L'alba che dieci anni fa imbiancò il cadavere del Re, diffuse stamane i suoi chiarori sulle fatiche che dovevano perfezionare la magnifica opera di bellezza e di espiazione. Si è lavorato tutta la notte intorno ai marmi, ai bronzi, alle aiuole, ai sieli, e sempre sotto l'appassionata vigilanza di Giulio Cirilli, che da qualche centinaio di ore non ha più abbandonato il cantiere.

La popolazione monzese

Assai presto intorno agli steccati si è radunata di nuovo la folla, la popolazione di Monza, che vorrebbe confondere il suo rimpianto con l'immortale espressione del monumento. Intanto, la città si tappezzava di manifesti commemorativi; si schiudevano i balconi, per dare al sole, coi colori nazionali, la funebre severità dei nastri neri, mentre i primi treni ed i primi *trams* riversavano la folla forestiera. La lucidità dei cilindri ufficiali si alternava con la fiammante rivocazione delle camicie rosse, si alternava l'inesorabile vecchiaia dei patriotti, con la freschezza delle donne lombarde.

Innegabilmente, la giornata di oggi potrebbe essere vuota da ogni cerimonia di prammatica, da ogni apparato retorico: vi è una folla, la quale avvolge in una magnifica ondata sentimentale il mirabile monumento: è la stessa folla, per la massima parte, che nel 1900, la sera del 29 luglio, si riunì, acclamante, intorno alla benevola regalità di Umberto I, si sbandò con urla di terrore, dopo le tre fatali esplosioni.

Perciò, oggi, tutta la città è invasa da un sentimento unanimo, né è invasa e soggiogata fino al punto che pochi si curano di quanti, con la consueta risorsa di ogni grande avvenimento, cercano di sfruttare la giornata, deturpandola con le piccole volgarità delle fiere paesane. Se anche i reggenti del Comune lasciano pullulare nella densità della folla tutti gli espedienti dell'accattonaggio, l'aspetto di Monza è oggi degno della giornata del ricordo.

La cappella espiatoria

Entro il recinto della cappella, la mattinata è stata fervida di ansia e di premure. Dopo che il cielo si è schiarito sulle opere magistralmente compiute nella notte, una nuova folla di operai ha rinnovato l'entusiasmo del proprio lavoro intorno al monumento. La grande stele, che ieri sera, per la prima volta, aveva levato al cielo la sua sommità, fuori delle impalcature dei ponti, è stata liberata del tutto.

Prima che il sole fosse alto, l'impresa sembrava impossibile, eppure, il costruttore Galbiati ne aveva garentito il compimento con il suo patriarcale sorriso, che rivela tutta un'anima e tutta una coscienza. Infatti, stamane, i primi privilegiati che hanno potuto varcare i rigori degli steccati, hanno trovato libero il monumento, come se le impalcature fossero state poche ore prima disegnate sopra una lavagna, e non congegnate di travi e di sprenghe e di funi colossali. I doratori intanto compiano signorili ornamenti, diffusi con perfetto buon gusto sulla pietra grigia e sul metallo scuro, mentre le parti di bronzo si pongono in opera e sopra l'altare, il bel Cristo d'argento, medaglia del Tonnino, è collocato fra artistici candelabri, in attesa delle funzioni religiose.

La prima Messa è stata celebrata alle sette, con la massima semplicità; alle 8 la seconda, e un paio d'ore dopo, la terza.

Perchè molti operai si affaccendassero tuttora intorno alle ultime necessità, nessun incidente ha turbato la mistica semplicità delle funzioni religiose.

Ma la folla era tuttora tenuta lontana dagli steccati e dalla forza pubblica, con estremo rigore. Durante questo tempo mi è toccato essere testimonio di un episodio di schietta cordialità. Mentre innumerevoli dispacci giungevano da ogni parte a Guido Cirilli, egli ha avuto in dono dai suoi assistenti una bella medaglia d'oro, che gli ricorderà la devozione dei suoi umili e preziosi collaboratori. Basili, Bonesini, Duranti, Francescani, Berretta e Oggioni. Forse nulla in queste giornate di emozione ha toccato il cuore del vittorioso architetto, più che questo omaggio.

Poco dopo, tutti gli operai delle cave di Oggiono, le quali diedero la pietra greggia del monumento, sono stati ammessi a visitare la cappella, mentre alla stazione giungevano le rappresentanze parlamentari e comunali.

Le rappresentanze

Alla stazione, a ricevere le rappresentanze, si trovano Autorità civili e militari e i membri del Comitato e i membri della stampa monzese.

Col treno delle 9.50, è giunta la rappresentanza della città di Venezia, composta dall'assessore avv. Donatelli, di veterani, di volketti civici col gonfalone della città. E' stata ricevuta dal sindaco, cav. Sireni, e dagli assessori. Un drappello di fanteria ed un drappello di pompieri ha reso gli onori alla rappresentanza di Venezia, che è stata accompagnata al Palazzo municipale, ove le è stato offerto un rinfresco.

Da Bologna è arrivato un assessore, la rappresentanza del sindaco, e da Torino è giunta una rappresentanza della Società militari, con una corona di bronzo, da deporre nella cappella espiatoria: da Roma sono giunti il comm. Speker, vice-presidente dei veterani, e il comm. Augusto Elia, ispettore delle guardie di onore del Pantheon. E' pure giunto da Milano il comm. Gondrand, in rappresentanza della Camera di Commercio, nell'assenza del presidente Salmoiraghi; e sono pure giunti gli assessori Rusconi e Agrati, e la Deputazione provinciale di Milano, con a capo Campi. Altre rappresentanze sono pure giunte da Udine, da Ancona, da Padova, da Piacenza, da Siena, da Parma, da Voghera, e da altre moltissime città.

I Municipi rappresentati superano il centinaio.

Numerosissime sono le Associazioni militari di reduci, di veterani, e le Associazioni politiche ed operaie rappresentate.

Da Roma è giunta una magnifica corona di fiori freschi, con un nastro recante lo stemma della città.

Il Comitato delle dame monzesi e lombarde ha fatto pervenire una magnifica corona di bronzo, alta quasi un metro.

Alle 11,15, è giunto il sottosegretario di Stato, on. Pavia, in rappresentanza del Governo, accompagnato dal prefetto di Milano, senatore Panizzardi. Al suo arrivo, la musica cittadina ha suonato la « Marcia Reale », ed un drappello di fanteria e di pompieri ha reso gli onori militari. Oltre alle Autorità cittadine, si trovavano a ricevere la rappresentanza della Camera dei Deputati, composta dal vice-presidente, onorevole Carmine, e dell'on. Scalini, e la rappresentanza del Senato, con a capo il senatore Ponti.

L'architetto Cirilli

Raramente una giornata inaugurale riesce così simpatica e spontaneamente significativa come questa, risonante ancora, sotto la sferza canicolare, delle fatiche degli artieri, e, d'intorno, dell'orgasmo della folla impaziente.

Tutto dominava e domina nel suo aspetto definitivo il fascino del monumento. Infatti, bisogna riconoscere che non solo il rimpianto pel Re ucciso nella città da lui prediletta, scorgiora l'animo di questa moltitudine, che si è addensata in Monza: la soggioga e la invade pure inconsciamente lo spettacolo preparato dall'arte, dimostrando che il popolo d'Italia riconosce subito, tra le quotidiane banalità, le espressioni degne delle tradizioni sue.

Fin dopo mezzogiorno, ogni tavola e ogni carabiniere sono rimasti inesorabili; mentre compiute le opere di perfezionamento, si attendeva agli ultimi sgombri.

Il momento è stato propizio ad alcuni amici per lagliare un momento alla fatica Guido Cirilli; per festeggiarlo in una colazione intima, terminata con l'invio di questo telegramma alla moglie dell'architetto:

« Nel giorno in cui l'opera e il nome di Guido Cirilli si avviano inconcellabilmente verso i secoli, giunga gradito alla gentile sposa di lui il commosso e reverente saluto di quanti circondano di entusiasmo la magnifica vittoria ».

Alle 14,30, dopo una visita delle Autorità parlamentari al monumento, una enorme folla di invitati si è riversata nel Teatro Sociale, dove avrebbe dovuto parlare l'onorevole Luzzatti, che, però, in questi giorni è stato costretto a declinare l'incarico. In conseguenza, è stato designato a commemoratore l'on. Fabri, il quale, infatti, presentato dal sindaco di Monza, avv. Sireni, ha pronunziato efficaci parole.

La commemorazione dell'on. Fabri

Il teatro Sociale comincia ad affollarsi verso le ore 15. La resa degli invitati è tale che il teatro ne rimane presto gremito. Moltissima folla si assiepa nella piazza e nelle vie circostanti.

Le autorità e le rappresentanze più notevoli giungono poco prima delle ore 15, in carrozze ed automobili, ed occupano i posti loro assegnati sul palcoscenico. Nel centro siede il sotto-segretario di Stato al tesoro, on. Pavia, che ha ai suoi lati e nelle file di poltrone disposte dietro lui, i senatori ed i deputati presenti, il prefetto di Milano, le rappresentanze dei numerosi Municipi che partecipano alla mesta cerimonia. Nello sfondo una selva di bandiere ed innumerevoli corone di bronzo e di fiori. Le rappresentanze del Senato e della Camera prendono posto nel palco reale. Tutti gli altri palchi sono gremiti di signore e di ufficiali d'ogni arma. La platea e le gallerie rareggiano di folla stipata.

Alle ore 15 precise, l'on. Carlo Fabri inizia il suo discorso, tra un religioso silenzio. Egli esordisce con un inno all'eroismo del defunto Re, in tante occasioni affermatosi. Ricorda il suo accorrere incurante di ogni pericolo, nei terremoti di Verona, tra i colerosi di Napoli, tra i crolli del terremoto di Casamicciola. Profila la vita di Umberto I, come principe, e rammenta l'impressione dolorosa che la scomparsa sua produsse in tutta Italia ed in tutto il mondo civile. Rievoca il grido di angoscia che percorse tutta la penisola all'annunzio della tragica sventura. Termina inchinando le classi più colte, gli uomini di maggiore ingegno a compiere una opera costante di guida e di educazione, perchè il Paese possa avviarsi ad un vero progresso, tra i cui precursori si innalza la nobile figura di Umberto I, il Re Buono, uno dei martiri del nostro Risorgimento; e conclude che il potere di Lui non fu mai tanto sentito, mai tanto grande quanto nell'ora in cui egli giaceque, colpito nella persona da tre colpi di rivoltella: « il suo sangue che spillò sul suolo d'Italia, fu che in questo suo'o germogli e si perpetui la radice della Casa di Savoia ».

L'oratore è stato vivamente applaudito durante il suo discorso, ed alla fine salutato da una calda ovazione.

Il teatro si folla quindi lentamente.

Il corteo

Subito dopo si è formato il gran corteo di autorità, di associazioni e di popolo, avviandosi verso il luogo del regicidio.

Questo corteo lo l'ho visto sfilare nella piazza principale di Monza, sotto lo storico Arengario dalla calda tinta di mattone. A stento era mantenuto il passaggio tra la folla, mentre ogni finestra rigurgitava di grappoli umani. Aperto dalle guardie daziarie [illegible] e dai volontari ciclisti e automobili di Milano, il [illegible] era ricchissimo di vessilli, quasi tutti tricolori, cosicchè dopo pochi minuti, perdendosi il principio e la fine, pareva che sopra l'ininterrotta moltitudine, attraverso l'intero della città, tutto un solo lunghissimo drappo tricolore abbrunato si andasse stendendo fino a raggiungere la tragica mèta. E qua e là, frequentemente, con i colori dell'interminabile vessillo, si confondeva il verde dei lauri, il bianco e il rosso dei fiori.

Infatti, moltissime, e quasi sempre enormi, erano le ghirlande. Ho notato fra le prime quelle dei comuni di Monza, Milano, Torino, Roma, del presidio di Milano, delle donne lombarde, di fiori freschi le prime, di bronzo quest'ultima, su disegno dell'on. Nava.

Fra le autorità ho riconosciuto i generali Caneva, comandante del presidio di Milano, Pecori, Pistoia, il colonnello di stato maggiore Mongeri, gli on. Pavia, Fabri, Del Malno, Cornaggia, Nava, ecc., il Prefetto e la Giunta di Milano.

Le associazioni erano innumerevoli e si alternavano ed anche si univano: quelle dei reduci, quelle degli studenti, quelle dei garibaldini, quelle dei cattolici, le donne lombarde e i vecchi degli ospizi, con la tunica del ricovero, fregiata spesso di medaglie gloriose e colla fronte aggrinzata intorno alle cicatrici.

All'arrivo del corteo è stato aperto l'ingresso principale e poco dopo, attorno la cappella, nei maravigliosi interni, fra le cancellate e le aiuole, l'entusiasmo ha congiunto tutti gli animi.

Dietro al monumento alcune Società corali monzesi e milanesi, cantavano la preghiera della Regina Margherita, musicata dal maestro Gerosa di qui.

E anche quando le bandiere si sono diradate, e il popolo, senza riti ufficiali, ha recato la propria semplicità attorno al monumento, l'aspettativa che era già grande è rimasta superata, e tutti, sotto la magnificenza dell'arte hanno inteso il significato dell'immortale omaggio alla memoria del Re ucciso.

Un telegramma della Regina Madre

Altre corone di bronzo sono state inviate dalla provincia di Milano, dalla città di Monza, di Como e da altre.

Per cura dei redattori del giornale *Il Cittadino* è stato pubblicato un numero unico, dal titolo: « In memoria ».

Ad un telegramma inviato dal deputato di Monza, on. Nava, la Regina Madre Lo fatto rispondere dal conte Guicciioli:

« S. M. la Regina Madre ringrazia per le pietose espressioni. Mentre prega prostrata nella cappella del Pantheon, volge un doloroso pensiero a Monza, e il vensiero del popolo buono che con lei prega lenisca il suo acerbo dolore. — Guicciioli ».

r. n.

Nella Capitale

Roma, 29, ore 20.

Proveniente da Valdieri è giunto stamane a Roma, alle ore 7.45, con treno speciale, il Re accompagnato dal suo primo aiutante di campo, generale Brusati, dal ministro della Real Casa nobile Mattioli Pasqualino, dal prefetto di palazzo, conte Gianotti, e dagli aiutanti di campo, generale Trombi e maggiore Cameila. Il treno reale è giunto in perfetto orario e subito ne è sceso il Re con il seguito. Erano ad ossequiarlo alla stazione il direttore generale della Real Casa, commendatore Lamburini, ed il grande cacciatore conte Brambilla. Il Re, che viaggiava in forma privatissima, ha attraversato la sala reale ed è salito in vettura del Corteo scortata dai corazzieri, recandosi direttamente al Pantheon per assistere alla Messa funebre in suffragio di re Umberto.

Tutti gli edifici pubblici, i consolati, le caserme, le Ambasciate estere, gli uffici comunali e moltissime case private hanno esposto la bandiera a mezz'asta. La bandiera abbrunata sventola pure sulle torre capitoline.

I Reali al Pantheon

Al Pantheon ha avuto luogo stamane la Messa funebre in memoria di re Umberto, celebrata in forma privatissima alla presenza del Re e della regina Margherita.

Dal cancello avanti al pronao [illegible] all'ingresso del tempio, è stesa una ricca guida rossa. La porta della chiesa è ricoperta da due lunghi drappi di crespo nero listati di argento. Innanzi alla tomba di re Umberto ardono sei ceri, fatta dei bersaglieri a sinistra e la grande lampada sospesa a sei fiammelle. Vicino è una grande corona di quercia e di alloro con un nastro di raso nero che porta la scritta: *Margherita, Vittorio, Elena*. Da un lato è la lampada votiva di bronzo inviata in questi giorni dal Comitato di Torino e varie corone di fiori freschi, tra cui quelle delle dame d'onore, delle dame di Corte della regina Margherita, del ministro guardasigilli, del ministro della P. I., del capo dello Stato Maggiore, degli impiegati della Real Casa e della Casa della regina Margherita. Prestano servizio d'onore alla tomba, il prefetto di Roma senatore Annaratone, il generale Ballatori, i veterani Nasi, Crispino, Gismondi e Zinetta. Dei grossi ceri ardono pure innanzi alla tomba di Vittorio Emanuele II e su tutti gli altari del tempio.

Già prima delle ore 8 si trovavano dinanzi al tempio il presidente del Consiglio, onorevole Luzzatti, il presidente del Senato, senatore Manfredi, col vice-presidente on. D'Ayala, i ministri Sacchi, Facta, Ciuffelli, Spingardi, Leonardi-Cattolica, Tedesco, Credaro, Facta, Balluori, i sottosegretari onorevoli Teso, Bergamasco, Vicini, il senatore Gaspare Finali.

Alle 8 precise, in due automobili, scortati dagli agenti ciclisti, giunge la regina Margherita, vestita completamente in nero, accompagnata dalla sua dama d'onore marchesa di Villamarina, dalla dama di Corte marchesa Pons e dai gentiluomini marchesi Guicciioli e conte Oldofredi. Mentre la regina scende dall'automobile giungono due vetture di Corte, scortate dai corazzieri, nelle quali sono il Re che veste la piccola uniforme di generale; il generale Brusati, il generale Trombi, il maggiore Camicia, il prefetto di palazzo conte Gianotti, il ministro della Real Casa, nobile Mattioli.

I Sovrani vengono ricevuti sotto il pronao dalle Autorità presenti, e dal presidente del Comizio dei veterani, principe Ruspoli, che è insieme al segretario cav. Monti. Il Re dà subito il braccio alla regina madre ed insieme entrano nel tempio dirigendosi a due inginocchiatoi di velluto rosso che sono stati preparati innanzi all'altare di Sant'Anna, a sinistra della tomba di re Umberto.

Subito il cappellano maggiore di Corte, mons. Beccaria, incomincia a celebrare la Messa funebre che la regina madre ascolta tutta in ginocchio. Il Re è in piedi.

Terminata la Messa, il coro intuona il *Requiescat in Pace*. Quindi mons. Beccaria si avvicina alla tomba ed impartisce l'assoluzione. Il Re e la regina madre si fanno anche essi presso la tomba ove restano qualche minuto in pietoso raccoglimento. Quando escono dal tempio sono nuovamente ossequiati dalle Autorità.

Il Re saluta affettuosamente la sua augusta madre che risale in automobile e fa ritorno a palazzo Margherita. Subito dopo il Re risale in vettura col seguito e si reca al Quirinale. Alle ore 8,40 la cerimonia era terminata.

Il corteo popolare

Sin dalle ore 16 numerosi gruppi di Associazioni a fronte di cittadini si recano a Villa Umberto, dove è fissato il convegno per i partecipanti al corteo nazionale che deve visitare la tomba di Umberto I. L'accesso alla Villa Umberto è dalla Porta Pinciana e dal giardino del Pincio, affinchè resti libero per lo sfilamento del corteo il viale della Villa, detto del Portico Egizio, che mana alla piazza del Popolo.

Le Associazioni sono ricevute sul piazzale dalle Cesie dall'on. Pais-Serra, presidente della Federazione Nazionale fra le Associazioni dei reduci dalle patrie battaglie e dei militari in congedo, e dai membri della Presidenza della Federazione. I Sodalizi man mano che giungono nella piazza si dispongono in colonna lungo i viali adiacenti al piazzale delle Cesie. La direzione del corteo è affidata ai comm. Ciaotti, al prof. Jorace Marino, al cavaliere uff. Feliciangeli, al cav. Tassamenti, al cav. Mezzi, ai capitani Candeliani e Battista. La testa del corteo si forma al Portico Egizio. Verso le 17 l'animazione è grande nella Villa. Le guardie municipali a cavallo regolano la affluenza dei pedoni.

Alle 17.30 il corteo si mette in moto. Esso è così composto: Primo gruppo: Guardie vigili, Banda comunale, bandiera e corone della Federazione fra le Associazioni dei reduci dalle patrie battaglie, rappresentanze comunali e provinciali, senatori e deputati — Secondo gruppo: Veterani e reduci dalle patrie battaglie — Terzo gruppo: Ufficiali in divisa, funzionari dello Stato — Quarto gruppo: Soci e Società militari in congedo — Quinto gruppo: Società di tiro a segno, ginnastiche e sportive — Sesto gruppo: Società politiche — Settimo gruppo: Scuole ed Istituti —

sulle spalle una grande cesta di fiori, che gli alunni stessi gettano sulla tomba di re Umberto allorchè sfilano dinanzi ad essa. Il pubblico applaude al passaggio dei giovani allievi del Ricreatorio.

Sotto il pronao del Pantheon attendono il corteo la Giunta comunale e la Presidenza del Comizio dei veterani. Nell'interno due reggimenti fanno servizio d'onore i vigili e le guardie municipali in alta uniforme.

Il corteo entra dal cancello di sinistra della chiesa, e, abbassando le bandiere dinanzi alle tombe di Umberto I e di Vittorio Emanuele, esce per la porta di destra, dopo di che si scioglie. I veterani di guardia alla tomba di Umberto I ricevono la consegna dalle Associazioni le corone, le targhe ed altri omaggi, tutti numerosissimi.

La cerimonia si svolge tra un silenzio ed un ordine perfetto.

Alle 19 precise il corteo si scioglie. Tutti i partecipanti però si raccolgono sotto il pronao del tempio, e l'on. Gallenga, nuovo deputato di Perugia, pronuncia un applaudito discorso commemorativo.

Ieri il Re è partito in treno speciale per Torino, da ove proseguirà per Valdieri. Ad accompagnarlo alla stazione era il presidente del Consiglio on. Luzzatti, il sottosegretario on. Calissano, il principe Di Scalea, il prefetto di Roma senatore Annaratone, il comm. Lambruni, direttore generale della Real Casa, il marchese Calabrini, grande scudiere di S. M. Il treno reale è partito alle 18,30 precise, dopo che il Sovrano si era trattenuto brevemente a conversare nella saletta reale coi presenti. Partirono col Re il generale Brusati il ministro della Real Casa nobile Matteoli Pasqualino, il conte Gianotti, prefetto di Palazzo, il generale Trombi, aiutante di campo, e il conte Brambilla.

Commemorazioni del generale Pollio e del colonnello dell'82° fanteria

Ad iniziativa dell'Unione Monarchica Italiana, il segretario dell'Unione stessa, generale Pollio, ha fatto una solenne commemorazione del compianto re Umberto, rievocando la figura sua come uomo, come cittadino, come soldato, come Re.

A tutti i sott'ufficiali dell'82.o fanteria di tenuto nei locali della caserma, un discorso commemorativo di re Umberto del colonnello Carnevale.

Il triste anniversario
a Napoli e a Firenze

Napoli, 29, ore 15.

Alle ore 10, nella cappella della Reggia di Napoli è stato celebrato un servizio funebre alla memoria di re Umberto. La cappella era gremita a lutto. E' intervenuto il Duca d'Aosta, colle Autorità civili e militari. Erano pure presenti tutte le dame di Corte e di palazzo delle LL. MM. la Regina e la Regina madre, i gentiluomini d'onore e tutto il personale delle Case Reali a Napoli.

La Giunta si è recata a deporre una corona al monumento posto in memoria di re Umberto. Colla Giunta vi era una rappresentanza dei Corpi civile e militare, e del Consiglio provinciale.

Firenze, 29, ore 18.

Ricorrendo il 10.o anniversario della morte di re Umberto, stamane, alle 10, ha avuto luogo, coll'intervento delle Autorità, una solenne cerimonia nella cappella di Palazzo Pitti. Assistevano il Conte di Torino, dame, gentiluomini di Corte, e Autorità civili e militari. La Messa è stata celebrata nella cappella di Corte, da monsignor Giulio Ricurio.

Imponente commemorazione a Racconigi

Racconigi, 29, ore 22,5.

Alle ore 20 un numeroso, imponente corteo, preceduto dalle Autorità municipali, civili e militari, dai Sodalizi cittadini con le bandiere abbrunate, dalle truppe del presidio, dai reparti dei carabinieri, dalle guardie di città in alta uniforme, al suono delle Musiche locali, depose due corone, rispettivamente ai busti in ricordo di Carlo Alberto e di Umberto I, in piazza Castello. Il sindaco, cav. Frizzero ringraziò gli intervenuti, commemorando degnamente l'augusta figura del Re martire.

Il conflitto fra Spagna e S. Sede
è allo stato acuto
ma ancora lontano dalla "rottura,,

Roma, 29, ore 22.

(A.). — La notizia da Madrid che il Governo spagnuolo aveva ricevuto nei giorni scorsi dal Vaticano ancora una Nota di intonazione assolutamente intransigente e le relative dichiarazioni del signor Canalejas, rilasciate in una intervista, mi hanno indotto a chiedere informazioni a fonte assai competente, sulle fasi attuali dei rapporti ispano-vaticani. «Nessun ultimatum» — mi è stato risposto — ha ricevuto il Governo di Madrid. Il contenuto della Nota, della quale è parola, è, in sostanza, identico a quello delle precedenti comunicazioni fatte dalla Santa Sede al Governo spagnuolo, subito dopo i due *reali ordenes*, che hanno dato luogo al dissidio fra la Curia di Roma e la Monarchia. Poichè da allora il Gabinetto democratico dimostra di voler continuare sul cammino iniziato, il Santo Padre ha dovuto ripetere in esplicita forma, come le volte passate, del resto, di non poter continuare in tali condizioni le trattative. Non pertanto è da meravigliarsi che i giornali, i quali sostengono a spada tratta il Gabinetto democratico, cerchino di sfruttare, a loro profitto, le Note della Santa Sede, poichè tutti sanno ormai che il signor Canalejas vorrebbe giungere alla rottura, ma lasciandone tutta la responsabilità alla politica di Pio X.

Da queste dichiarazioni e da altre informazioni, che ho potuto assumere, ho potuto arguire pertanto che, sebbene il dissidio si mantenga oltremodo vivo, e si acuisca ogni dì più fra il Vaticano e la Spagna, tuttavia, sappure oltre il portone di bronzo, se volessero farlo, potrebbero avanzare un pronostico sulla risoluzione del problema. La rottura, si dice in questi circoli bene informati, avverrà indubitabilmente, ma come e quando? Allo stato dei fatti, è certo che le trattative, almeno per ora, non saranno rinviate; ma il fatto nuovo, che deve condurre alla cessazione dei rapporti fra il Vaticano e Madrid, non sarebbe ancora pare verificarsi.

La schermaglia diplomatica, continuata fin qui fra la Santa Sede e la Monarchia, può lasciar passare ancora qualche mese senza che il Nunzio apostolico ed il signor De Ojeda presentino ad Alfonso XIII ed a Pio X le loro lettere di richiamo. Egualmente la rottura potrebbe verificarsi di improvviso domani, perchè materia c'è; quello che manca è, in certo modo, da una parte e dall'altra, la voglia di assumerne la responsabilità.

Il Consiglio dei ministri spagnuolo e il Vaticano

Madrid, 29, ore 0.

Il Consiglio dei ministri di stavedì sera si è occupato della questione vaticana. Canalejas è partito ieri sera, dopo il Consiglio, per San Sebastiano. Si occuperà, col ministro degli esteri, dell'ultima Nota del Vaticano, che non è ancora che succintamente conosciuta dal Governo. Al ritorno di Canalejas a Madrid il Consiglio dei ministri se studierà il caso.

El Mundo scrive che il Vaticano non ha alcun motivo per reclamare, nè mostrarsi offeso. La rottura delle relazioni provocherebbe un'azione anticlericale energica ed il Vaticano penserebbe di bene ricadere la responsabilità su Canalejas. La condotta di questi è irreprensibile.

L'Epoca domanda a Canalejas di ricordarsi che l'Estrema Sinistra e l'Estrema Destra desiderano la rottura.

I torbidi di Samos

Costantinopoli, 29, ore 9.40.

I giornali dicono che il Governo, in seguito alle dimostrazioni contro Kopassis primitivo di Samos, ha deciso di inviare una nave da guerra nelle acque dell'isola.

Intervista con l'on. Pozzato
sullo scandalo nel Tribunale di Rovigo

Roma, 29, ore 22.

La polemica dei magistrati di Rovigo, che ha dato luogo ad un'interrogazione dell'onorevole Pozzato, provoca altresì un'intervista sulla *Tribuna* con lo stesso on. Pozzato. Interrogato sui motivi che lo indussero a presentare la nota interrogazione, l'on. Pozzato ha detto:

— Non potevo restare indifferente di fronte alle gravi ingiurie e diffamazioni ledenti l'onore ed il decoro dei magistrati della mia città pubblicate nel *Corriere Giudiziario* con la firma del sostituto procuratore di Rovigo.

— E può dirmi per quali ragioni il sostituto Filippo Rocca abbia lanciato così gravi accuse verso tutti i giudici del Tribunale?

— Le posso dire che il sostituto Rocca era in eccellenti rapporti di amicizia e di cordialità con tutti i magistrati del Tribunale di Rovigo fino a qualche tempo fa, e precisamente fino a quando il procuratore del re comm. Tescari, tornato da un breve congedo, e appurati i fatti, sconfessò un grave rapporto che, durante la sua assenza, il sostituto aveva inviato al procuratore generale di Venezia sul conto del pretore di Rovigo. Allora il sostituto trattò il suo superiore in modo poco rispettoso. Si dice che un giorno il sostituto Rocca sia entrato nel gabinetto del procuratore del re, mostrandogli i pugni sotto il viso e pronunciando parole di aggressione. Il procuratore del re, che è un uomo d'ordine mite, fece, come era suo dovere, il suo rapporto ai superiori, i quali incaricarono il presidente del Tribunale, cav. Pasqualini, di un'inchiesta. Questa fu compiuta. Vennero interrogati i giudici, i funzionari, i cancellieri. Il rapporto del procuratore del re ebbe piena conferma, *lode tras* del sostituto avv. Rocca, il quale tolse il saluto a tutti i magistrati e continuò nel suo contegno scorretto e irrispettoso verso i superiori, e specialmente verso il procuratore del re. A ritornare il pericolo, che gli sovrastava sul capo, il Rocca da accusato divenne accusatore e stampò l'articolo che i magistrati offesi hanno querelato.

— E della correttezza e dell'onestà dei magistrati querelanti che cosa può dire?

— Tutti gli avvocati di Rovigo sanno che le accuse stampate dal Rocca sono completamente false. L'intera cittadinanza conosce i magistrati del nostro Tribunale, li stima e li apprezza. Io sono convinto che non un solo fatto potrà il Rocca addurre che valga a menomare la rispettabilità di quei magistrati.

— E che pensa dell'opportunità della Magistratura invocata dal sostituto Rocca?

— Penso che il sostituto Rocca si allegria a flagellature dei disonesti per necessità di difesa. Dei magistrati disonesti, dei «tartufi», com'egli dice, non lo nascondo, ve ne possono essere fra i magistrati italiani, ma non a Rovigo. Forse il Rocca porta con sè il ricordo di altri ambienti. I magistrati di Rovigo hanno presentato contro il Rocca formale querela. Io posso affermare che chi ha lanciato le accuse uscirà con la testa rotta e che i magistrati potranno luminosamente provare la loro onestà e la loro rettitudine.

La disastrosa fine
dello sciopero dei gasisti romani
Un notevole articolo dell'on. Bissolati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 23.

Roma assiste oggi ad una vera tragedia operaia, cioè la chiusura, disastrosa per gli scioperanti, dello sciopero degli operai dell'officina del gas: duecento operai rimangono sul lastrico con le loro famiglie senza possibilità di trovare neppure in esaulo un'occupazione, e ciò per l'imprudenza fenomenale con cui lo sciopero venne proclamato. L'on. Bissolati, che fu all'ultima ora, quando la causa era perduta, uno dei mediatori della composizione dello sciopero, pubblicava su questa tragedia operaia, nell'*Avanti!*, un articolo che è bene riferire. L'articolo del deputato socialista del II Collegio di Roma è tanto più notevole perchè costituisce un grido di corruccio contro la leggerezza con la quale vengono proclamati certi scioperi, e costituisce altresì un'indice delle condizioni dell'organizzazione della classe operaia romana. Il grido di protesta dell'on. Bissolati contro la impulsività di una parte della classe operaia, solleverà vivi commenti, poichè generalmente in quasi tutti i giornali del proletariato tacciono, oppure nascondono la verità. Invece il direttore dell'*Avanti!* parla chiaro e senza riguardi.

Ecco come lo stesso on. Bissolati espone i particolari della catastrofe che gli scioperanti romani subirono.

«La storia sanguinosa — così scrive — si riassume così: La Società anglo-romana da tempo era venuta preparando nei suoi nuovi stabilimenti un formidabile insieme di meccanismi per la produzione del gas, meccanismi di cui non esistono più potenti in nessuna parte del mondo, con cui essa si trovava in grado di attuare fra pochi mesi la riduzione del suo personale: da più che trecento a poche diecine. Ma le Autorità ed anche Autorità altissime, erano state avvertite della cosa, e si erano preoccupate di allontanare il disastro che si minacciava alla classe operaia. La Società anglo-romana si impegnò di liquidare la situazione del personale in un periodo lungo quanto sarebbe stato necessario per non mettere alcun operaio sul lastrico. E' da notare che il trattamento di cui fruivano gli operai anziani era del miglieri che siano fatti nelle industrie a salario elevato: sussidi in caso di malattia, giornata di riposo, pensioni; anzi recentemente e di qui poi nasce lo sciopero, gli operai avevano chiesto dei miglioramenti. La Società aveva su quasi tutti i punti accondisceso alle loro domande; sopra un punto di secondaria importanza la Società non volle cedere, e di questa resistenza sulla Società si valsero i capi dell'organizzazione per indurre gli operai a dichiarare lo sciopero. Il direttore della Società, trattando con gli scioperanti, li ammonì:

» — Badate: se lo sciopero continuasse, io dovrei pur mandar a nuovi forni per far fronte agli impegni della Società verso la cittadinanza.

Gli operai risposero:

» — Queste sono le solite panzane che si dicono per indurci a lavorare ed alla resa.

» Qualcuno, e fu il deputato della Camera del lavoro di Roma, ebbe un'idea della serietà della minaccia ed insistette: ma fu vano. La massa era dominata, esaltata dall'on. Bissolati, e fasciata da uno di questi agenti che diventano tanto facilmente i padroni delle folle ignoranti. Costui disse: — Avanti! — e la colonna degli scioperanti avanzò precipitando nell'abisso. Gli operai vollero che la Società accettasse a tutti i costi il magnifico regalo che costituiva nell'aver di colpo liberata dalla massima che essa avrebbe dovuto sostenere per tener fede alle promesse di liquidare normalmente e radicalmente la posizione degli operai stessi.

» Ora che su tutto ciò si sono aperti gli occhi, e si vorrebbe tornare indietro, non è più possibile; una parte assigna degli operai, ottanta, sarà riammessa al lavoro; la più gran parte dovrà accettare dalla Società qualche briciolo del gran bottino fatto da essa in questa battaglia, ed andare per il mondo cercando un pezzo di pane.

» Battaglie simili a quella che ebbe ieri il suo epilogo, conclude l'on. Bissolati, sono vergognose per l'intera classe operaia: non si sono avute che tengano: una città, una gran città come Roma, dove questo auto-massacro è potuto accadere, è squalificata di fronte al movimento operaio se non trova in sè l'energia di curare questa sua paleologica debolezza, e non inizia una coraggiosa eliminazione delle cause organiche e profonde che hanno portato al macello sull'altare del potere capitalistico centinaia di famiglie operaie».

Leggete in 8ª pagina la prima puntata del nuovo romanzo:

La Mano Rossa

I consigli dei ministri
Luzzatti per la commemorazione di Cavour

Roma, 29, ore 23.

Oggi, alle ore 16, si è riunito a Palazzo Braschi, il Consiglio dei ministri, che ha approvato: alcuni collocamenti a riposo, di ufficio, proposti dal Ministro della guerra; la Convenzione firmata all'Aja; la registrazione con riserva dei decreti per la promozione degli ufficiali dell'esercito del 2.o trimestre 1910; l'accordo commerciale fra l'Italia e il Canadà.

Il Consiglio si è occupato poi di affari di ordinaria Amministrazione, rinviando la discussione al Consiglio dei ministri, che avrà luogo domani.

L'on. Luzzatti ha già predisposto la convocazione di due altri Consigli dei ministri per il 30 e il 31. Dopo si tornerà al periodo delle sedi politiche. I ministri riprenderanno il loro turno di vacanze estive e l'onorevole Luzzatti, forse, si tratterà ancora per altri pochi giorni a Roma. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato ai suoi amici e alle persone della sua famiglia, che lo esortavano a un meritato riposo, di non potere per lungo tempo rimanere assente dal Ministero, dovendo assumere personalmente la responsabilità di ogni atto di politica interna.

Gli annunciati Consigli dei ministri non hanno nulla di eccezionale.

Essi sono spiegabilissimi, per il fatto solo che parecchi dei ministri intendono ripartire per le loro rispettive villeggiature, e quindi approfittano di questo breve ritorno alla capitale per accordarsi coi colleghi di Gabinetto su tutte le questioni, che non hanno un carattere strettamente particolare.

L'on. Luzzatti, nella sua febbrile attività, trova anche il tempo per preparare fin d'ora il discorso, che nel centenario cavouriano pronunzierà il 27 agosto a Torino. Questa commemorazione, oltre ad essere una manifestazione di patriottismo, avrà anche una notevole importanza politica.

— Il grande partito costituzionale — diceva oggi un deputato autorevole — potrà sentirsi ritemprato alle lotte politiche, cui da tempo partecipa con vergognosa ignavia. L'on. Luzzatti — aggiungeva il deputato in parola — è l'oratore veramente indicato per una così solenne cerimonia. Il suo nome in questa circostanza ha un valore politico relativamente importante. Egli, mentre è il capo del Gabinetto in cui, per la prima volta, sono entrati a collaborare nell'azione del Governo i rappresentanti dei partiti popolari, è insieme il rappresentante più in vista dell'antica Destra cavouriana, della quale in un Governo fortunato per la politica del nostro Paese, ci parve opportuno rievocare quelle che egli chiama le sane memorie.

I dissensi nel blocco romano
per la lotta elettorale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

Il ballottaggio Campanozzi-Villa a Roma avrà probabilmente come prima conseguenza, del resto prevedibile, delle crepe nel blocco municipale romano. Infatti, in seguito alla deliberazione dei repubblicani di astenersi dal ballottaggio di domenica, i socialisti sono furibondi. Invero questo contegno dei repubblicani segnerà l'insuccesso della candidatura Campanozzi. I socialisti sono dunque furibondi e minacciano di sfasciare dal blocco capitolino. I consiglieri comunali socialisti intendono dimettersi in massa dalla loro carica in segno di protesta contro il contegno tenuto dai colleghi repubblicani.

S'impegna frattanto una vivace polemica fra gli elementi più in vista del partito repubblicano circa la deliberazione astensionista. L'on. Barzilai è favorevole all'astensione e scrive: «Pur essendo e restando in massima fautori tenaci e convinti delle alleanze elettorali coi partiti più affini e pur avendo osservato con molta intima preoccupazione il pro e il contro che si presentavano ai nostri amici, non ci è possibile disconoscere che la corrente favorevole all'astensione aveva, nel fatto speciale, una serie giustificazione politica. Le alleanze politiche sono possibili alla condizione che una grande equità vi presieda e ne esuli ogni spirito di sopraffazione. Nelle elezioni generali del 1909 il partito repubblicano fu il primo a offrire nel secondo collegio il suo appoggio alla candidatura di Leonida Bissolati. I socialisti appoggiarono i repubblicani quando questi portarono contro il comm. Tenerani la candidatura di Pilade Mazza. Dopo la immatura scomparsa di questi, alla successione potevano concorrere i clerico-moderati, i democratici costituzionali, non invero i socialisti, i voti de quali spettavano al candidato che avrebbero messo innanzi i repubblicani. Essi appoggiarono invece un loro candidato che per la sua particolare figura doveva fare al nostro la più terribile concorrenza. E' quindi spiegabilissimo che i repubblicani abbiano dovuto rilevare e accentuare con la loro astensione quella che reputavano essere la violazione di un diritto acquisito.»

L'on. Pio Viazzi, repubblicano, è, invece, del parere che i repubblicani avrebbero dovuto appoggiare Campanozzi.

Bollettino Giudiziario

Roma, 29, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale* del Ministero di Grazia e Giustizia, testè uscito, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Colonna, presidente del Tribunale Civile e Penale di Milano, è sospettato per infermità, è temporaneamente collocato fuori del ruolo della magistratura, continuando a far parte supernumerario. — Morelli, consigliere di Corte d'Appello in aspettativa, temporaneamente fuori del ruolo organico della magistratura, è richiamato in servizio e nominato presidente del Tribunale di Melfi. — Sono accolte le volontarie dimissioni: consigliere di Savoia, dalla carica di Sostituto Procuratore del Re. — Chiesa, uditore a Tribunale di Savona, è destinato a prestar servizio al mandamento di Sampierdarena. — Marano, uditore al mandamento di Catanzaro, è destinato a prestar servizio al 5.o mandamento di Torino. — Canevino, uditore al mandamento di Rivoli, è destinato a prestare servizio al mandamento di Vercelli. — Bono, avendo requisiti di legge, è nominato pretore a Montemagno per il biennio 1910-1912.

Cancellieri e segretari. — Ferraris, alunno alla Corte d'Appello di Casale, nominato aggiunto alla Cancelleria in sopranumero e destinato alla stessa Corte, è nominato aggiunto di cancelleria e destinato alla Pretura di Torino; Bianco, alunno alla III Pretura di Torino, nominato aggiunto alla Cancelleria in sopranumero e destinato alla stessa III Pretura di Torino, è nominato aggiunto alla Cancelleria e destinato alla III Pretura di Torino; Cunigia, alunno al Tribunale di Lodi, è nominato, la separazione per riferma per un decennio e confermato nel sopranumero per due mesi; Guidobono, segretario alla R. Procura del Tribunale di Vigevano, è, per sua domanda, trasferito alla Regia Procura del Tribunale di Nizza Ligure; Asti, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Milano, è destinato alla VII Pretura di Torino; Dall'Orso, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Carrara, è trasferito alla 1.a Pretura di Genova; Cerruti, alunno, è destinato alla IV Pretura di Genova, e destinato alla Pretura di Carrara; Capra, assistito segretario alla R. Procura del Tribunale di Rossano, è trasferito alla R. Procura del Tribunale di Voghera; D'Auria, già alunno alla Corte d'Appello di Napoli, già nominato aggiunto di Cancelleria in sopranumero e destinato alla stessa Corte d'Appello di Napoli, è trasferito alla Pretura di Castelnuovo Daunia, lasciando vacante per l'aspettativa del aggiunto di Cancelleria De Angelis, il posto alla La Pretura di Caserta; Fiore, cancelliere alla Pretura di Gavi, è trasferito alla Pretura di Cogoleto; Bonucci, cancelliere alla Pretura di Zavattarello, applicato alla stessa, quale segretario, è trasferito alla id. id. Pretura di Cogoleto, continuando nella detta applicazione.

Notarì. — Venne concessa al notaio Bacchio la proroga fino a tutto il 27 gennaio 1911 per esercire l'esercizio delle sue funzioni nel comune di San Remo.

Curatori. — Venne autorizzata la concessione del regio *Monte* all'atto capitolare col quale il sacerdote Marocco è stato nominato amministratore del Capitolo della cattedrale di Asti.

Uno scandalo nell'Esposizione romana?
Soppressione o smarrimento di 24 verbali

Roma, 29, ore 22.

Secondo la repubblicana *Ragione*, abbiamo un grave scandalo in vista; esso riguarderebbe il Comitato esecutivo dell'Esposizione del 1911 a Roma. Lo scandalo consisterebbe nella soppressione o smarrimento dei verbali di 24 sedute del Comitato esecutivo del 1911. Ecco, con le dovute riserve, quanto pubblica la *Ragione*, e che impressiona vivamente l'opinione pubblica, specialmente dopo la dimissioni dei due segretari generali che il Comitato esecutivo ebbe, cioè il principe Di Scalea, ora sottosegretario di Stato agli esteri, e l'on. marchese Alfredo Di Rudinì.

«Il Comitato per i festeggiamenti del 1911 — scrive la *Ragione*, — costituito, come si sa, in ente morale, ha degli enti morali tutte le prerogative e tutti i diritti, ma anche necessariamente tutti i doveri, fra i quali, precipuo ed elementare, quello di un'esatta e rigorosa tenuta dei registri dei verbali delle adunanze maggiori e minori che hanno luogo in seno al Comitato stesso. Ora, persona di fede insospettata ci fa conoscere che alla Presidenza del Comitato del 1911 non sarebbe più possibile rinvenire i verbali dall'8.o al 32.o delle sedute del Consiglio della presidenza, verbali, come è ovvio, di capitale importanza.

«Di 24 sedute non sarebbe dunque rimasta traccia scritta, come tassativamente prescrive la legge per gli istituti eretti in ente morale. All'epoca in cui si tenevano le sedute di cui non è rimasta traccia aveva funzioni di segretario generale il comm. Dall'Oppio, il cui interregno durò per quel periodo passato fra le dimissioni dell'on. Di Scalea e la nomina dell'on. Di Rudinì. Anzi ci viene assicurato che quest'ultimo, come il Di Scalea, si sarebbe dimesso dall'alto ufficio per essere venuto a conoscenza di irregolarità nel funzionamento di certi uffici superiori, fra i quali anche quello del segretario del Consiglio superiore di presidenza. La carica di vice-segretario generale venne soppressa, e sarebbe stata soppressa per dare la forma decorosa di benservito al suo titolare. La Presidenza del Comitato avendo necessità di riandare su alcune adunanze passate, richiese alla Segreteria i verbali, e un vice-segretario, conoscendo che quei dati verbali più non esistevano, si sarebbe rivolto ad alcuni impiegati subalterni del suo ufficio perchè ricostruissero, sulla scorta di qualche appunto, i verbali mancanti. Ma questi impiegati, consci della responsabilità a cui si esponevano, si sarebbero energicamente rifiutati.

«Il comm. Dall'Oppio — prosegue la *Ragione* — sarebbe venuto a conoscenza della richiesta dei verbali mancanti ed avrebbe fatto una grave sfuriata allo zelante vice-segretario, asserendo che egli solo aveva il diritto ed era in condizione di ricostruire e rifare i verbali, come quegli che ne era stato il primo estensore.

«Non vogliamo sapere quello che si nasconde in quei verbali che non sarebbe stato più possibile rinvenire fra la documentazione del Comitato, nè quali ragioni ne avrebbero determinata la mancanza, nè quale interesse si sarebbe avuto per farli scomparire. Solo domandiamo: Se taluno si mettesse domani al prefetto della provincia di Roma di fare un'inchiesta, quali conseguenze esso potrebbe avere? Questa mancanza di verbali firmati di un ente morale non potrebbe anche assumere la fisonomia di sottrazione di documenti pubblici? E la ricostruzione di essi, che sarebbe necessariamente avvenuta senza controllo, non potrebbe assumere la fisonomia di una falsificazione di atti pubblici? Ancora troppo recente è il ricordo della profonda impressione destata dalle dimissioni del principe Di Scalea da segretario generale del Comitato, impressione ancora più intensificata dalle dimissioni a breve scadenza dell'on. Di Rudinì. Da gentiluomini quali essi sono, i due dimissionari giustificarono le loro dimissioni con ragioni che veramente non persuasero, nè tranquillizzarono molti».

Così la *Ragione*. Certo è necessario che la luce sia fatta su queste rivelazioni.

Un giovanotto bocciato agli esami
si getta sotto il treno

Asti, 29, ore 23.

Giunge notizia da Moncalvo di una grave sciagura dalla quale è stata colpita una onesta famiglia di esercenti.

Il proprietario dell'albergo del «Tre Re», certo Testa, ieri verso le 13 inviò il proprio figlio Cesare, d'anni 15, studente del primo corso delle scuole tecniche, alla frazione di Petro, ad assistere alla trebbiatura del grano in un loro podere. Il giovanetto acconsentì e si allontanò da casa con aria tranquilla.

Verso le 16 un cantoniere ispezionando la galleria di Penango, a breve distanza da Moncalvo, inciampava in un corpo disteso a lato del binario. Chinatosi, alla luce della lanterna, riconobbe il Testa, che si era gettato sotto il treno merci delle 14, riportando la frattura della gamba destra che rimase nettamente staccata al polpaccio e di quella sinistra, attaccata appena da un lembo di pelle. Mentre il poveretto veniva trasportato a casa in un biroccio, il triste corteo si incontrò nel padre del Testa che parve impazzire dal dolore.

E' facile immaginare lo strazio della famiglia. Il professore Tenarelli, coadiuvato dai dottori Rebellati e Lussona, amputò al disgraziato ambedue le gambe al ginocchio. Pare che il giovinetto sia stato indotto al triste passo impressionato dalla bocciatura riportata all'esame. L'infelice non chiede che di morire.

Una catastrofe edilizia
con 5 feriti

Padova, 29, ore 18.

Giunge notizia che a Loreggia è avvenuta una gravissima disgrazia, ieri sera.

Nella località Bondu, a circa 3 Km. da Loreggia, si sta costruendo un grande fabbricato, di proprietà Ernesti. L'impresa fu assunta dal capo-mastro Menato Giuseppe. Il lavoro è pressochè ultimato. Ieri sera, una impalcatura, alta circa dieci metri, sulla quale si trovavano oltre all'imprenditore Menato, i muratori Gallo, di anni 24, Franzoso, di anni 27, Brunazzo, di anni 32, e Marconato, di anni 25, per motivi ancora ignoti, si è sfasciata. I cinque disgraziati sono piombati nel vuoto, emettendo grida strazianti. Accorsero prontamente altri operai. I cinque furono trasportati all'Ospedale. L'imprenditore Menato ha riportato delle lievi ferite, mentre gli altri hanno ferite gravissime, e due di essi versano in pericolo di vita.

Grande diffusione di biglietti di banca falsi

Varese, 29, ore 22.

Malgrado l'assidua attività dei carabinieri e guardie di P. S., pure da qualche tempo in tutto il circondario di Gallarate si lamenta la comparsa di spacciatori di biglietti di banca falsi. In preferenza gli spacciatori scelgono ora a centro delle loro gesta i mercati del circondario. Sul mercato di Sesto Calende furono spesi parecchi biglietti da 50 e 100 lire; uno di questi andò a finire nelle mani del titolare dell'ufficio postale, che lo ha sequestrato.

Una vittima del nubifragio di Gallarate

Varese, 29, ore 23.

Si ha da Gallarate: I recenti temporali avevano spezzato le tegole del tetto della casa d'abitazione di certa Norcini Giacomina, da Cimbro, frazione di Varallate. Il Norcini si accinse lui stesso a riparare il tetto. Ma nel modo appoggiato un albero, la cui sommità oltrepassava il tetto, salì sul medesimo e iniziò i lavori di riparazione. Disgraziatamente gli scivolò un piede e cadde a terra fratturandosi la colonna vertebrale, e poco dopo malgrado le cure prestategli dai medici cessava di vivere.

Il suicidio di un cameriere
dà luogo ad una fosca fiaba

Milano, 29, ore 10.

Il *Secolo* pubblica una notizia sensazionale che andrebbe a colpire la squadra politica della questura di Milano. Ve la riferisco a titolo di cronaca:

Il suicidio

I giornali, alcuni giorni fa, hanno pubblicato brevemente la notizia di un drammatico suicidio avvenuto in uno scompartimento di seconda classe di un treno diretto da Milano a Chiasso. Il suicida fu soltanto dopo quarantotto ore identificato per il cameriere Angelo Danzi, di 26 anni, che abitava nella nostra città colla madre, in via Kramer, 31. Egli era occupato da nove anni presso l'osteria dei fratelli Castellaro, in via San Tommaso al N. 5. Le cause del dramma che sino a ieri erano a tutti ignote, ora invece si appraodano. E sono due e ben distinte. Il Danzi, che era afflitto da ernia inguinale doppia, era stato consigliato da amici a farsi operare. Il poveretto consultò in proposito uno specialista, il quale trovò il male assai trascurato, ma pur tuttavia garantì il buon esito dell'operazione. A questa sembra che il Danzi non volesse però assoggettarsi, avendo paura. E tutto ciò lo affliggeva essendo anche prossimo a prendere moglie. La seconda causa che determinò il giovane a togliersi la vita — così tragicamente, — era dovuta a fatti e circostanze di carattere assai delicato e famigliare, che pel momento non conviene rendere di pubblica conoscenza, ma che ad ogni modo nulla hanno a che fare con la politica.

Il complotto

Una figura losca di delinquente, già condannato per atti osceni, dopo la morte del Danzi, che conosceva e sapeva amico di socialisti e d'anarchici, approfittò del tragico fatto, per creare un'orribile menzogna, e soffiarla nell'orecchio del maresciallo Mietti. La suelda spia disse cioè che il povero Danzi, prescelto dai compagni a fare il colpo contro la Regina Margherita, terrorizzato, aveva preferito sopprimersi. La «confidenza» trovò buon terreno. Gli uffici della squadra politica — che per malattia del commissario Gallo è attualmente retta dal delegato Campioni — furono a rumore. I sospetti furono sguinzagliati per dare la caccia ai fantastici congiurati!

Un verbale

Il maresciallo Mietti in mancanza d'altro, ieri ordinò che venisse piantonata l'abitazione del noto socialista riformista Umberto Paolini, un giovane di 28 anni, che abita alle Rottole, fuori di Porta Venezia. Il Mietti stesso di persona si recò ieri mattina verso le 10 all'abitazione del Paolini, e lo invitò a San Fedele. Quivi ebbe luogo un lungo interrogatorio. Il Paolini, che era un amico intimo del povero suicida, quando seppe di che si trattava, scattò protestando.

I funzionari inquirenti insistettero:

«Lei Paolini, deve sapere il motivo vero... del suicidio dell'amico Danzi!

— L'ho già detto — rispose il Paolini — la malattia.

— No, no, si tratta di ben più grave cosa, via, dica pure la verità, non avrà nole, l'assicuriamo! Lei Paolini deve sapere del *complotto*, perchè il Danzi gliè ne fece parola.

— Ma quale complotto? — interruppe il Paolini.

— Via, è cosa nota, l'attentato alla Regina Madre!

Inutilmente tempestarono di domande l'inquisito, poi lo invitarono a firmare un lungo verbale. Il Paolini però si oppose energicamente, sostenendo che egli non sapeva nulla di nulla, e non doveva firmare documenti di sorta.

Fallito il colpo col Paolini, gli agenti ricercarono, un altro amico del suicida, il fattorino della ditta Giuseppe Maltzia, certo Mario Farè nato a Vicenza 27 anni or sono, e abitante nella nostra città in via Capre, 11. Il Farè, che fu anche impiegato alla Società Umanitaria, ebbe numerose visite di poliziotti, i quali vollero prendere informazioni sul suo conto, anche presso i signori Maltzia.

Ciò che dice il Farè

Il Farè, da noi stamane interrogato, ci disse che conosceva infatti il povero Danzi, e ci descrisse le sue buone ed oneste qualità di lavoratore e di figlio, e di cittadino.

— Come me il Danzi — continuò — simpatizzava per le idee anarchiche, ma nè io, nè lui fummo mai inscritti nel partito.

Il Farè protestò quindi energicamente, per il fatto che da diversi giorni è costantemente pedinato da guardie in borghese, con un volgare malfattore. Il Farè protestava giustamente: infatti alla distanza di una decina di metri scorgemmo due agenti della «Politica».

Anche la madre del suicida in Questura

Ieri nel pomeriggio i funzionari della squadra politica invitarono a San Fedele la madre dello sciagurato Danzi e la sottoposero ad un lungo interrogatorio. Naturalmente la povera donna nulla seppe dire. Gli agenti in questi giorni procedettero anche a numerose perquisizioni che — manco dirlo riuscirono infruttuose — nelle abitazioni di noti appartenenti ai partiti avanzati.

Il dottor Crippen
atteso a San Lorenzo

Londra, 29, ore 10.

Questa volta sembra proprio che non vi sia dubbio e che il capitano Kendal non si sia ingannato. Sarebbero veramente il dottor Crippen e miss Leneve che si trovavano a bordo del *Montrose*. Un marconigramma trasmesso nel pomeriggio di ieri a Point Amour, situato a circa 600 miglia da Quebec, alla Canadian Pacific Company, dice testualmente: «L'identità dell'ospite e della donna segnalati a bordo della nave *Montrose* è stata indiscutibilmente stabilita. Sono il dottor Crippen e miss Leneve».

D'altra parte, lo *Star* di Mont Real, che ave va diretto un telegramma al *Montrose* per sapere qualcosa in proposito, dichiara di aver ricevuto la seguente risposta: «Il dottor Crippen è a bordo».

Intanto il piroscafo del capitano Kendal s'avvicina alla costa di Terranova, e il *Lorrenie*, su cui si trova il *detective* Dew, è entrato stamane nello stretto di Belle Isle, che separa l'estremità settentrionale di Terranova dall'Labrador, e probabilmente questa sera o al più tardi domani mattina il *detective* sarà al suo posto di attesa. Ed è così, a San Lorenzo, che deve svolgersi la seconda parte del dramma. Questo piccolo porto, abitato da poche centinaia di abitanti, ha preso da 24 ore una nuova fisonomia. Tutti i giornali americani e canadesi, come pure numerosi giornali inglesi, hanno mandato *reporters* speciali incaricati di trasmettere immediatamente resoconti dell'avvenimento sensazionale che sta per avvenire.

A Scotland Yard, ove mi sono recato stasera, mi si è dichiarato che, quantunque non si abbia ricevuto ancora alcun messaggio ufficiale confermante la presenza del Crippen e della sua amante a bordo del *Montrose*, si crede molto probabile che il Crippen e la sua amante si trovino a bordo della nave.

Intanto la Polizia continua nelle sue ricerche per scoprire le ossa del cadavere della vittima del dottore.

Si assicura che si farà attualmente degli scavi, che si spera avranno ottimo risultato. Nondimeno è impossibile sapere ove si svolgono queste ricerche.

Gli aeroplani alle manovre francesi

Parigi, 29, ore 10.

Il *Petit Journal* dice che d'ora innanzi è stabilito che dei

CRONACHE LETTERARIE

Il mistero di Giovanna d'Arco

Si direbbe che nel mondo della cultura ci fosse non una, ma due Francie, non solo dissimili, ma così risolutamente opposte fra loro, che l'una ignori l'esistenza dell'altra, e pensi, lavori, produca a sua insaputa. C'è una Francia cosmopolita produttrice di libri famosi per la loro chiarezza d'espressione, per la loro sobrietà logica, per la loro giusta misura, che si consumano quasi come merce di prima necessità in tutto il mondo civile. E c'è una Francia segreta, tutta raccolta in sè, tormentata da problemi sapri e severi, rifuggente dalle facili divulgazioni e dai comodi schematismi; una Francia produttrice di opere ansiose e misteriose, che non si vendono a centinaia di migliaia e non divertono il lettore coraggioso; anzi lo concentrano, esasperandone la curiosità interiore e lo scuotono con rozza violenza, incitandolo verso un doloroso approfondimento della sua vita. Certo, un contrasto di tal natura può osservarsi in ciascheduno paese, ma in nessuno è così drammatico come in Francia, ove la medesima epoca può metter fuori i romanzi da leggersi in ferrovia e i sonetti di Mallarmé, i discorsi di Jaurès e il sindacalismo di Sorel, lo scetticismo elegante di Anatole France e la filosofia piena di avvenire di Henri Bergson. In altri tempi la funzione accentratrice della monarchia riuscì ad unificare le correnti spirituali della Francia, imponendo il suggello del « gusto » all'opera di genio. Gli alberi di grosso fusto erano costretti da un inflessibile giardiniere a crescere secondo un certo ritmo e a piegarsi lungo una curva prestabilita per decorare i viali di un parco nobilmente simmetrico. Le repubbliche e le rivoluzioni hanno lasciato l'adito al disordine, la disciplina intellettuale a poco a poco si rilassa; le erbacce, gli sterpi, le spine cominciano a pullulare laddove brillò la ghiaia polita e si arrotondarono i bossi; qua e là qualche bell'albero di foresta, sopraffacendo le file, ritorna alla sua istintiva libertà e si allarga vigoroso, disuguale e rozzo. Il gusto ha fatto secessione dal genio, nella letteratura francese contemporanea: in tal modo che, dove persiste il vecchio gusto, raramente sentiamo il palpito del genio; e dove il genio inaspettato prorompe, raramente esso si rassegna alle pazienti leggi del gusto. Ma a noi stranieri giungono più comunemente le opere mediocri, ben fatte, e di comoda lettura: i libri a tre lire e cinquanta con copertina gialla. Gli altri, o li ignoriamo addirittura o li intendiamo a fatica; a questa è non ultima cagione del pregiudizio cui difficilmente sappiamo resistere; che la cultura francese sia in decadenza.

Tra le manifestazioni più notevoli di quella eterna Francia che non decade ancora e che forse nemmeno i figliuoli nostri vedranno in istato di deperimento spirituale è una singolarissima pubblicazione periodica parigina: i *Cahiers de la quinzaine*. Ne parleremo più in là; ora vorrei suscitare l'attenzione dei miei lettori intorno a uno fra i più eminenti scrittori di questa compagnia, Charles Péguy, ed all'ultimo suo libro: *Le mystère de la charité de Jeanne d'Arc*. Nell'Epifania dell'anno 1912 sarà celebrato il cinquecentesimo anniversario della nascita di Giovanna d'Arco. La ricorrenza è un'occasione commovente per gli scienziati e per gli storici, per i patrioti e per i cattolici. La pulcella d'Orléans, or è un anno, fu beatificata; ora si succedono pubblicazioni e trattazioni di vario genere intorno alla grandiosa ed enimmatica eroina. Molti italiani conoscono già il bel libro di Anatole France; non è presumibile che altrettanti vogliano conoscere il « mistero » di Charles Péguy, che è un'opera di gran lunga più ardua e meno istruttiva, se per istruzione s'intende, come oggi quasi tutti intendono, l'immagazzinamento di alcune cognizioni ben accertate e precisamente definite nella cronologia e nella geografia.

La differenza capitale fra il libro del France e quello del Péguy, è appunto questa, e fu in parte notata: che il France scalfiva pazientemente la superficie, il Péguy mira ad aprirsi violentemente un varco fino al cuore dell'eroina. Il France non si muove dal suo cerchio di luce, anzi rimane, quanto più l'argomento è remoto, tanto più tenacemente abbarbicato alle sue abitudini mentali d'indagine saggiamente realistica e di ragionare prudente, ove il più quadrato buon senso borghese è illeggiadrito dalla più squisita grazia mondana. Il France, per dirlo in breve con una formula consueta ma abbastanza espressiva, vuol trascinare Giovanna d'Arco fino al suo livello, mentre il Péguy vuol diventare egli stesso un francese rozzo e fanatico del secolo XV, vuol sommergersi nella personalità della pastorella guerriera e vibrare all'unisono con la sua anima tempestosa e puerile. Artisti tutti e due; ma l'uno della categoria degli artisti pigri e sensuali, l'altro di quella dei combattivi e violenti. E perciò Anatole France ha scritto un libro equilibrato e sicuro, ma, tutto sommato, mediocre; e Charles Péguy ha fatto un'opera assurda, ma traversata da magnifici lampi di sublimità.

***

Del resto, non v'è altro punto di contatto e di attrito fra la *Giovanna d'Arco* del France e quella del Péguy. Il Péguy s'è abbandonato completamente alla sua fantasia artistica senz'altro fine che quello di raggiungere l'individuazione di un personaggio. Ha cercato di raggiungere il fine con un mezzo tutt'altro che consueto nella poesia moderna: con un mistero drammatico, ove tre soli personaggi agiscono: Joannette, la figlia di Giacomo d'Arc, ancora fanciullotta di tredici anni e mezzo; la sua amica Hanviette, una bambina di dieci anni e mezzo; la monaca Gervaise, giovane di venticinque anni. Dico *agiscono*, perchè questo è il termine consuetudinario che vien pronto alla penna quando si discorre di composizioni drammatiche; in realtà parlano soltanto. Al principio del « mistero » Joannette fila sorvegliando i montoni di suo padre che pascono nel paesaggio della Mosa, in vista dei prati, del villaggio natale di Domremy con la sua chiesa e della via che mena a Vaucouleurs. Alla fine del « mistero » ella fila ancora. Nemmeno il più lontano germe d'azione nelle duecentocinquanta pagine di questa prosa largamente poetica, battuta secondo un amplissimo e irregolarissimo ritmo in cui si riecote la deserta vastità dell'orizzonte o la buia profondità spirituale di chi prega e soffre sotto quel cielo traversato a quando a quando da gemiti di fame e da urli di disperazione. Tutto è silenzio, mentre Joannette fila o guarda i montoni. La spaventevole guerra, nella quale la Francia semianarchica si dibatte contro la tenace oppressione degli inglesi, sembra migliaia di miglia lontana. Nessun fatto si annunzia, nessun mutamento si prepara. Per duecentocinquanta pagine non leggiamo che parole. Ma sono parole, le quali suscitano vortici nell'animo della piccola fanciulla.

In faccia all'infinito ella dice il segno della croce, e poi recita le orazioni: « che il vostro nome sia santificato, che il vostro regno arrivi ». Ma un improvviso rivolgimento si fa nel suo spirito: « Padre nostro, padre nostro che siete nei cieli: quanto manca perchè il vostro nome sia santificato! quanto manca perchè il vostro regno arrivi! ». Dalla docile preghiera ella passa quasi a una fanatica bestemmia. Come ogni anima invasa dal furore del misticismo, la sua anima procede lungo un sentiero rischioso ove dalla più pura pietà sembra ad ogni istante precipitare in una infernale eresia. Il regno di Dio non arriva, il nome di Dio non è santificato. Gl'inglesi contaminano con orgie e violenze gli altari; la guerra imperversa. Coloro che uccidono perdono la loro anima perchè uccidono e coloro che son percossi perdono la loro anima perchè disperano della bontà di Dio. « E così, da qualunque lato ci si volga, è sempre lo stesso giuoco ove, comunque si giuochi, è sempre la salma che perde ed è sempre la perdizione che vince ». L'inferno invade la terra. A che valgono le misere carità quotidiane delle anime pie? Ecco gli affamati descritti in una pagina d'inverosimile potenza, Joannette può sfamarne uno, due, per un giorno. Ma che cosa avverrà domani? che cosa avverrà degli altri innumerevoli miserabili?

Le due persone con le quali Joannette ha contatto sono profondamente dissimili da lei, e, con asprezza o con mite indifferenza, la contraddicono. La prima è Hanviette, una « piccola francese dalle idee chiare », nella cui visione della vita persiste l'istintivo equilibrio pagano. Ella pensa che bisogna far tutto all'ora debita, e che c'è un'ora per pregare, come c'è un'ora per mangiare e c'è un'ora per giocare e ci sono molte ore per lavorare. L'insaziabile carità, l'incessante pietà di Joannette le sembrano ammirabili, ma assurde. Voi riuscite a soffrire più di quelli che soffrono essi medesimi. Mentre gl'infelici sono infelici una volta, voi vi rendete infelici cento volte per la medesima sciagura. « L'altra, madame Gervaise, non ha nulla di pagano, ma è quello che si direbbe una cristiana quietista, placidamente e regolarmente osservante, ma aliena da quelle accensioni mistiche che possono condurre verso il peccato d'orgoglio o d'eresia. Per fuggire le tentazioni e i dolori del mondo ella s'è chiusa in un convento. E prega tutta chiusa in se stessa. « Quand'io ho fatto la mia preghiera e ben fatto la mia sofferenza, Dio m'esaudisce e mi piacere; non spetta a noi, non spetta a nessuno di domandargliene ragione. Noi siamo nelle mani del Signore, e le vie del Signore sono imperscrutabili ».

Il « mistero » culmina in un profondo e tragico contrasto fra la rassegnazione ortodossa della monaca e la vorticosa inquisitudine della fanciulletta. Questa, pur di salvare i dannati, vorrebbe anche dannar se medesima. « Tu non parli come una piccola cristiana » le grida esterrefatta la monaca — non si possono salvare i dannati: nemmeno Gesù, morendo sulla croce, potè salvar l'anima di Giuda; e per questo giunse al cielo come un eterno clamore il grido disperato del Crocifisso. « E' il più grande mistero della creazione ». Le due donne s'ingolfano allora precipitosamente in una lacerante rappresentazione della passione di Gesù Cristo. E la sconfinata carità di Giovanna d'Arco lancia ancora una volta un grido ereticale. Come mai i suoi discepoli lo abbandonarono? come mai Pietro lo rinnegò? « I cavalieri francesi, i contadini francesi, gli uomini di questo paese di Francia, di questo paese di Lorena non l'avrebbero per nulla al mondo abbandonato. I santi del paese di Francia non avevano paura delle percosse ».

Invano madame Gervaise si sforza a fare argine contro l'onda ruinosa di quella furia blasfematrice. Nel conflitto l'anima di Giovanna d'Arco è sbocciata; le virtù di Gervaise e quelle di Hanviette si sono composte in un'unica volontà d'azione, ove il fervore cristiano è asservito al suggerimento del prode sangue francese. La veggente è divenuta guerriera; ella salverà l'anima dei suoi concittadini, combattendo il nemico e subendo il martirio. « Addio, figliuola » le dice sconsolatamente la monaca, « che Gesù salvatore salvi per sempre l'anima tua ». « Così sia » risponde la fanciulla.

Ma, rimasta sola, si rimette a filare; e, già tutta assorta nella visione della prossima gesta, mormora a fior di labbra: « Orléans qui êtes au pays de Loire ». Quella che al principio del mistero era Giannetta, la figlia di Giacomo d'Arc, alla fine del mistero è Giovanna d'Arco, la pulcella d'Orléans.

***

Malgrado l'apparente farragine, la costruzione del poema, guardata a una certa distanza, si rivela abbastanza quadrata e serrata. In questo, il Péguy è ancora francese di vecchio stampo. Lo stile è certo inquietante, e s'indirizza piuttosto a una capacità di emozioni originarie e selvagge che alla sensibilità di un gusto delicato e affinato. Gran parte dell'efficacia è raggiunta per mezzo di violente ripetizioni: ripetizioni con le quali i personaggi intensificano nel loro animo il sentimento e ribadiscono nella fantasia del lettore l'immagine. La parola, una volta pronunciata, si ripercuote in echi numerosi, e il ritmo della lingua, ove il periodo si frantuma in singhiozzi e si scioglie in una libera melopea, sembra suggerito dalla impressione del canto liturgico in una cattedrale oscura e dallo scampanio di un gregge nella solitudine o dai cerchi lenti che suscita un sasso cadendo in una gora morta. V'è nel tono di questo singolarissimo libro un non so che di desolato, di incapito, di primitivo, cui si resiste per alcune pagine, ma che alfine vi prende alla gola. Vi sentiamo per entro il crudele e vertiginoso vento del Medio Evo, che trascina seco attutendolo l'urlo di guerre centenarie ed alza verso il cielo preghiere laceranti d'invisibili cori.

Chi ha letto con raccoglimento le pagine non son descritti gli affamati e quell'altre ove è rievocata la morte di Cristo e quell'altre ove Giovanna alza il suo grido d'epopea ai santi guerrieri di Francia e di Lorena, non può negare al Péguy una prodigiosa forza di visione. E chi ha letta la pagina in cui si rievocano gli anni di Gesù fanciullo e falegname deve riconoscere al Péguy la qualità essenziale del mistico, cioè a dire la capacità di raggiungere con un doloroso sforzo di concentrazione l'evidenza palpabile dell'immagine suscitata. Chi si ferma a certe singolarità stilistiche e magari a certe bizzarrie tipografiche, troverà invece nel libro del Péguy numerose tracce di decadentismo. Ma ogni decadenza artistica tende verso la semplicità arcaica e la semplicità primigenia, come ogni decadenza di civiltà tende verso la barbarie rinnovatrice. Il Péguy sembra più vicino alla meta che al principio, piuttosto sinceramente ingenuo che volutamente complicato. E la sua « Giovanna d'Arco » ha ben poco di rimasticato; non è letteratura da cenacolo, ad onta di tutti gli eccessi, è una creatura formidabilmente viva e potente.

G. A. Borgese.

CHARLES PÉGUY. *Le mystère de la charité de Jeanne d'Arc* — Paris, « Cahiers de la Quinzaine », 1910.

P. S. — La polemica nazionalista si protrarrebbe all'infinito, con poco profitto dei lettori, s'io non fossi deciso a troncarla fin da oggi. Non credo, per esempio, di dover rispondere a chi, avendo letto almeno fin dal febbraio 1909 articoli miei, non intenda a simpatia per il nazionalismo italiano, ed avendo fino a poche settimane or sono polemizzato affettuosamente con me, pubblicamente e per lettera ed a voce, ha annettuto che io esprimessi un giudizio rancoroso, ma non entusiasta, sopra un suo libro recente per divulgare le seguenti due scoperte: che verso il 1901 io ero perfettamente d'accordo con le sue « idee »; e che, per aver diritto al titolo di galantuomini è necessario mantenersi strettamente fedeli alle opinioni che si professavano all'età di vent'anni. Obbiettivamente han risposto Giulio De Frenzi, sul *Giornale d'Italia*, e Scipio Sighele sulla *Stampa*, rispondo agevolmente ai dubbi, nei quali tutti siamo d'accordo intorno alla politica estera ed alla vita nazionale della terza Italia; ma, quanto al programma specifico dell'attuale nazionalismo, persistendo in asserzioni politiche vaghe e non sufficienti a far la luce intorno ai fini ch'esso persegue, ed all'opportunità di combatterlo o di accettarlo, maturando l'infelice denominazione. Un passo verso la chiarezza è compiuto da Guglielmo Castellini, il quale identifica nazionalismo con imperialismo. In questo caso ci sarebbe un nesso di troppo: nazionalismo, e un programma di troppo poco. Giacchè essere imperialista non vuol dir molto finchè non si sappia da che punto e con che mezzi si debba cominciar la costruzione dell'impero. E, quando si sa, si finisce d'essere pubblicisti, e si diventa uomini politici e generali e colonizzatori.

Ancora più capitato è il *Carroccio* del 16 luglio, il quale, polemizzando aspramente coi nazionalisti conciliativi, afferma che l'Italia ha oggi raggiunto « la pienezza delle sue energie », e dà come supremo ideale del nazionalismo « la guerra di conquista e l'imposizione del dominio ». Contro chi debba farsi la guerra dice esplicitamente Alberto Carenzini, nella Voce del 21 luglio: « Il nostro nazionalismo è incredibilmente preciso, giacchè il suo programma nazionale prossimo è appunto la guerra all'Austria, non appena sarebbe — naturalmente prima di essa — preparati a farla ».

Da tutto questo risulta:

1.o che non avevo tutti i torti affermando di non riuscire a intendere che cosa voglia il nazionalismo italiano, giacchè anche i nazionalisti non sono d'accordo sul programma, e, sforzandosi a concretarlo, polemizzano fra di loro;

2.o che essi avevo tutti i torti supponendo il nazionalismo non immune di solovivismo, giacchè non mancano nazionalisti secondo i quali l'Italia ha oggi raggiunto « la pienezza delle sue energie »;

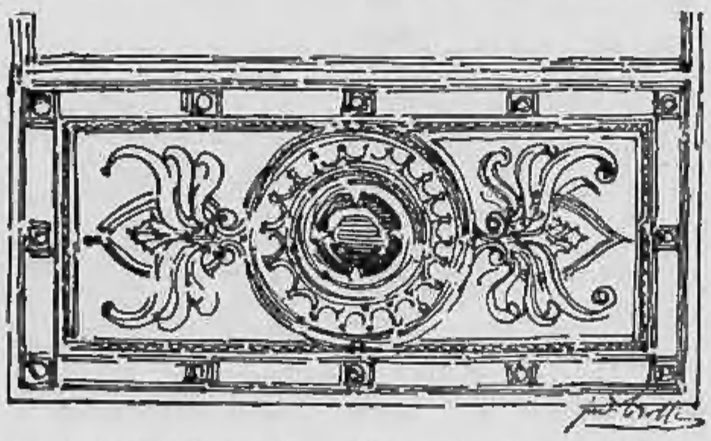
3.o che avevo perfettamente ragione credendo di notare nel nazionalismo tendenze avverse alla Triplice e disposte a rinfocolare umori bellicosi contro l'Austria.

I risultati della polemica non mi sembrano sorprendenti. Il nazionalismo sembra ormai un ricordo, lungi dalle sterili velleità filosofanti ed estetiche, verso la costruzione di un programma nettamente pratico. Ciascheduno risolva per conto suo il problema se l'Italia abbia veramente raggiunto la pienezza delle sue energie, e se spetti a questi pubblicisti la responsabilità d'inclinare il loro Paese verso la guerra. Quanto a me, avendo pienamente raggiunto il mio scopo, ch'era di ottenere un po' di luce, e aspettando che i nazionalisti risolvano nel Congresso la loro crisi interna, chiudo, per ciò che mi riguarda, la polemica.

G. A. B.

L'architetto GUIDO CIRILLI

all'esterno della Scripta di Hanna poche ore prima dell'inaugurazione



La decorazione in bronzo e gemme alle estremità delle croci d'alabastro

(Schizzo dal vero eseguito per la "Stampa" da Guido Cirilli)

Giornali e riviste

Un prodotto poetico interessante della campagna elettorale sono gli indovinelli: Un collaboratore della *Tribuna* se ha pubblicato alcuni molto curiosi, letterariamente impeccabili, alcuni dei quali, forse, risalgono ai tempi in cui il commercio delle campagne era soltanto ambulante e le fiere tenevano il posto delle odierne esposizioni. I cantastorie, i ciarlatani — come si può vedere nella famosa incisione di Callot, la « Fiera dell'Impruneta — e i frati cercanti, ne erano i volgarizzatori e i banditori. Ne trascriviamo alcuni:

Non so parlar, per le sciagure dico
Degli altri, e fo sentirmi in ogni lato
Sempre gli è stato mio costume antico
Di non saper tener nulla celato;
Ed all'Amico, servo, ed al nemico,
E in bocca a un mio fratello ch'è sdentato
Mi ficco e mentre del suo umor mi tingo
Fo bere il bianco, e il mio pensier dipingo.

E che cosa è? E' la penna da scrivere. Un altro:

Con dotti parlo assai, appar son muto,
Libero pur mi trovo, e son legato,
Senz'esser fatto schiavo son venduto,
E nel civile e criminal citato.
Vi è chi desia dei miei consigli aiuto,
Per testimonio esposto esaminato,
I curiosi a trattenersi invito,
E più d'uno per me viene arricchito.
E' il libro: ed eccone uno di circostanza, la

Spiga del grano:

Son bianca e bionda, e fra i capelli tengo,
Il più ricco tesor che al mondo sia,
E s'una gamba sola mi trattengo
Con altre mie sorelle in compagnia.
Ma ogni anno (ahi, sorte ria!) tagliata vengo
Battuta e pesta (o grande scortesia!)
E di quel che dal capo mi vien tratto
Tanto ne gode il savio quanto il matto.

***

Scrivono da New York alla *Neue Freie Presse*: La più grande città del più libero paese del mondo è divisa in due campi: i gaudenti e i puritani. « Tutti i buoni cittadini a mezzanotte devono essere a casa », è il motto di guerra del movimento, che è guidato dal borgomastro Gaynor, e che si propone di far entrare a mezzanotte tutti gli « esercizi » notturni: bars, mescite di *champagne* e ritrovi allegri. Un borgomastro americano dispone di una autorità quasi senza limiti, e quando egli manifesta un proposito si può far conto che esso si trasformerà ben presto in legge. Ecco perchè nella parte occidentale della metropoli americana, dove centinaia di esercizi e di ritrovi notturni spillano ai giovani forestieri e ai americani parecchi milioni di dollari all'anno, regna una grande eccitazione. Si protesta vivacemente contro questo attentato alla « libertà di movimenti » dei cittadini. Perfino i newyorchesi molto autorevoli che non appartengono alla clientela dei *restaurants* notturni dichiarano che gli abitanti della metropoli vengon sempre più oppressi da disposizioni coercitive del genere di quest'altra minacciata, e che la puritanesca tutela che si esercita sulla cittadinanza newyorchese fa fare di New York la città meno libera del mondo. Soltanto pochi anni fa si potevano contare sul Broadway oltre 60 *restaurants*, che restavano aperti tutta la notte: ora il loro numero è ridotto a sei. E' su questi sei che ora pesa la minaccia del « catenaccio ». E' vero che il catenaccio non è un dio molto più rigido di quello di Tartufo. Anche con lui (ciò che accade in molte altra città del mondo sia a proviito) ci sono degli accomodamenti...

***

L'ombra di Richelieu, il fondatore dell'Accademia francese, deve fremere di soddisfazione. Gl'inglesi, tale e quale come gl'italiani, non avevano una bella Accademia coi suoi 40 immortali, i suoi premi di letteratura e premi di virtù. Ma ne avranno presto una. Ventinove scrittori, scelti fra i membri della Società reale di letteratura e della Società degli autori, costituiranno già il primo nucleo della futura Accademia. Questi ventinove dovranno eleggere alla loro volta gli altri undici accademici. La Compagnia si reclutera non solo fra gli scrittori di ogni genere, ma bensì anche fra gli uomini politici più eminenti. La presidenza, per ora, è stata offerta a lord Morley, uno dei più vecchi e stimati uomini politici del Regno unito. Gli scopi della futura Accademia sono così definiti: 1.o mantenere la purezza della lingua inglese; 2.o incoraggiare le persone che lavorano alla grandezza della letteratura inglese; 3.o segnare nei discorsi di benvenuto ai nuovi membri le tappe della storia letteraria di Inghilterra; 4.o designare le persone degne di ricevere le medaglie decretate dall'Accademia; 5.o ricompensare le opere letterarie di merito. Questa la notizia che ne dà il *Gaulois*. Siamo curiosi di sapere se, per copiare esattamente la veneranda istituzione francese, la nuova Accademia si proporrà anche un 6.o scopo: quello di consacrare la vera immortalità dei *trapassati*, grandi chiudendo loro inesorabilmente i suoi battenti.

***

Sull'anello nuziale non si son sempre avuto le stesse idee. Nell'isola di Man, per esempio, nel mar d'Irlanda, l'anello fu considerato un tempo strumento di tortura. Infatti c'era un costume in quell'isola, secondo il quale una donna nubile, che venisse offesa da un uomo, poteva citare l'offensore davanti al Tribunale. Se egli risultava colpevole, doveva apparire, dopo la sentenza, sulla piazza destinata all'esecuzione delle pene, con una spada, una corda e un anello. Colla spada gli si poteva tagliar la testa, colla corda si poteva impiccarlo e coll'anello... ammogliarlo. Il condannato aveva diritto di scelta e la tradizione narra che quest'ultima pena (voi non lo crederete) trovava applicazione nel maggior numero dei casi. Presso i primi Puritani poi l'anello nuziale non godeva di alcun credito. Essi consideravano ogni ornamento del corpo, come una delle molte insidie di Satana. Fra le altre usanze che riguardavano l'anello nuziale presso le più antiche popolazioni anglosassoni c'era questa: lo sposo infilava alla sposa l'anello prima nel pollice dicendo: « In nome del Padre », poi glielo infilava nell'indice colle parole: « e del Figlio », quindi nel medio... « e dello Spirito Santo », e finalmente glielo infilava nel quarto dito... « *Amen!* ». E in esso lo lasciava nerce era comune credenza che di lì partisse una vena che menava direttamente al cuore. Così il supplemento domenicale della *Strasburger Neueste Nachrichten*.

***

Hanno fondato a Londra un nuovo Club. Esso è particolarmente originale e simpatico: si chiama il *Rattock Smiling* Club, cioè il Club sorridente di Matlock. I membri di questo Club si impegnano di sorridere in ogni occasione, ma più particolarmente nelle occasioni stesse in cui gli uomini si sentono piuttosto inclini a bestemmiare. Il fondatore e presidente di questo Club è il signor Thompson Crone, persona molto nota. Ogni settimana egli fa un viaggio in qualche parte dell'Inghilterra, e dovunque egli vada, trova modo di far entrare una dozzina di membri nella sua società dei sorrisi. La tessera di membro costa uno scellino, il pagamento si effettua secondo un rito d'iniziazione. Il signor Crone fa un discorso, insistendo sulla necessità dei sorrisi, particolarmente il mattino, e poscia il nuovo membro ripete ad alta voce le regole dell'organizzazione che gli vengono lette dal fondatore, mentre gli altri si lasciano andare a qualche buffonata. I membri di questo Club fanno un segno segreto di riconoscimento. Quando un *sorridente* incontra un tale per la prima volta, alza la mano sinistra e fa un movimento particolare col braccio. La tassa è impiegata dal fondatore per mandare al mare, nell'estate, i fanciulli poveri delle grandi città.

***

Nei quartieri centrali di Londra si verifica da qualche anno una continua diminuzione nel numero degli insetti, specie mosche, da cui erano per l'addietro infestati. Questo fatto viene ora attribuito da parecchie autorità scientifiche ai vapori ed al fumo esalanti dagli *omnibus* automobili, dagli automobili di piazza e dalle vetture automobili private. Un noto chimico non ha esitato ad affermare che i vapori esalati dagli automobili sono carichi di creosoto, che, come tutti sanno, è un potentissimo disinfettante. Tali vapori, non solamente uccidono le mosche o le obbligano a fuggire in distretti meno frequentati, ma distruggono tutti i germi e le impurità che sono nell'aria e nel suolo, rendendo di conseguenza impossibile la riproduzione degli insetti. Il chimico in questione crede che questi vapori disinfettanti abbiano anche una benefica influenza sulla salute della persona.

Ha già sentito parlare del grande concorso a premi « Odol »?

No, che cos'è?

Ma scusi, tutta la città ne parla e il concorso è anche pubblicato sui giornali.

Davvero? Lei mi fa veramente curioso. C'è da guadagnare qualche cosa?

Certamente: il fabbricante dell'Odol ha dato per questo concorso lire 1000 — in contanti.

Lire 1000.— accidempoli; è una bella somma. Il concorso sarà certamente difficilissimo!

Niente affatto. Si deve solo indovinare quanti grani di riso nazionale può contenere un flacone d'Odol piccolo, poscia si scrive il numero sopra una cartolina postale attaccandovi la striscia di carta che ha ogni flacone avente per avvertenza: « Per aprire il flacone ». S'indirizza la cartolina al « Consorzio Odol Milano » e se si ha indovinato giusto o press'a poco giusto, allora si entra nel numero felice di co'oro fra i quali verrà suddiviso il premio di 1000 Lire.

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisicoterapia completa. Cura dietetiche.
Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.
Medico ordinario della Clinica, Dott. **Vallauri.**
156

CURE complete di **SALSOMAGGIORE**
ISTIT. FISICOTERAPICO - Via Sacchi, 24, Torino

Il Dott. Giov. Abate-Daga
SPECIALISTA (22979)
per la cura della **ERNIE**
fino a nuovo avviso ricevera esclusivamente dalle 8 alle 10, alla propria **CLINICA**
Villa Crimea, corso Vitt. Eman., oltre Po, 5.

Prof. Dr G. ORRIGO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 16, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

Dr ARMANDIS, via Sacchi, 16. Feriali 14-17, fest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

Stabilimento Idroterapico
e GRAND HOTEL REGOLEDO (Lago di Como)
Giugno-Ottobre 1910
Stazione sulla linea ferroviaria ed elettrica Milano-Lecco-Colico, e scalo dei battelli della Navigazione sul Lago di Como. Altitudine metri 500. Funicolare, Auto Garage, Omnibus all'imbarcadero di Varenna. Posta, Telegrafo, Telefono. — *Direzione Medica*: Dott. V. TECCHIO Medico D'rettore; Dott. F. MARCORA, Medico Assistente; Dott. G. BRESCIANI, Medico Assistente. — Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione in *Regoledo (Lago di Como)*.
18778

Bagni di Montecatini
Hôtel Salus
(Palace Hôtel - Montecatini Alto)
Costruzioni 1908.
Case moderne, serie per famiglie - Ascensore.
17539 *V. DESTEFANIS, gerente.*

Lunedì 1° Agosto
per Asta Pubblica
al Dock di Torino vendita di mobili, quadri, porcellane, ecc., arredanti alloggio completo di 5 camere di lusso caduti in pegno.
c24603

TERME D'ACQUI
Nella seconda metà di agosto ha luogo la stagione di cura a prezzo ridotto (L. 100 per 15 giorni, alloggio, vitto e cura). Chi desiderasse profittare di tale facilitazione deve inviare domanda alla Direzione delle Terme Civili.
24329

KURSAAL DURIO - TORINO al Fortino
Birraria - Bocciodromo - Skating-Ring
SALONE CONCERTI
Tutte le sere Concerto orchestrale
RISTORANTE
a prezzo fisso ed alla carta
Saloni riservati per nozze, banchetti, soirées, ecc.
CUCINA di 1° ORDINE - PREZZI MITI
Colazione a L. 2,50 - Pranzo a L. 3
Libretti a Pensioni (si convenzioni)
Direttore C. CORTESE.
Dalle ore 11,30 alle 24 servizio d'Automobili da e per Piazza Castello.
23234

Hôtel Ristorante e Birreria della Zecca
Torino - Via Roma, 36 - Torino
Colazione a L. 2 (vino compreso):
Antipasto - Spaghetti al sugo - Spezzato - Dessert.
Pranzo a L. 3 (vino compreso):
Antipasto - Minestra - Pesce fritto - Filetto arrosto - Insalata - Dolce - Dessert.
Tutti i piatti del giorno 0 60; Minestra 0 40.
Carnet di buoni per 10 pasti a L. 18 — Pensioni mensili a convenirsi — Pensione giornaliera (camera compresa) da L. 6 in più — Camera completamente rinnovata e nuova con tutto il confort moderno da L. 2 in più — Vasto e bene arieggiato Salone per banchetti capace di oltre 300 coperti.
21969 *Proprietari*: GRUGNETTI.

Ai bevitori d'acqua di Vichy
Le sorgenti di Vichy, appartenenti allo Stato francese, portano i nomi di *Célestins, Hôpital, Grande Grille*, e sono le migliori e le più conosciute nelle affezioni del fegato e dello stomaco, dell'artrite, del reumatismo, della renella, del diabete. Bisogna avere cura d'indicare la sorgente ed esigere sul collo della bottiglia il disco bleu Vichy Etat.
Deposito in Torino: F.lli PAISSA, piazza S. Carlo

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Particolari rocamboleschi sullo scandalo del "Braccio economico della Chiesa,,

(Per telegrafo alla Stampa).

Ginevra, 29 luglio.

L'ultimo scandalo di Parigi, l'affare del « Braccio economico della Chiesa », come vien chiamato, fa del rumore anche in Svizzera, e ciò perchè il primo colpo forse che ha trovato a un tratto le imprese del famigerato visconte Paolo Valentino Dupray de la Mahérie partì precisamente da Ginevra, dove l'eroe deluso d'una delle tante vittime dell'ecce principale, malgrado le pressioni ricevute da parenti suoi e da persone altolocate, vissute attorno al colpevole, ha domandato ed ottenuto l'intervento della giustizia.

La *Tribuna di Ginevra* va pubblicando attorno a tutto il passato di Dupray ed alle sue imprese dei particolari inediti interessantissimi. E ne viene fuori tutto un romanzo da far sbizzarrire il più fantasioso ed allegro scrittore.

L'eroe

L'eroe ha una lunga vita dietro di sè. Paolo Valentino Dupray de la Mahérie è nato nel 1855 a Parigi; ed oggi sono tornate alla luce le cronache più minute della sua più lontana infanzia, quando nel Collegio di Avranches, dove s'erge ancora il castello degli antichi Dupray de la Mahérie, egli era chiamato dai suoi condiscepoli « il folle » per le sue stravaganze ed il suo spirito d'avventuriero. E le cronache incominciano col narrare che Dupray, compiuti gli studi universitari, illustrato dal suo nome e dalla sua fortuna, fu nominato prima segretario generale della Prefettura di Calvados, dove divenne poi prefetto, e sposò la figlia di un generale molto bene accetto alle Tuileries, una fanciulla non precisamente ricca, ma, a quanto pare, divinamente bella, con una voce adorabile e musicista perfetta.

Gli intrighi del visconte Dupray datano dall'epoca del suo matrimonio. Unito ad una donna che sognava diventare la regina di Parigi, egli si stabilì alla capitale, consumò tutto quanto aveva e finì col darsi alle speculazioni per fare denaro. Comperò prima una stamperia sui Boulevard Bonne-Nouvelle, facendosi una clientela di preti e di alti personaggi cattolici, ma gli affari andarono male; acquistò poi un brevetto per la fabbricazione di una pasta di cemento, vendendo in grandissimi magazzini quadri e statue di santi ricercati da prelati, i quali accettavano anche i banchetti di sua moglie, nella sontuosa villa di Montmorency; ma il denaro se ne andava dalla finestra, e ben presto Dupray dovette scendere a patti coi creditori. Fu allora che Dupray pensò di strutture meglio la propria fantasia e la propria audacia.

Un discendente dei re d'Ungheria

Il signor De la Mahérie aveva fatta la conoscenza del marchese Francesco Claudio Augusto di Crony-Chanel Costul, nato a Dulsberg, in Prussia, nel 1790, era originario dell'Delfinato, ma la sua famiglia proveniva dall'ex-Casa Reale dell'Ungheria.

Il lontano discendente di principi e di re aveva avuto il padre giudice di pace e conservatore delle acque e delle foreste. Lui, il marchese Francesco Claudio Augusto, aveva servito nelle guardie del Re; prese parte all'insurrezione della Grecia del 1821 contro i turchi e riuscì a farsi notare. Come fu che due anni dopo venne incaricato di negoziare un prestito spagnuolo con dei banchieri francesi?

La cosa rimane un mistero. Folto sia che da qual momento la vita del marchese diventa turbinosa o alquanto... sporca. Prima brigò per ottenere il trono del Messico all'infante di Spagna don Francesco di Paolo; poi prende parte attiva alla rivoluzione portoghese, quindi si avvicina al Papa e gli propone la fondazione di una Banca popolare, ed improvvisamente viene arrestato a Parigi come falsario e condannato.

Liberato dal carcere nel 1832, divenne, per ordine verso Luigi Filippo, bonapartista, fondò il giornale *Il Capitolio* col denaro del principe Napoleone, rifugiato a Londra, e si fu arrestare nuovamente come organizzatore di un complotto. Attorno a lui si fa il silenzio per diversi anni; quindi Crony-Chanel riappare nel 1865, rivendicante il titolo di marchese di Este, discendente di Etienne III, Re d'Ungheria, e di Beatrice d'Este, reclamando dall'Imperatore d'Austria titoli e beni. Nella sua vita era entrato Dupray de la Mahérie, spingendolo ad intentare un clamoroso processo.

Una società politico-diplomatica

Il processo fu perduto, ma intanto il chiasso era fatto attorno al pretendente e Dupray ne approfittò per fondare una società politico-diplomatica avente lo scopo di restituire al marchese de Crony il trono dei suoi padri.

Occorrevano dei milioni e Dupray si mise all'opera di trovarli. Si fece firmare una tratta in bianco dal marchese de Crony, di 50 milioni pagabile quando il marchese sarebbe salito sul trono d'Ungheria; con quella tratta in mano e colla grazie di sua moglie Dupray seppe così circondare certo Delamothe Barthomé, cassiere di una Società di prestiti ferroviari, da farsi versare tutto quanto possedeva, non solo, ma da fargli mettere a pegno le mani nelle casse affidate alla sua custodia in modo che circa tre milioni e mezzo ne se ne andarono. Come conclusione, Barthomé ebbe cinque anni di carcere, Dupray come istigatore sette ed il marchese Crony tre anni.

Tutto ciò accadeva nel 1866, e così finì la storia del trono d'Ungheria. Crony e De la Mahérie passarono nel silenzio; la signora Dupray scomparve pure coi suoi tre figli dopo aver brillato per qualche tempo sulle scene di canto.

L'intervento di un monsignore

Ho detto che Dupray de la Mahérie era passato nel silenzio, ma l'affermazione non è esatta. C'era una persona che lo ricordava con entusiasmo e lo difendeva in buona fede. Era questi un prelato altolocato e stimato: monsignor Sisson, ex-curato di Sant'Onorato d'Illau. Monsignor Sisson aveva conosciuto il Dupray quand'era ancora mercante di oggetti sacri e statue di santi, ed era rimasto sempre incantato del suo spirito di devozione. Quello però che maggiormente aveva entusiasmato monsignor Sisson, e che gli faceva credere dopo lo scandalo del trono d'Ungheria, essere il Dupray una vittima del Papa misconoscente e dell'imperatore che, per la paura di compromettersi, volle dare soddisfazione al Gabinetto di Vienna, era una preziosa reliquia che il Dupray aveva sovente data all'adorazione dei suoi amici: una ciocca dei capelli autentici di Cristo.

Fu comando di monsignor Sisson quindi, che Dupray de la Mahérie potè, appena liberato dal carcere, rinnovare le sue imprese. Egli fondò il famoso « Braccio economico della Chiesa », un istituto che, col pretesto di raccogliere denaro ed istituire e sviluppare industrie a profitto del Vaticano e della propaganda cattolica, doveva procurare dei rispettabili e non certo esosi proventi al suo fondatore.

Una "famosa,, reliquia

Approfittando della credulità di monsignor Sisson, Dupray riuscì all'ordinazione di perdoni, ma rischi fedeli, la famosa reliquia chiusa in una preziosissima cassetta d'oro. Tanto fece, tanto si poteva avere mescolando naturalmente con delle offerte in oggetti preziosi e denaro che Dupray diceva destinati a far fiorire il « Braccio economico ». Per un po' la cosa è andata, ma poi la fede nella cocca misteriosa dei capelli di Cristo incominciò a venir meno. Dupray tentò rialzarla con un colpo audace: fabbricò una dichiarazione di autenticità firmandola col nome di un prelato cardinale Marinelli, e mandò il scritto credito monsignor Sisson a Roma per ottenere dal Papa una nuova dichiarazione di autenticità, più la relazione fallì, e Sisson ritornò da Roma con un grado di più di attaccamento al Dupray e di rancore verso il Papa; egli andava anzi accusando sotto voce Pio IX di trafugamento il Dupray perchè suo figlio naturale.

Documenti falsi

Il resto è che monsignor Sisson era stato abbastanza anche da una quantità di documenti, falsi naturalmente, che Dupray gli aveva sottoposti. A credergli, il De la Mahérie era sceso di una grande quantità di pezzi grossi del mondo cattolico che, nono aveva incoraggiato lasciando a lui le proprie assenze per il famoso affare del trono d'Ungheria, intendevano beneficare il « Braccio economico della Chiesa ». Si trattava di una somma di dieci a venti milioni, quanto bastava per trovare dei creditori ostinati di affidare al Dupray i propri denari per speculazioni e per cui non mai viste opere di carità pubblica. Il Dupray in questi ultimi tempi, prima che lo scandalo scoppiasse, aveva perfino fatto vedere due testamenti fatti in suo nome da Pio IX e da Leone XIII. Perfino delle lettere e dei dispacci di Pio X il De la Mahérie aveva saputo fabbricare onde tranquillizzare coloro che gli avevano affidato somme ingenti, facendo credere che il Vaticano gli rimaneva sempre debitore di quanto al fondatore del « Braccio economico » avevano lasciato i Pontefici predecessori.

Intanto coll'appoggio di mons. Sisson e coll'appoggio di altri prelati in vista, Dupray continuava nella sua opera di inganni e scroccherie.

Non rendendo più la cloaca autentica dei capelli di Gesù Cristo, Dupray lanciò un gran progetto per la costruzione di un magnifico tempio a Vancouleur, destinato alla venerazione di Giovanna d'Arco. Un altro prelato, mons. Le Nordez, percorse la Francia predicando e collettando offerte. Una sola colletta fra i parrocchiani della Maddalena a Parigi diede 30 mila lire. Del denaro raccolto, l'impresario parigino Morin, incaricato dei lavori, in capo a sei anni, ricevette un solo acconto di 40 mila lire. Il processo che ne seguì, fece scoprire che anche a mons. Le Nordez era rimasto attaccato qualche cosa.

La parte più lunga, se non la più pietosa, fu certamente anche in questo caso da mons. Sisson. Per aiutare l'attenzione del suo fido amico dai grandi trapposti nella costruzione della sospirata basilica che doveva pure accogliere in luogo sicuro la cassetta d'oro coi capelli di Cristo, Dupray faceva credere a mons. Sisson che la preziosissima reliquia stava per essere rubata. E per più d'una settimana fu visto il vecchio abate montare la guardia con altri fedeli alla cassetta misteriosa.

Le miniere d'oro

La più clamorosa impresa lanciata dal Dupray, sempre per conto del « Braccio economico della Chiesa » da lui fondato, fu quella delle miniere d'oro nella California. E fu questa la avventura che diede il più rude crollo a monsignor Sisson ed alla sua costanza. Dupray, col nome del Sisson e coll'influenza del colonnello Leybourne raccoglia adesioni e fondi per comperare la proprietà su delle miniere d'oro della California. Ed i contratti sono stipulati e Parigi, ma i prezzi di pagamento non vengono mai versati, ed è mons. Sisson che deve far fronte agli impegni. Ma i suoi occhi non s'aprono sulla vera figura del Dupray. Attorno a lui passano a diecine e diecine i truffati, sommessi l'uno all'altro e Sisson intiene pure tempo in un istante di carità e la sua ultima parola è ancora di difesa verso il Dupray al quale, dopo aver perduto tutto quanto possedeva, circa 200 mila franchi, domanda se ha ancora bisogno di denaro.

Occorreva vendere la denuncia di un nipote del disgraziato prelato. Il sappezziere Giorgio Sisson di Ginevra, per porre un termine alle rocambolesche imprese del Dupray, che viene arrestato e poi rilasciato per pietà dei suoi 82 anni — malgrado che, come vi ho tutto sapere — Giorgio Sisson non abbia esitato di scagliare su di lui oltrechè l'accusa di truffatore, anche quella di assassino.

Se non è vero parlando, è vero che alcuni danno correre, subito la luce nello scandaloso affare del « Braccio economico della Chiesa » interessi di persone altolocate del mondo politico e cattolico, tocche da relazioni vicine o lontane col Dupray, sorgeranno dal mistero che la gran parte regna ancora sul fondo rivelazioni nuovi e interessantissimi particolari.

Taluni, per esempio, si domandano dove siano andate a finire le enormi somme passate per le mani del Dupray, poichè è assodato che il vecchio avventuriero fu e rimane povero, tanto d'aver bisogno ogni dei sostentamenti di alcune persone, le quali sempre e malgrado tutto gli rimangono fedeli.

Dal canto suo Dupray ha fatto già un nome, quello di un finanziere assai noto, che avrebbe intascati sei milioni dal « Braccio economico della Chiesa ».

Lo sciopero di Cantalupo composto

Alessandria, 29, ore 22.

Lo sciopero, scoppiato dalla scorsa settimana nella ditta Dina Moreno, Ginnolfo e Società commerciale alessandrina, per la fabbricazione di olii, saponi e candele, nel casotto di Cantalupo, dopo un periodo di tre settimane, venne composto. Gli scioperanti saranno riammessi tutti al lavoro, e verranno loro concessi i seguenti aumenti:

Agli addetti al reparto olii, lire 0 35 al giorno; al reparto saponi, lire 0 15; al reparto stearine, lire 0 10.

Anche le operaie ottennero qualche miglioramento. La tariffa per queste sarà così composta: Prima paga, fr. 1 al giorno; dopo tre mesi, lire 1 10, dopo sei mesi, lire 1 20, dopo un anno, lire 1 30, dopo due anni, lire 1 40.

Nevrastenica che si getta da un quarto piano

Livorno, 29, ore 23.

Stamane, alle 7, nello stabile di piazza della Pinadoro segnato col N. 3, entrava una donna, stravolto in viso, e, salita fino al 5.o piano si gettava dalla finestra nel vuoto: la testa ed il tronco rimasero sul marciapiede, e la parte inferiore sulla via.

Lo spettacolo era raccapricciante. La suicida fu vista per la prima da una donna, che già aveva veduta la sconosciuta transitare per piazza Carlo Alberto, e che già aveva notato la sua agitazione e l'aveva seguita con lo sguardo finchè la vide entrare nello stabile suddetto. La disgraziata è stata stamane identificata per certa Amelia Tozzi, di anni 25. Si dice che la disgraziata si sia tolta la vita perchè affetta da nevrastenia.

Lo scultore Gemito ricevuto dalla regina Margherita

Due nuove opere dell'artista

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

La regina Margherita ha ricevuto oggi lo scultore Vincenzo Gemito, la gita a Roma dell'eminente scultore napoletano è interessante come una pagina di romanzo. Quando Vincenzo Gemito, dopo un lungo e doloroso combattere, tornò al lavoro di creazione, l'eccellio rinascere la speranza in tutti gli ammiratori del suo alto ingegno, la Regina madre che ha conforto della sua affettuosa protezione, gli commise un lavoro in argento ed acquistò la scelta dell'artista. « Vincenzo Gemito, tornato a Napoli, si rimise alacremente al lavoro attendendo all'opera commessagli con tutto il fervore dei suoi sani migliori; ieri sera egli è giunto inaspettato a Roma, recando con sè due sue nuove opere di cui già l'altra s'è fuso nell'argento alle giunti non manca che l'opera ultima del cesello. Una di esse è un *Pescatore*, un piccolo peschiere napoletano che non è la riproduzione di altre lavori del Gemito sullo stesso soggetto, ma è cosa affatto originale e vivo nella portanza svelta, snella del busto, nella grazia dell'atteggiamento, nella precisione dei particolari. L'altra opera è un *Nettuno*, foggiato come vuole la mitologia, ma con una ispirazione fantastica del tutto nuova, sicchè la figura del dio egli nella sua solennità pare che salendi il volo pel mare, mentre il piede tocca ancora la terra con i suoi simboli fruttiferi. I quali adoperamente si avvicinano a simboleggiare quasi l'unità della natura con le creature del mare. Queste statue è in sommo grado ornamentale e pare dica costituisca una rivelazione di nuova grazia creatrice dell'artista, se pure dalla versatilità del Gemito non fosse nelle attendersi qualche cosa di altri genere.

Stamane l'illustre scultore si è recato a Palazzo Margherita con i due nuovi lavori della fusione, che fecondo dal Pantheon in salone volute vedere l'artista e l'ha trattenuto affabilmente presso di sè ammirando e lungo le due statuette che il Gemito ha mostrato al compiuta signora per la scelta da fare di una di esse la Regina in scelta il *Pescatore*.

Sul colloquio colla Regina si ignora del Gemito stesso i segreti particolari. Il Gemito ha detto: « Maestà, la giornata può apparire importuna, ma se c'ha conforto al dolore, esso è dato dall'arte ».

La regina Margherita esclamò esaminando il *Pescatore*: « Signore scolpito da Benvenuto Cellini ». Poi guardando commossa lo scultore gli ha detto: « Io sono lieta che siate molto bene; oggi avrò il lieto avvenimento di gli pas ero di voi e delle vostre opere ».

La Regina ha fatto subito consegnare dalla marchesa di Villamarina al Gemito la seconda metà del prezzo per l'opera commessa.

Vincenzo Gemito in una conversazione con un redattore del *Giornale d'Italia* si è lungamente intrattenuto sulla sua offerta all'a Roma e la visita alla Regina.

« Avevo promesso — ha detto parlando lo scultore — di compiere per la Regina, per la sposa del Re mio buono, un'opera che fosse degna di lei e della Casa di Savoia. Ora vi ho chiamato a vedere i lavori », e la sua scrupolosa si è allungata verso una mensoletta della camera d'albergo dove si trovano. Gemito mostra di stimarsi due statue in argento del-l'altezza di venti centimetri, cioè il *Pescatore* ed il *Nettuno*. Il pescatore rappresenta il torso nudo di un giovanetto raccolto su uno scoglio ad afferrare con la mano destra il corpo viscido di un pesce che ora ora ha preso alla lenza, e ride il suo volto di un riso un po' selvaggio di ingenua predazione. Il suo corpo è elastico, ed in ogni particolare del nudo è una maestria di modellatore che fa pensare all'arte di Cellini.

L'altra rappresenta un *Nettuno* giovane di una concezione un po' primitiva, molto materialistica, che non riassume i supremi attributi del nume: vi è il tridente e il tritone ai piedi; un altro grande pesce sotto un'ansa del braccio destro, ma Nettuno non appare neanche come una giovane divinità. Viceversa il torso anche esso modo del giovane dà un senso di marinara grandiosità che impressiona. Il torso appare lungo, ma vivo, e contenuto con una plastica anatomica degna di maestri di altri tempi.

Poi Gemito aggiunse: « Non sono ancora finito: le ho portate così perchè la regina mi lo chiamato, e alla regina la obbedisco. Io avevo promesso, e dovevo mantenere: sono partito ieri sera da Napoli, e sono arrivato a Roma a mezzanotte. Le tre parole avvolte tutte e due in due grandi fogli: nel viaggio a Roma nessuno le ha viste, neanche gli amici. Al palazzo della regina gli staffieri ed i camerieri hanno guardato questi due fagotti nulla mi hanno detto. Così i primi occhi che hanno visto quei lavori sono stati due occhi di regina ».

Gemito così dicendo sorrideva di un bel riso aperto sotto la gran barba che si è fatta una cresce più lunga e fluente. Poi spiegò la concezione artistica che ispirò questi due lavori che egli ha ideato per la casa del re. La regina fra i due lavori ha prescelto il *Giovane pescatore*.

« Piace tanto anche a me, e poi ho visto così sul mare il pescatore sotto il sole ed il vento al golfo. Il *Nettuno* giovane l'ho tratto un po' dal vero, non scientificamente, secondo le regole degli antichi. È un dio giovane, senza corruzione ».

Poi il maestro spiegò perchè le due statuine abbiano bisogno di un più attento esame. Egli le lavorò in fretta, e le tolse così dalle forme senza finirle al cesello. Sono sporche ancora di sabbia, le ombre, le pieghe ed i riflessi sono quasi abbozzati.

Poi Gemito dice: « La regina dunque mi ha chiamato, e mi ha detto di farle vedere il frutto delle mie fatiche: io non ho potuto non obbedire, ma le ho detto che così non potevo consegnarle le mie opere. Questa era troppo ricca e passata al cesello poi vanno rivestite di una patina d'oro a mille carati. I doni per i re e per le regine debbono avere dei metalli regali. Ci vuole dell'argento, ora e gemme preziose: questo la ho detto alla regina. E poi le ho aggiunto: « Voi ve ne andate in villeggiatura: lo intanto vi Reisse i lavori perchè in settembre verrò a lavorare per Casa Savoia già a Napoli. E re m'ha dato una studio sul mare, l'arsenale alla reggia, un lembo di casa mia, e io non ci vado troppo spesso perchè mi mi guardano, e si fa tanto rumore intorno a me. Voglio continuare tanti lavori che il mio re, il re Umberto, aveva ideato, e che sono rimasti sospesi. Già sono tutti lavori che debbono rappresentare i mari d'Italia, ed è un lavoro che esserci molta fatica. A Napoli faccio tutto quello che posso fare. Il più grande è tratto era verso gli studi marini. Dico meglio: lo sogno una specie di poema filosofico dell'acqua ».

E Gemito si anima, mi parla dei suoi sogni d'arte di Napoli, dei suoi lavori ed ancora di me: « I giornalisti sono come la cosa dell'umanità. Gemito parla domani non toccherà che in domani coi suoi lavori che allora saranno splendidi di sole ».

Don Jaime di Borbone ai senatori del suo partito

Madrid, 29, ore 20.

L'*Imparcial* annunzia che Candejos spedirà al Re, nel pomeriggio, a San Sebastiano, la questione di fiducia, rubricandole di negoziati col Vaticano.

Il pretendente Don Jaime di Borbone, scrivendo ai deputati ed ai senatori del suo partito, circa la loro protesta presso il Nunzio contro la politica di Candejos, li ha felicitati della loro testimonianza di adesione al Papa. Il pretendente aggiunge che essi hanno un ugual da fare, sempre disposti a compiere il dovere per la difesa della Chiesa. Don Jaime continua: « La istituzioni contrarie alle tradizioni, che non possono lottare contro la rivoluzione, si sono gettate nelle braccia dei loro propri nemici. Io non credo lontano il giorno in cui gli spagnuoli, partigiani dell'ordine e che non fanno parte del nostro partito, per una divergenza o per meditato partito, dovranno unirsi alla nostra bandiera, perchè noi diamo insieme una grande battaglia ai nemici della vera libertà.

« Voi sapete bene — dice, concludendo, Don Jaime, — che io prendeva il conto di onore che mi spetta per la mia nascita ».

Il giornale *A. B. C.* ha da Barcellona, che lo sciopero generale è stato deciso in una riunione dello Società di resistenza, una quindicina di giorni fa. Esso scoppierà durante la prima settimana di agosto.

REATI E PENE

FIGURINE CHE PASSANO

Le sette tappe di "Bombarda,,

Da questo momento, che io imprendo a parlare di lui, Bombarda incomincia a sconiare la sua settima condanna. Tra tutte queste sue condanne, il cui elenco ogni volta che ricompare dinanzi ai giudici scrupolosamente gli rileggono, quasi se ne fosse scordato, tra tutte queste condanne, non ve ne è una che faccia seriamente torto a Bombarda, come ad una cartagina fetida o ad un delinquente matricolato.

Bombarda non ha conosciuto due virtù modeste, ma che condannano con passo sicuro alla conquista del vivere felice e pesato: la moderazione e la rassegnazione. La vita, come a tutti, la offerto anche a lui lo scrigno di gioie. Egli l'ha saccheggiato, come un pirata, e ne ha dilapidato, con frenesia di rompispazzi, le ricchezze. La vita, come a tutti, gli ha imposto il sacro di spine ed egli insofferente al dolore, per strapparsele dal capo si è lacerato le tempia con gli artigli e s'è straziato le carni a sangue. Davanti alle sventure egli s'è abbattuto fino al parossismo dell'agonia, davanti al piacere s'è esultato fino al parossismo della gioia.

Bombarda fu un esuberante, un irrequieto, un frugatore della vita. Se non so se quel soprannome rimbombante gli sia venuto da quella sua consuetudine d'esistenza o da quello suo atteggiamento di vita.

Bombarda ha subito sette condanne, perchè sette volte ha sentito l'insofferenza o l'impazienza di moderare sè stesso ed i suoi impulsi alle convenienze sociali.

A diciott'anni, una sera pedinava una bella ragazza. Questi frotterellava come una farfalla, leggiera leggiera, a passettini saltellanti. Tutte le ragazze quando si sanno pedinate, affrettano il passo. E perchè no? è malizia? Marcello Prevost dice che è per l'una e per l'altra cosa. Ma dev'essere anche per istinto, perchè come fa la donna, fanno le femmine di tutti gli animali. Bombarda teneva il passo su quelle della ragazza, così accelerò su di questa, per non smarrirne le traccia, quando la calca dei passeggieri si faceva un po' più fitta. Avvenne che ad un tratto, la fanciulla svoltò rapidamente: ed egli che aveva perduto terreno, si affrettò maggiormente, ed era sul punto di scantonare, quando un uomo grasso così che non ne poteva più, gli si parò dinanzi, intercettandogli passo e vista. E per quella indecisione, che si fa sempre più imbarazzante, quanto più due che si contendono il passo e si sono combinati faccia a faccia hanno fretta, stettero Bombarda e l'uomo grasso a ballonzolarsi l'uno contro l'altro per qualche tempo, senza trovare il modo di scansarsi. Intanto la gazzella correva, correva volando solo inquieta, ma discreta, tratto tratto il capo. Bombarda si sentì rimestare il sangue da una collera prepotente. Con un urlone formidabile nel ventre obeso dello sconosciuto cercò farsi strada, ma fu respinto come se avesse cozzato contro un gineco di potenti molle. Allora non vide più. Incominciò a menare le mani, bestemmiando e mugolando come un torello. Ma l'altro, dopo un momento d'esitazione per la sorpresa, gli assestò un tal pugno proprio sul cocuzzolo che gli parve che dentro il capo avessero risonato mille campanelli. Tutto le orecchie gli rintronarono. In quel punto una guardia correva ad intercorsi tra i due litiganti, ma Bombarda, esacerbato pel dolore, la ricevette con uno scarico di pugni e di vituperi e non ristette finchè, l'uomo puncitto, l'agguantò pel collo, gli fece fare un mezzo giro su sè stesso, stringendolo all'ugula in tal modo, che gli pareva di morire soffocato, e lo consegnò mezzo rinlontito nelle mani d'un'altra guardia accorsa e che aveva già tirate fuori le manette per serrargli i polsi.

Così per la prima volta Bombarda conobbe la prigione.

Le confanne per certuni sono come i baci per le donne: l'una viene dopo l'altra semplicemente, in una vicenda naturale.

Bombarda era di quei certuni. Mentre scontava i suoi due mesi di reclusione, una bionda ragazzuola, ch'era sua vicina di casa, e che gli aveva voluto bene, mentr'egli non se n'era mai curato nè tanto, nè poco, gli portava alla domenica un po' di vino, qualche frutto e molte dolci parole di conforto. Bombarda beveva il vino, mangiava le frutta, ascoltava le parole, ma non aveva per la cartolevole lunatorietà di lei il più piccolo sentimento di tenerezza e forse di gratitudine. Bombarda qualche volta si rimproverava di tanta crudezza verso la poverina, perchè non gli mancava il giudizio. Ma, poichè, d'altra parte, era sincero, doveva confessarsi che non avrebbe potuto mai fare diversamente, perchè, per quanto avesse frugato nel suo cuore, non ci aveva trovato un granellino d'amore per la buona vicina. Ma un giorno costei venne a trovarlo cogli occhi rossi di pianto e gli narrò una brutta ventura, per cui aveva ardentemente di perdere l'unico patrimonio che aveva: che due volontari avevano donato a Bombarda) per le violenze d'un cattivo soggetto che abitava su nelle soffitte.

Bombarda si sentì rimestolare il sangue come se gli avessero tocca la sorella, la moglie o l'amante, e provò collera e sdegno peggiore, forse, di quello di Collalino quando Sesto gli sfregiò Turquinia, perchè, se quello che bisogna che la moglie si piantasse un pugnale nel cuore per inciarlo alla vendetta, Bombarda invece fu sordo alle esortazioni di calma della fanciulla, che già si doleva di avergli raccontata la cosa, e, non appena finita la pena, corse a casa, salì nella soffitta, agguantò pel collo lo sciagurato e lo lasciò mezzo morto di busse.

La cosa stessa richiavava di dove era uscito alla malissa e per starvi poi, in seguito al processo, tre mesi e quattro giorni. Scupo in quel frattempo che la sua vigna, presa da mal sottile, rapidamente era morta, ed egli non ebbe per lei che un piccolo pensiero, senza però rimpianto e senza inerzia.

In carcere Bombarda aveva fatto dimostrazione coll'ozio, che, prima delle sue condanne, aveva in odio come il più odioso nemico.

Quando riuscì la seconda volta in libertà, il ripendere il lavoro gli fu cosa dura. D'altra parte, un certo spirito di ribellione gli sconsigliava l'azione, disponeva aveva pronto il fucile della costrizione morale e materiale. In ogni modo Bombarda si trovava a suo agio, e per quella tendenza all'ozio e per quello fermento di rivolta che aveva nel cuore.

Una volta in una dimostrazione vide un ufficiale di cavalleria che aveva lasciato cadere sulle curve di un vecchio una sciabolata. Se quella scudisciata gli avesse attraversato il volto non avrebbe sentito più, accanto a provata più indignazione. Trasse di tasca un coltello e s'avventò furibondo. Un colpo di rivoltella, sparato non si sappe mai da chi, lo stese al suolo, rantolante di rabbia e di dolore. Lo portarono all'ospedale, dove guarì, e dall'ospedale in prigione, dove ci rimase sette mesi.

Durante il quinto mese di espiazione s'incontrò nei corridoi del carcere in un barbiere del suo paese, il quale era stato condannato per una truffa all'americana. Gli diede quasi notizie di casa sua e, tra l'altro, gli narrò che la vecchia madre non stava quasi morendo d'inedia e di travagli, perchè, dopo l'accidente che l'aveva inchiodata su d'un seggiolone, il marito (forse dunque padrino di Bombarda) s'era messo in casa una servetta giovane, ma analfabeta ed avida di denaro quanto mai. Ed i due avevano congiurato di sbarazzarsi della vecchia, in modo da non dar nell'occhio in paese e da poterai assicurare ancora il po' di ben di Dio che quella aveva al sole.

Forse il barbiere, così come si conviene agli uomini pari suoi, aveva alquanto esagerato la verità dei fatti. Ma Bombardo, che però aveva fatto versare a sua madre tante lacrime, e non si era di lei dimostrato se premuroso più affettuoso, fremette, e quel racconto, da capo a piedi. E maturate nell'animo il suo pensiero di vendetta, non appena fu rimesso in libertà corse al paese e, poichè vi giunse che era mezzanotte, penetrò nella casa materna per una finestra: sorprese in letto la servetta e il padrino, li arrollolò entrambi e, senza pensarsi a cercare ove fosse la vecchia madrona, riservatosi la finestra e si diede alla campagna.

Con terrore, alla mattina dopo seppe che la gente accorsa aveva trovati i due feriti che gemevano sul letto, e sulla polvere, morta, stecchita per lo spavento, la povera vecchia.

Fu quella volta condannato a tre anni e mezzo di reclusione; non gli tennero buoni i suoi sentimenti, gli rimbeccarono anzi d'aver ucciso lui sua mamma e solo perchè i due feriti guarirono abbastanza presto, non gli capitò una condanna peggiore.

Bombarda uscì dal carcere per la quarta volta, un po' invecchiato, col capo a grinze, e con una profonda amarezza per la vita. Per qualche tempo tentò per rimettersi a galla dell'onesto vivere, ma la società, per la ragione ch'egli era un reduce della prigione, lo seguitava a ricacciare al fondo, perchè finisse d'affogare. E un giorno Bombarda, in un momento, non raro, del resto, che le tasche eran completamente vuote e vuota era lo stomaco ed il cuore, solo, pieno di sconforto, tentò di gettarsi sotto un treno. Ma un cantoniere riuscì ad afferrarlo per la giacchetta ed a tirarlo fuori dei binari. Perchè il buon cantoniere era il legittimo rappresentante di quella società che deve aver precluso ogni via allo smarrito della vita, gli impedisce di disertarla. Bombarda provò tanto rammarico per l'intervento del suo salvatore, che preso da una collera cieca, lo tempestò di pugni e lo coprì d'improperi. Il cantoniere è pubblico ufficiale, e Bombarda ritornò in prigione.

Dalla quinta alla sesta condanna ci fu una lunga sosta.

Bombarda aveva trascorsa la vita da un ospedale all'altro ed era diventato lo spettro di sè stesso. E un giorno stava a godersi convalescente il sole, nel cortile d'uno degli ospedali, quando credette di vedere un infermiere, col quale non aveva buon sangue, percuotere un ragazzetto, che, per il male che aveva indosso, era mallieno e dispettoso. Bombarda si indirizzò arrogantemente all'infermiere rimproverandolo e perchè l'altro gli rispose male, levò la mano, con un impeto di cui neanche l'avrebbe creduto capace, non gracile e la lasciò piombare sul capo dell'infermiere, che cadde al suolo tramortito.

In carcere Bombarda guarì meglio che al solo del cortile dell'ospedale. Tanto ch'egli si convinse, e soltanto dirlo non senza amarezza, che l'aria della prigione gli era ormai quella più confacente alla sua salute.

Il tempo non è lieto, ma per la salute, si può fare qualsiasi sacrificio per quanto grave e doloroso.

Ed ecco perchè Bombarda una settima volta ritornò là dove l'impulsività del suo carattere e la speciale concezione ch'egli ha della vita, lo mandarono più volte. Questa volta Bombarda ci ritornò per un'esagerata sensibilità della sua dignità. Sedeva su una panca d'un giardino. All'altro canto un signore attempato e grave leggeva il giornale. Bombarda era lacero, male in arnese. Il signore l'aveva tratto tratto guardato di sottecchi sospettosamente. Bombarda s'era frenato a stento. Ad un tratto per un prurito improvviso egli fece un gesto, che allarmò il vecchio signore, il quale si levò di scatto allungando il volto a mezzo ribrezzo, che Bombarda ne provò la più atroce umiliazione. Si alzò a sua volta e senza profferir parola, si slanciò sul vecchio signore e gli assestò due sonori schiaffi, proprio come sogliono fare i gentiluomini per dimostrare di essere offesi.

Il vecchio, spaventato, strillò al soccorso. Si fece gente d'intorno. Vennero le guardie. Bombarda protestò il suo buon diritto di ritorcere l'insulto fattogli. E poichè nessuno voleva credergli, perdette il lume degli occhi e della ragione, e inglobò le guardie fino a por loro le mani addosso. Bombarda è appena entrato nella maturità della vita. Se le condanne sono come le ciliegie e come i baci delle donne, di quante s'arricchirà la sua storia giudiziaria, ch'è la storia della sua vita!

Cini.

La circolare di S. E. Luzzatti

(Tribunale Penale di Torino — 29 luglio).

Il sentimento del pudore era in ribasso; la pornografia dilagava; lo spettacolo disgustoso della esibizione pubblica di incisioni, disegni, stampe oscene da parte di ignobili speculatori delle più basse passioni umane era apparso pari a quello del pubblico che con occhio compiacente si compiaceva dello spettacolo stesso. A questo punto una voce si levò a reclamare il rispetto della legge e della morale, ed una circolare di S. E. Luzzatti fu diramata per rinfrescare la memoria ai funzionari, che si erano dimenticati dell'art. 339 del Codice penale.

La circolare non tardò a dare i suoi buoni frutti: gli agenti sequestrarono un numero imponente di fotografie e cartoline pornografiche, e denunciarono i venditori di questa mercanzia di contrabbando.

Quattro di costoro sono comparsi ieri avanti il Tribunale: Martelli Pio, librorario, Pellessero Giuseppe, Battista Costantino e Perini Ida, venditori ambulanti: tutti appunto imputati di aver smerciato o tenuto per vendere delle cartoline rappresentanti donne completamente svestite.

All'udienza tutta la questione si ridusse allo stabilire se le fotografie sequestrate fossero o meno oscene. Due periti, professori alla nostra Accademia Albertina, dissero di no, e confortarono le loro conclusioni con delle argomentazioni estetiche e morali. La Difesa disse degli argomenti giuridici e chiese l'assoluzione.

Il Tribunale non disse nulla, ma quanto le cartoline e condannò condizionalmente la prima sola ed il Battista Costantino alla reclusione per mesi tre e giorni dieci; ed il Martelli Pio e il Pellessero Giuseppe rispettivamente a cinque mesi, e dieci giorni, e un mese e venticinque giorni della stessa pena.

Presidente: Gallenga; P. M.: Rameri; Periti: prof. avv. Ferrettini e prof. Oneti; Difesa: avv. Garlido, Bruzzese, Levi, Marro e Camoletto; cancelliere: Geruzano.

La "Tribuna,, chiede la ricusazione dei due periti nella causa contro V. Morello

Roma, 29, ore 22.

Oggi dinanzi alla prima sezione del Tribunale è stata discussa la causa intentata dalla *Tribuna* contro Vincenzo Morello per la diffamazione dei periti signori De Cesare e Benedetto Croce, nominati dalla Corte di Appello (vedasi al proposito gli articoli di fondo pubblicati sui giornali di ieri formulati con sentenza 23-30 giugno 1909.

Le ragioni della scorsa stanno nel fatto che i redattori De Cesare e Croce sono collaboratori di un altro giornale romano concorrente alla *Tribuna*, cioè il *Giornale d'Italia*.

A una voce sola a difesa del Morello, dopo aver eccepito la sua incompetenza e declinare del Tribunale, coverto nel merito che poichè non si sono firmati, scrittori, professori e scrittori che diffusamente e indistintamente non abbiano qualche accenno di idee con quei giornali d'Italia, quali a cominciare dalla *Stampa* di Torino, il *Secolo* di Milano, il *Resto del Carlino* di Bologna, il *Mattino* di Napoli, il *Giornale d'Italia* ecc. ecc. sino a quelli di provincia, tutti, insomma, il senatore Rosa avrebbe ragione di ricusare come arbitri tutti i deputati, senatori, professori e scrittori d'Italia.

Dentro poi la personalità dei periti esaminate con ogni rigorosa riserva, anche accennato il fatto della loro collaborazione al *Giornale d'Italia* che col presente articolo comunque riconosciuto alla serietà del loro lavoro. Sostiene che in ogni caso l'incarico si giudica per

Cronaca Cittadina

La questione degli ambulantisti postali

Riceviamo dal vice-presidente dell'Associazione ambulantisti e messaggeri postali:

Da parecchi anni si agita fra il personale viaggiante delle poste il grave problema di un adeguato compenso per gli addetti ai servizi ambulanti: da parecchi anni si studia e si risolverà se e lasciata in eredità da ogni ministro al suo successore. Ai tempi dell'ottimo Giolitti-Scalo. fu iniziato il movimento degli ambulantisti: quel movimento che ogni accentrario nella nostra Torino, assunse il carattere di vasta e ordinata agitazione. Si chiese allora al ministro che venissero migliorate le condizioni degli ambulantisti: il ministro lasciò in retaggio al successori uno schema di riforme, che ebbero poi con Schanzer veste di applicazione. E del meccanismo attuato dalla burocrazia postelegrafica uscì il concetto dell'autonomia per ciò che riguarda il servizio delle poste sui treni. A capo del nuovo ordinamento si stabilì un ispettorato generale, da cui dipesero gli ispettori circoscrizionali, ed in forza di esami, ufficiali anziani degli ambulanti che ebbero il nome di capi-linea.

L'istituto minava al riordinamento dei servizi, ma il ministro Schanzer, come agli altri, si era detto che le condizioni economiche del personale andavano migliorando, e il ministro Schanzer promise e non attuò nulla: dal 1920 al oggi il personale attende.

La vasta riforma da tutti reclamata si ridusse alla creazione dell'ispettorato suddetto, e fu negativa, anzi passiva nei risultati economici. Si rispose negativamente pure alla richiesta legale del pagamento dell'indennità notturna agli ambulanti, ed a via di raibercinamenti o di diminuzioni nelle indennità individuali si giunse al punto attuale in cui con L. 200 nulla si indennizzano 1500 agenti delle stesse fuori residenza, mentre colla stessa somma, 23 anni fa, se ne indennizzavano solo 700.

L'ispettorato fu ottima istituzione, ma, disgiunto da un qualsiasi miglioramento economico, è riuscito ed è un nuovo balzello con peccino scopo punitivo materialmente e moralmente. Certo esso avrebbe dovuto imporsi come istituzione direttiva, verificare e migliorare le condizioni del materiale e degli impiegati, esimere da parte delle ferrovie maggior rispetto per tale geloso servizio, avrebbe dovuto anche sincerarsi della possibilità o meno di sollevare da immani fatiche alcune linee: ma nulla a dir vero, ha fatto assai poco.

Il ramo postale del movimento è il più proficuo e produttivo di utile l'Amministrazione ed è scarsamente considerato.

Il movimento negli uffici ambulanti forma alle volte di un'attività e intensità speciali: tali momenti non sono rari, sono quelli della impostazione dei giornali principalmente, poichè gli ambulanti sono il mezzo unico e solo per la diffusione della stampa quotidiana.

Opportunamente dal ministro Giuffrè si nominò una Commissione esaminatrice dei problemi economici del personale, e proporzionalmente gli ambulantisti di Torino e d'Italia, con plauso alla scuola nuova e all'ispettorato, vorrebbero unita la provvidenza di una legge che renda meno triste e penosa la vita in servizio, che è sacrificio d'energia, riposo e libertà.

L'ex-funzionario intervistato dalla *Stampa* ben disse quando affermò che «l'ambulante è la vita, il cuore, l'anima della posta e che all'esiguo il servizio del movimento in passivi aumenti»: ben disse quando elevò che i disagi di questo personale non sono lenuti nella dovuta considerazione e non sono equamente compensati, coscchè ne riesce anche difficile il reclutamento dei nuovi inservienti.

L'agitazione, che ebbe il suo epilogo nell'indetta dal ministro, è fatto che possiamo importanza nazionale, perchè alle volte e principalmente quando il momento di destare il fabbisogno è ancora difficile, non è chi non ammetta che negli ambulanti si esplica la maggior attività nei diversi rapporti pubblici e privati.

I messaggeri, sedesi parte della famiglia postale, sono le ultime più responsabili e meno rimunerate. Elevarne il prestigio, l'istruzione e le indennità, stabilire la separazione di essi dagli altri agenti a cui si chiedono ben altre e più umili funzioni, sarebbe il riconoscere un diritto che da lunghi anni si invoca. Gli impiegati, i giovani specialmente, che ogni anno ad apprendere nelle poche ore di libertà le nozioni geografiche e postali che rimane alle Stato in parte migliore della intelligenza e della produzione, vorrebbero che dal ministero Giuffrè si concretassero ed attuassero due grandi riforme: l'aumento della diaria insufficiente indennizzo delle spese fuori residenza e l'autonomia dei servizi ambulanti e degli impiegati addetivi, cambiando l'Ispettorato attuale, in centro produttivo d'energia e utilità.

Il pubblico ignora le profonde amarezze, i disagi, le notti perdute, le vittime, le virtù d'abnegazione di questi impiegati postali.

E' nazionale che, elevando il prestigio morale dei lavoratori, si arricchiscono le fonti della produzione e dell'economia.

Se le istanze degli ambulantisti verranno accolte, certamente lo Stato avrà impiegati sempre migliori e meglio adatti al compito che da essi si richiede.

La Carità del Sabato.

Obiazioni riscosse nella settimana

dal 22 al 29 luglio 1910.

V. P. V., L. 10 — Un piccolo aiuto ai bisognosi, 10 — Ricordando una cara morta, 29 luglio 1897, 3 — C. M., secondo le mie intenzioni, 5 — Per grazie ricevute, Maria B., 5 — I. B., per la mesta ricorrenza della mia diletta, 5 — Per un bambino ammalato, G. C., 3 — Ennio, 5 — C. T., 5 — A. P., per promessa fatta, 5 — U. P., 4.80 — In onore della Madonna della Consolata, 4 — Nel triste anniversario della morte di persona diletta, E. Z. e V. Z., 3 — Carità e speranza, Dina, 3 — Il piccolo Giuseppe per i poveri della *Stampa*, 2 — N. N., per la guarigione d'una persona cara, 2 — Franco ed Emilio, 2 — Per aver ricevuto una grazia e per riceverne altre, N. N., Cavour, 25 luglio, 2 — N. N., Casale Monferrato, 1 — Mia offerta d'ogni mai edi, per voto e per devozione costante al glorioso Sant'Antonio da Padova, 1 — Ad una povera famiglia, avendo ricevuto una grazia dalla SS. Vergine della Consolata per intercessione di Sant'Antonio, B. M., Genova, 1 — N. N., 1 — M. M., in memoria del defunto e caro figlio Luigi, 10 — S. T. D., 10, — Totale L. 104.80.

Soccorsi distribuiti nella settimana

dal 22 al 29 luglio 1910.

Quattordici da L. 5 — Uno da 4 — Ventiquattro da 3 — Uno da 2 — Uno da 1. Totale L. 140.

Un ordine del giorno dei tabaccai

Riceviamo:

«I tabaccai di Torino e delegati delle sezioni del Piemonte, riuniti in assemblea ordinaria alla sede centrale, per discutere interessi di classe, mentre approvano: 1.o la relazione morale e finanziaria semestrale sociale, nonchè la direttiva del giornale di classe ed il suo conto semestrale, facendo plauso al direttore per il grave lavoro di propaganda che compie; 2.o la modifica apportata all'art. 11 del regolamento, che proibisce ai cancellieri di vendere la carta bollata e marche da bollo a chicchessia, si confida che l'Autorità competente farà scrupolosamente osservare la disposizione, nell'interesse della legalità; 3.o le pratiche fatte dalla presidenza e la protesta, circa il servizio dei vaglia gratuiti, e della grave vertenza dei richiami di vecchio conio; protestano pei continui sequestri che senza alcuna garanzia di controllo, e senza alcuna base al seguitano a fare di richiamo vecchio conio, recando grave danno e perdita di denaro alla classe, tanto che, se non saranno presi provvedimenti atti a far cessare questo stato di cose, i tabaccai sono costretti di rifiutare il richiamo vecchio conio, perchè non tenuti a ritirarlo, tanto più in condizioni così pericolose di certa perdita».

Altre disposizioni minori furono prese riguardanti lo sviluppo dell'Associazione.

La nuova sede della Congregazione di Carità

Si rende noto al pubblico che lunedì, 1.o agosto prossimo, la Congregazione di Carità trasferisce la sua sede da via Maria Vittoria, 25, a via della Zecca, 21.

Gli uffici saranno riaperti al pubblico col giorno di lunedì, 8 agosto; avvertendo che l'ingresso all'ufficio di beneficenza si effettuerà da via Riberi 1, angolo via della Zecca.

L'omaggio dei piemontesi alla memoria di Re Umberto

Sotto la presidenza onoraria del sindaco di Torino, si era costituito un Comitato popolare piemontese, allo scopo di rendere speciali onoranze alla memoria di re Umberto nel X anniversario della sua tragica morte. Il Comitato esecutivo, composto dei signori Galli cav. Giuseppe, Catella cav. Oreste, Peiorchi cav. Filippo, Rodolfo cav. Lorenzo, Bona comm. avvocato Adolfo, Gambetta ing. Pietro, Gelato Cesare, Martina cav. Giovanni, Sabbione commendatore avv. Venanzio, Tarnelli di Crestvolani conte Celestino, Vaschetti Vittorio, Allerotto Enrico e Dusnasi avv. Edoardo, deliberò di far eseguire tre lampade votive artistiche in bronzo dallo scultore cesim. Tancredi Pozzi. Le lampade furono collocate, come è noto, una sulla tomba del Re martire nel Pantheon di Roma ed una nella cappella inaugurata a Monza. La terza sarà recata a Superga domani. La lampada-ricordo sostenuta da un'artistica asta in ferro battuto, reca una targa in bronzo su cui è incisa la seguente epigrafe dettata dal segretario del Comitato, avv. Dusnasi:

Nel X anniversario della tragica morte
di Umberto di Savoia
Principe valoroso - Re leale - amico degli umili
il vecchio e fedele Piemonte
rinnova nel tributo di lacrime e di dolore
il patto d'amore fra l'popolo e Re

XXIX luglio MCMX

***

Oggi a Monza, i signori Peyretti cav. generale rag. Ernesto, presidente della Società «L'Esercito» e delle Società militari federate; cav. Placido Chiappetti, vice-presidente di detta Società; comm. generale Tommaso Gilli, presidente della Società fra reduci ed ex-garibaldini e degli ufficiali pensionati di terra e di mare (sede di Torino); Guglielmo Ruffa deputato al Parlamento, in rappresentanza della Compagnia d'onore al monumento del Gran Re Vittorio Emanuele II, anche come rappresentanti delle Società fra ex-militari di Torino e del Piemonte, deporranno nella cappella Espiatoria l'artistica corona di bronzo, che dalla Società fecero modellare dal sig. Sperati, quale omaggio alla memoria del compianto re Umberto I.

***

Ai telegrammi inviati dal sindaco a S. M. il Re e a S. M. la Regina madre, in occasione dell'anniversario della morte del compianto re Umberto, sono pervenute le seguenti risposte:

«S. M. il Re manda alla patriottica Torino l'espressione della sua viva riconoscenza per i sentimenti dei quali alla era interprete in questa dolorosa ricorrenza e che giungevano come sempre cari alla Maestà Sua. — Ministro: *Mattioli*».

«Lica a cotesta cara cittadinanza il mio animo profondamente grato per il suo pensiero di affettuoso ricordo in questo giorno di rinnovato dolore. — *Margherita*».

Gli studenti e le commemorazioni di Cavour

Gli studenti che interverranno alla cerimonia commemorativa del giorno 19, si troveranno alle ore 9 del giorno stesso, all'Università col berretto goliardico. Di qui gli studenti si recheranno in gruppo, con la storica bandiera del 1853, alla Mole Antonelliana.

Gli studenti che desiderano partecipare al pellegrinaggio nazionale a Santena, che avrà luogo il giorno 14, dovranno mandare, entro il 6 agosto, la loro adesione alla sede dell'A. T. U., in via Maria Vittoria, 27. La presidenza farà loro pervenire gratuitamente una tessera speciale che dà diritto al viaggio gratuito d'andata e ritorno Torino-Cambiano, ad una medaglia commemorativa e ad una pubblicazione su Cavour.

La partenza dei Duchini d'Aosta

Sono partiti ieri per Roma e per Napoli i principini Amedeo e Aimone d'Aosta.

Due gambe spezzate dalle ruote d'un carro

Sullo stradale di Nizza, al Sangone, passava un grosso carro-lombarello, tirato da tre cavalli, il carrettiere Giovanni Piaggio, d'anni 30, che li guidava, in quel punto, per un sobbalzo del veicolo, cadde al suolo, rimanendo disteso attraverso la via, dinanzi alle ruote del carro. Queste gli passarono sul corpo, spezzandogli ambedue le gambe. Un alto grido straziante sfuggì all'infelice, che richiamò così l'attenzione di alcuni passanti e delle locali guardie civiche.

Lo sventurato fu quindi trasportato all'Ospedale Mauriziano. Colà fu ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Sventurata in amore

La pettinatrice Maddalena Quattrocolo, a soli diciotto anni ha già provato gli effetti d'un amore disgraziato: è stata colta cioè da quel senso di tristezza e di nausea, che fa vedere buio intorno e rende uggiosa la vita. Le sembrò che, crollando il suo amore, fossero cessate per lei le ragioni di esistere e decise di avvelenarsi.

Ricorse allora al solito tragico rimedio di tutte le sciagurate sue compagne, il sublimato, e ne ingoiò tre pastiglie per darsi la morte.

Ma la dose ingbiottita non valse che a farla provare le atroci torture dell'avvelenamento... Nel luogo stesso, ove aveva ingoiato le pastiglie — in piazza Borgo Dora, n. 39 — fu trovata poco dopo sofferente da due guardie municipali, che la curarono provvisoriamente e la condussero quindi al suo Giovanni.

Un sanitario le praticò la lavatura dello stomaco e la fece ricoverare d'urgenza, riservandosi sulla prognosi, per non avendola dichiarata in pericolo di vita.

Alle domande, che le furono rivolte dall'agente di servizio sul motivi del suo disperato tentativo, essa rispose un po' seccamente:

— Sono cose che non vi riguardano... E' stato per amore.

Ed un amaro sorriso le apparve un istante sul volto pallidissimo.

Lo scoppio di una mina

Il minatore Giacomo Pastore, d'anni 41 si trovava in territorio di San Martino intento a caricare una mina, quando all'improvviso questa scoppiò producendogli una ferita lacero-contusa alla mano destra. Egli venne accompagnato a Torino all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Camera lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Ladri in fuga

Alcuni malandrini tentarono, di notte tempo, di introdursi nella trattoria di un tal Giovanni Fenocchio, ma fortunatamente furono disturbati mentre «lavoravano» e dovettero darsi alla fuga.

Al San Giovanni

Fu ricoverato al San Giovanni il contadino Giovanni Morello, d'anni 34, il quale aveva riportato la frattura dell'osso frontale, cadendo alla cascina Savonera. Fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Arresto

Per violenza ed oltraggio agli agenti fu arrestato certo Antonio Cossinu, abitante in via San Tommaso, 25. Venne denunciato al Procuratore del Re, e tradotto alle carceri giudiziarie.

La caduta d'un solciatore

Il solciatore Salvino Clerico, d'anni 21, in via Ciberio fu urtato da un carro e cadde riportando contusioni all'addome e alle ginocchia. Una guardia civica lo fece medicare all'Ospedale Maria Vittoria, dove fu giudicato guaribile in 15 giorni, e lo accompagnò quindi alla sua abitazione, in via Priocca, 28.

ECHI DI CRONACA

Per l'Esposizione di Bruxelles

S. M. il Re su proposta del ministro del Commercio, dovendo egli recarsi alla Corte all'Esposizione di Bruxelles, per la classifica 61 (Riparo) ha nominato il cav. Ugo Alberti, di Benvenio. Evidentemente la nomina accidenti è la constatazione ufficiale della considerazione in cui è per l'industria tessile la Ditta Alberti creata di fama mondiale.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri

Un grillo, un minuscolo grillo canterino nella sua gabbietta, regalato da un giovane parrucchiere ad una bella servetta nel giorno consacrato per popolare costumanza fiorentina alla festa degli sfrisati amanteisti, è il protagonista di *L'incensatore*, una delle ormai tante commedie di Augusto Novelli. Il grillo, rubato alla sua padrona, passa di mano in mano, suscitando gelosie, rivalità, busse e un finimondo nel quartiere, finchè finisce nelle mani di un vecchio prete, e gli equivoci si sciolgono nella pace generale e col matrimonio del giovane parrucchiere con la ragazza dal suo cuore. Omicosa, insomma, che svagia nella composizione dell'intreccio alla lontana il famoso *Fringello* goldoniano. Ma molto alla lontana, perchè la commedia del Novelli — benchè un prologo avverta il pubblico che si tratta di una cosina fatta di nulla — è in verità un lavoretto piuttosto ingenuo, che per amore della vivacità cade non di rado nella farsa.

Ieri sera esso fu rappresentato in onore di Andrea Niccoli. E il valente autore vi raffigurò un buon vecchio reale con evidenza e caratteristico effetto. Egli ebbe saluti ed applausi cordiali, come una larga approvazione meritò la signora Niccoli, che da principio recitò un grazioso prologo con finezza e comicità squisite.

Stasera la Compagnia Borsellino si congeda dal pubblico torinese.

Serata Ferruccio Benini

Stasera — ultima recita della stagione — lo spettacolo del Politeama Chiarella è dedicato al valoroso attore e capo-comico Ferruccio Benini. L'insigne artista reciterà nella bella commedia di G. Gallina: *Fora dal mondo*, ed il monologo *Diogene* di L. Montecchi. Seguiranno due atti di Beaugchin: *Propaganda del cor*, tolti dal *Garofolo rosso* di E. De Amicis.

La Compagnia vendita chiude così con un nuovo omaggio ai Benini la sua serie di recite.

Nel corso della stagione si doveva rappresentare anche nella sua nuova veste dialettale la commedia di E. A. Berta: *La Carne*, di cui è corsa ancora il successo sulle scene italiane. Ma il lavoro non potè essere rappresentato nell'edizione veneziana per il divieto del famoso patto d'alleanza ormai moribondo, e a cui il Benini per scrupolo di fede non volle mancare.

Serata Lina Gabrielli

Anche stasera si chiude la stagione della Compagnia Benzi-Gabrielli al Vittorio Emanuele. La recita è in onore della prima attrice, Lina Gabrielli, che rappresenterà *Il Ponte dei Sospiri*.

Origine delle Terme dei Romani. Le Terme di Diocleziano a Roma

Di questo il titolo di una conferenza tenuta dal comm. G. T. Rivoira all'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, in Roma. Si tratta di uno studio fondato sopra osservazioni storiche, planimetriche, costruttive e statiche, corredate ad importanti rivelazioni e scoperte sulla genesi e sullo sviluppo delle Terme dei Romani e sulla influenza che queste esercitate nella creazione delle grandi fabbriche a volta così dell'Occidente, come dell'Oriente.

Di fatto studio, la parte riferentesi alle Terme di Diocleziano venne pottata, ire anni or sono, da Rivoira, a conoscenza degli architetti e degli archeologi per mezzo del Vol. II della sua grandiosa opera: *Le origini dell'architettura lombarda*, e mediante due discorsi tenuti dinanzi agli accademici dei Lincei e di San Luca. E desso, sebbene sia posta sotto alcuno non in sicuramente ultima causa dell'attenzione speciale portata di recente sulle Terme imperiali, nonchè dei lavori di isolamento cui queste sono sottoposte.

Per le anzidette ragioni diamo qui un brevissimo cenno della conferenza di Rivoira: del rivoltare e dimostratore del primato degli italiani fin dal giorni di Roma imperiale nelle costruzioni a volta. Pochissimo è noto sui Lazzi che i Greci ebbero nell'antichità, come ginnasio alla *Palestra* o *Ginnasium*. In Italia scrittura che le Terme Stabiane di Pompei, di costruzione Osca, si ideassero, quantunque con varianti, su pianta greca. Quando però quelle Terme si rimodellarono dai Romani, ai giorni di Silla, o vi si introdusse prima la sospensione nei dei pavimenti, ideata da Sergio Orata, e poscia il rivestimento di tubi nelle muraglie, desse, e per la planimetria, e per i metodi di produzione e di conduzione del calore e dell'acqua calda, assunsero un aspetto originale e tale da costituire — fino a nuove scoperte — l'archetipo delle Terme Romane, che furono essenzialmente Baeni e costituirono i monumenti più meravigliosi di Roma imperiale.

Le Terme di Agrippa furono le prime aiate su piani estesi. Vennero però rifatte da Adriano: e all'opera del grande imperatore-architetto sono da attribuirsi i grandiosi avanzi delle Terme suddette, che tuttavia si conservano: il Caldario eccettuato, che è dell'età seveciana. Anche le Terme di Nerone — apparentemente più nobili delle agrippine — vennero rifabbricate. Tanto che è d'uopo giungere a quelle di Tito per trovare, in Roma, il prototipo delle Terme Romane col tipico Tepidario. Fra le Terme di Roma, quelle di Caracalla furono le meglio intese e quella di Diocleziano le migliori di tutte. Ma, oltre l'ampiezza, il nucleo principale di queste ultime rappresenta la sintesi della scienza costruttiva e statica dei Romani. Cosa, codesta, o passata inosservata, o non vista nella sua interezza ed importanza, o non chiarita e dimostrata prima di Rivoira.

Tale nucleo forni non poche e notevoli ispirazioni. Così, per esempio, i costruttori ravennati vi presero per il San Lorenzo Maggiore di Milano; Antemio da Tralle vi trasse per la Sofia di Costantinopoli; e la maestranze medioevali vi attinsero per la creazione della basilica lombarda a volta.

Stato Civile di Torino

29 luglio 1910.

NASCITE: 18; cioè maschi 13, femmine 5.

MORTI: Lossa Giuseppe, d'anni 69, di Bielle, orologiaio, corso Vittorio Eman., 66.
Sasso Pietro, id. 62, di Pila, capo-meccanico corso Principe Oddone, 83.
Ghemo Delfina n. Steffenone, id. 69, di Ozzano, casalinga, via San Bernardino, 20.
Buscaglione Giuseppe, id. 93, di Graglia, intt.
Allemanni Francesco, id. 37, di Torino, corr'e.
Novarese Giov. Battista, id. 61, di Valfenera, Parb Domenico, id. 67, di Nole, contadino.
Poi Caterina n. Celoria, id. 32, di Palazzolo Vercellese, casalinga.
Benedetto Francesco, id. 19, di Leyni, manov.
Vico Vincenzo Benedetto, id. 53, di Casalmaggiore, ingegnere.
Damarchi Carlo, id. 63, di Ottiglio, falegname
Più 12 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 23; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 5.

Bambino ucciso sotto gli occhi della madre dallo scoppio d'una bombetta

Palermo, 29, ore 22.

A Spani, la venticinquenne Teresa Manfredi mentre era intenta a fabbricare delle grosse bombe di carta, una di queste scoppiava, andando a colpire un piccino della Manfredi che era a terra accanto alla madre. La disgraziata madre si slanciò sul figliuolo, ma il piccino era già cadavere. Anche la donna ha riportato delle ferite ma non molto gravi.

SPORT

Una gara ciclistica femminile a Torino

Ecco una notizia stuzzicante: stuzzicante per quel formicolio ai piedi, che, al leggerla, l'annuncio, coglierà irresistibilmente le gentili cicliste italiane, e per quei formicolio agli occhi, che sentiranno gli amministratori del femminismo in bicicletta, pregustando la gioia di assistere a una simile corsa.

Organizzatrici ne sono la *Stampa Sportiva* e l'*Unione Sportiva Torinese*, che hanno fissato la gara pel 2 del prossimo ottobre. E' quindi certo che in quel giorno, all'ora della partenza, Torino sarà popolata soltanto di donne..., perchè tutti gli uomini saranno alla Barriera di Francia, dove le concorrenti infocheranno il sellino e prenderanno lo slancio. E speriamo che tutte siano bene slanciate!

Il percorso sarà il seguente: Torino (Barriera di Francia)-Rivoli-Avigliana-Trana-Bruino-Orbassano-Beinasco-Torino (Piazza d'Armi nuova). In tutto 50 Km. circa. Le norme per la corsa si possono leggere nel regolamento pubblicato sul numero di oggi della *Stampa Sportiva*.

Il Comitato ha voluto prevedere tutti gli inconvenienti, che si potessero verificare in una corsa di donne; ed ha imposto severissime norme, sia per le iscrizioni che per lo svolgimento della gara, alla quale è già assicurato il concorso delle migliori pedalatrici d'Italia.

E basta, per ora. Chi vivrà vedrà, e, se è una donna, pedalerà.

Ai monti, ai mari, ai laghi

Sotto questo titolo... suggestivo il giornale «Il Secolo» farà disputare dal 31 luglio al 15 agosto una grande corsa ciclistica dal lungo percorso suddiviso in otto tappe.

Due sono le categorie dei partecipanti: *professionisti* e *dilettanti*. I corridori iscritti a quest'ultima categoria ascendono a 215, i *professionisti* a 75. Un totale quindi di quasi trecento corridori parteciperanno alla gran Gara organizzata dai collaboratori milanesi.

Ecco, nel loro dettaglio, le varie tappe ed i giorni in cui esse verranno percorse:

31 luglio Alessandria-Salsomaggiore, chilometri 206,7.

2 agosto Salsomaggiore-Rimini, chilometri 261,3.

4 agosto Rimini-Montecatini, km. 213.

6 agosto Montecatini-Genova, km. 240.

8 agosto Genova-Acqui, km. 225,6.

10 agosto Acqui-Pallanza, km. 264.

12 agosto Pallanza-Saló, km. 267.

14 agosto Saló-Milano, km. 281,1.

Totale chilometri 1961.

Partendo domenica mattina, da Alessandria verrà data la partenza al grosso plotone dei corridori che hanno risposto all'appello del Comitato organizzatore.

Grande corsa ciclistica a Villastellone

Domenica, 31 luglio, avrà luogo, indetta dalla Società ciclistica di Villastellone, una grande corsa ciclistica, libera a tutti sul percorso: Villastellone, Carmagnola, Poirino, Trofarello, Moncalieri, Carignano, Villastellone; Km. 55.

Al 1.o arrivato, medaglia d'oro con conforme artistico; al 2.o, medaglia vermeille con contorno argento; al 3.o e 4.o, medaglia vermeille dono del sig. Damiani di Torino; al 5.o medaglia d'argento; dal 6.o al 10.o, medaglia di bronzo.

Le iscrizioni (L. 2) si ricevono presso il signor Rabbione, presidente della Società ciclistica, e nella *Bottiglieria del Molino*, in Villastellone.

I premi sono visibili nella vetrina della confetteria delle sorelle Assem, in Villastellone.

I festeggiamenti pel 25° anniversario dell'Unione Velocipedistica Italiana

Ci telefonano da Alessandria, 30, ore 22:

Domenica prossima l'Unione velocipedistica italiana, che ha sede nella nostra città, per la ricorrenza del 25.o anniversario della propria fondazione, ha organizzato i seguenti festeggiamenti:

Dalle 7 alle 9 ricevimento dei ciclisti in squadre; alle 10 partenza dei corridori inscritti alla grande corsa promossa dal giornale *Il Secolo*; alle 11 solenne cerimonia della consegna della bandiera che la Società affiliata offrono all'Unione velocipedistica italiana e successiva commemorazione al teatro Municipale. Oratori saranno l'avv. Mazzola di Caresè e l'avv. Rivera di Alessandria.

Alle 12 banchetto; alle 15 distribuzione a tutti gli intervenuti della medaglia-ricordo.

AVIAZIONE.

Altri due voli con passeggeri del tenente Da Zara

Padova, 29, ore 24.

Anche stasera, alla presenza di una folla plaudente, il conte Leonino da Zara compì, nel suo aeredromo, ai Prati Arcoli, due voli di circa venti Km. l'uno. Nel primo volo il conte Da Zara portò nel suo aeroplano il capitano Piazza dell'8.o artiglieria, nel secondo il tenente Reina del *Genova* cavalleggeri. Assisteva agli esperimenti di aviazione il prefetto comm. Cecato.

Un valoroso

Roma, 29, ore 18.

Con decreto reale è stata conferita la medaglia d'argento al valore militare al capo fuochista della Regia marina Orazio Musicò. Il Musicò in occasione dello scoppio di un tubo della caldaia della regia nave *Regina Margherita*, nella notte dal 12 al 13 aprile 1910, mentre egli era di guardia continuò, malgrado le gravi e multiple ustioni alla faccia ed alle mani, a rimanere al suo posto prendendo tutte le precauzioni necessarie per evitare che lo scoppio producesse danni assai più gravi e sventure irreparabili.

Ragazzo percosso e ferito perchè non voleva rubare

Biella, 29, ore 22.

Quattro ragazzi di Lessona, tutti dai 10 a 13 anni, sono stati denunziati dal padre di un loro compagno di scuola, dai Conti Gennaro di Luigi, per lesioni e percosse guaribili in 14 giorni, state inferte al Conti dai compagni perchè il ragazzo — dice il padre — non volle recarsi a rubare delle pesche al suo padrone.

Un giovane contadino scomparso

Asti, 29, ore 22.

Mandano da Moncalvo che da alcuni giorni è scomparso da casa certo Caviglia Giuseppe di Pietro, d'anni 17, contadino, senza che alcuno ne abbia più avuto notizia. La famiglia, immersa nella costernazione, ha denunciato il fatto alle Autorità.

Pare si tratti di un originale che non ha il cervello a posto, ciò che aumenta l'apprensione della famiglia per la tema di una grave sciagura.

Un rifugio alpino distrutto dal fulmine
Una guida uccisa ed una ferita

Domodossola, 29, ore 9,40.

Il rifugio del Club Alpino Svizzero, eretto sul monte Alvier, è stato distrutto dal fulmine. Una guardia che vi si trovava è stata uccisa, ed un'altra ferita.

Una bella vincita al lotto

Reggio Emilia, 29, ore 2.

I numeri 2, 35, 59 ed 80, usciti sabato dalla ruota di Firenze, fecero vincere ad un nostro concittadino trecentomila lire.

L'attività del Comizio Agrario di Asti
La lotta contro la fillossera nel Piemonte

Asti, 29, ore 23.

Il nostro benemerito Comizio Agrario continua a dar prova della sua quantrovole attività.

Giustamente preoccupato per le ripetute e frequenti scoperte di nuovi centri fillosserati in Piemonte, il Comizio, nella sua ultima adunanza consiliare, presenti i sigg. ing. Amilcare Gavazza, presidente, Pelma geom. Giovanni, Liprandi cav. Ippolito, Grassi avvocato Luigi, Martinotti cav. dott. Federico, Tarrico cav. Michelangelo, Cremadino avv. Silvio e Cauda prof. Adolfo, ha deliberato di far pratiche per la costituzione in Asti di un *Consorzio antifillosserico*, ed a tale scopo ha dato mandato alla Presidenza di mettersi d'accordo coll'Amministrazione comunale per ottenerne l'appoggio.

Nella prima quindicina di settembre sarà tenuta un'importante riunione di sindaci, alla quale è assicurato l'intervento del comm. Basso, ispettore-capo al Ministero e specialista in materia.

— Sempre d'iniziativa del Comizio Agrario, si sta promuovendo in tutti i Comuni del circondario la costituzione di Società mutue assicuratrici contro i danni derivanti dalla mancata del bestiame. Di tali Società ora ne esistono nel circondario, ma non tutte funzionano bene, nè tutte hanno forma legale: per cui non possono partecipare al concorso recentemente bandito dal Ministero d'agricoltura. Ora è stato diramato un questionario ai veterinari, e presto, addivenutosi alla nomina di un Comitato centrale di propaganda, si discuteranno le proposte della Commissione competente, la quale ha dato incarico di studiare la questione, dal lato legale, ai signori avvocato Camillo Borelli e notaio Vastalonga, e dal lato tecnico all'appassionato ed intelligente zootecnico dott. Vincenzo Rolla, di Montechiaro.

— L'ultima deliberazione del Comizio Agrario riguarda l'istituzione di un corso teorico-pratico di frutticoltura, che comincerà a funzionare dal gennaio 1911. A questa lodevole iniziativa hanno concesso il loro intervento appoggio la nostra florida Cassa di risparmio, che da alcuni anni nulla tralascia per dare maggiore impulso alla propaganda agraria, e la R. Stazione Enologica, che ha messo a disposizione della nuova scuola conferenzieri specialisti.

Scopo dell'istituzione è di convincere gli agricoltori che, oltre la vite, si possono utilmente coltivare piante che anche in frutticoltura è un buon cespite d'entrata; ed in questi tempi di crisi vinicole, certo lo scopo non poteva essere più nobile e socialmente utile e opportuno.

Terribili grandinate ad Aquila e Pescara

Roma, 29, ore 10.

Il *Messaggero* ha da Aquila che una terribile grandinata si è abbattuta sulla città e sui paesi limitrofi, durando quasi un'ora e lasciando nelle strade un alto strato di chicchi. Quell'ora che non era stata distrutta dalla precedente, è ora scomparsa quasi completamente, e sono stati fortemente danneggiati i granoni e le patate. I luoghi maggiormente colpiti sono Paganica, San Demetrio, Barisciano, Castelvecchio e Subiaco.

Lo stesso giornale ha da Pescara che si è colà abbattuto un violento nubifragio con vento, acqua e grandine, allagando una larga zona e tutte le campagne dei paesi vicini. I maggiormente colpiti sono Pescara, Castellammare Adriatico, Monte Silvano, Città Sant'Angelo e Silvi.

L'on. Martini a Monsummano

Roma, 29 ore 22.

Oggi è arrivato a Monsummano, di ritorno dall'America del Sud, l'on. Ferdinando Martini, che si era recato colà per rappresentare l'Italia alle feste centenarie della Repubblica Argentina. L'on. Martini si trasferirà a Monsummano alto a domenica, volendo partecipare alle elezioni amministrative locali. Nei primi giorni della ventura settimana ritornerà a Roma e riprenderà il suo ufficio di presidente della Mostra etnografica e del Risorgimento italiano per l'Esposizione del 1911.

Per l'epurazione di Minerva

Roma, 29, ore 23.

Il ministro Credaro ha insediato il Comitato che dovrà proporre l'esonero dal servizio di quei funzionari del Ministero dell'istruzione, la cui opera non è giovevole all'Amministrazione. Dopo l'insediamento, la Commissione ha tenuta la sua prima riunione, sotto la presidenza dell'on. Barzilai.

La Commissione si riunirà di nuovo nell'entrante settimana per decidere dell'ordine dei suoi lavori, intanto ha preso la consegna dell'archivio lasciato dalla Commissione d'inchiesta sulla Minerva.

La Regina madre pei danneggiati dal ciclone di Lombardia

Roma, 29, ore 17.

La Regina madre ha fatto pervenire all'onorevole Luzzatti, presidente del Consiglio dei ministri la somma di 3 mila lire da erogarsi a beneficio, segnatamente delle madri di famiglia, rimaste vedove nei disastri dai recenti nubifragi.

Un concorso per ingegneri

Roma, 29, ore 19.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, ha aperto due concorsi, il 1.o, per titoli, per 41 posti di allievi ingegneri del genio civile; il 2.o, per esame, a 15 posti di ufficiali d'ordine di terza classe al genio civile.

Uno sciopero alla Metallurgica di Livorno

Livorno, 29, ore 23.

Gli operai della Metallurgica stamane si sono messi in sciopero. Si dice che la causa dipenda dal fatto che un capo-maestro abbia licenziato un operaio, col quale avrebbe avuto precedentemente una disputa per l'esecuzione di un lavoro che egli non riteneva bene eseguito. Per poi che allo sciopero non sia estraneo un aumento di stipendio chiesto da tre operai, in merito al quale la Direzione non ha ancora preso alcuna deliberazione. Ozzi gli operai si sono radunati per formulare le richieste da fare alla Direzione per la riammissione dell'operaio e il licenziamento del maestro.

Una conferenza di Maria Rigler a Milano sul "29 luglio,,

Milano, 29, ore 24.

Stasera, verso le 21, nel grande salone dell'arte moderna, in via Campo Lodigiano, la nota anarchica Maria Rygler tenne una conferenza sul tema: «Il 29 luglio». L'accesso alla sala era privato ed era dato solo alle persone provviste di biglietto. Gl'intervenuti erano circa cinquecento, tutti anarchici e sindacalisti. La conferenza durò fino alle 22.30. Grande apparato di forza nella tema che gli anarchici non provvisassero una dimostrazione, ma non si ebbe a deplorare alcun incidente.

Per la collisione serbo-croata

Vienna, 29, ore 10.

Si ha da Zagabria che la conferenza della coalizione serbo-croata è tenuta segretissima. Non è stata presa ancora alcuna decisione. Il presidente del Club serbo-croato al Parlamento, ex-bano, conte Pejacevic, ha inviato le sue dimissioni dalla detta carica. Nella lettera di dimissioni dice di trovarsi in disaccordo col modo di procedere dei deputati croati, i quali propongono delle crisi per motivi personali, e soggiungo di sperare che essi si ravvederanno.

I Sovrani bulgari non viaggieranno in Europa

Vienna, 29, ore 10.

Il Re e la Regina di Bulgaria non si fermeranno ad Ischl. Quantunque la Regina si sia completamente ristabilita dalla recente malattia, ha però bisogno di riposo. Per tutto l'anno corrente non è progettata alcuna visita di Sovrani bulgari all'estero.

I fanciulli dei minatori spagnuoli scioperanti

Milano, 29, ore 6,20.

Un treno è arrivato, proveniente dalla miniere, trasportando un centinaio di fanciulli dei minatori scioperanti. Delle persone caritatevoli si sono incaricate di ricevoli e di mantenerli. Una folla enorme è venuta

ULTIME NOTIZIE

L'ammiraglio Chiari risponde a un articolo della "Stampa" sui rapporti italo-austriaci

(Per telegrafo alla Stampa)

Vienna, 29, ore 21.

(v. s.) — Allo studio del vostro corrispondente di Vienna, sui rapporti austro-italiani, che ha già alquanto occupato la stampa austriaca, la *Reichspost* dedica nel suo numero d'oggi un lungo articolo di fondo di cinque colonne, firmato dal vice-ammiraglio Chiari. L'autore di questo articolo, dopo aver riassunto assai ampiamente lo studio della *Stampa*, riconosce con sincerità che il suo fondamento è incondizionatamente vero: unicamente cioè «la profonda diffidenza che esiste in Austria contro la politica italiana, la quale proviene da tutto ciò che anche i circoli di Vienna sanno positivamente e che nessun dinlego può mutare». Ma il vice-ammiraglio Chiari formula poi alcune sue tipiche interessanti conclusioni, che conviene trascrivere intere. L'eminente uomo scrive dunque letteralmente:

«1.o Ogni guerra d'attacco da parte dell'Austria contro l'Italia è assolutamente esclusa: non vi è persona in Austria che vi pensi. Una tal guerra sarebbe — per il fatto che noi, anche invadendo nelle più favorevoli condizioni, nulla vogliamo dall'Italia — senza scopo ed insensata: ed è follia credere che noi vogliamo creare una situazione simile a quella anteriore al '48. Il caso di una guerra di attacco è per ciò assolutamente fuori di ogni calcolo e combinazione;

«2.o Una guerra contro l'Italia scoppierà inevitabilmente solo quando l'Italia toccasse la nostra integrità territoriale e, perseguendo suoi particolari interessi, si costringesse alla guerra, mescolandosi nei nostri affari interni.

«3.o Poichè conto segni mostrano che l'Italia si promuniisce per compiere alla buona occasione, la sua «opera di unificazione nazionale» e si spiega la nostra profonda radicata diffidenza contro l'Italia. Dallo stesso ragioni derivano i nostri armamenti, poichè se si dovesse venire ad una guerra, essa dovrebbe essere per più ragioni assai grave. Come si riconosce questa situazione critica, in ambienti spregiudicati, è dimostrato dal recente studio del capitano francese Drury. Il quale, dopo ampie e meravigliosamente esatte indagini sulle condizioni del confine e della situazione militare dei due paesi, viene alla conclusione: «Tanto gli armamenti austriaci quanto gli armamenti italiani sono semplici misure preventive. Nessuno vi rimane il fatto che queste misure sono state adottate. Da ora esiste ai confini delle Alpi e nell'Adriatico una nuova situazione militare».

Le cose stanno così, che la flotta italiana, la quale è tale da destare l'invidia e l'ammirazione di ogni persona tecnica, basta per metà a vincere, secondo le umane previsioni, in caso di un conflitto armato, la flotta austro-ungarica (la cui proporzione di forza rispetto all'italiana si riassume in 1 a 2.8) ed a paralizzare con ciò anche interamente un probabile successo delle nostre truppe di terra. Per poter vivere in pace con l'Italia è perciò necessario rafforzare in tal modo la nostra flotta che divenga sempre minore e più incerta per gli italiani la possibilità di poterla utilizzare in caso di guerra. Con ciò si accrescono automaticamente le possibilità di pace.

Per quello poi che riguarda una diretta intesa con l'Italia, io vorrei bene, e con me certo tutti, che le belle e leali parole del giornale torinese avessero anche un fondamento praticamente possibile. Ma, un po' scettico di natura, io temo che con il sistema fin qui seguito di scaricarsi sempre reciprocamente la colpa delle condizioni esistenti, di nascondere e di negare, si potrà differire, ma non rimuovere il conflitto. Per quello che ho detto, una tale azione d'intesa, lo stimolo a questa azione, dovrebbe venire naturalmente dall'Italia.

Solo se si afferrasse il toro per le corna, e se accennando ai punti deboli si discutessero concretamente i singoli punti di dissenso, si potrebbero trovare le basi per una intesa: sotto la premessa che debbano affine cessare effettivamente gli attriti e l'allarmismo all'irredentismo di là del confine, e che il Governo e il popolo italiano seguino l'esempio della Germania nella sua attitudine fedele ai patti. Ma chi può credere che un Governo in Italia possa osare seriamente di intervenire in questo caso nazionali senza essere sbalzato giù? E pure solo un tale coraggioso intervento contro tutto lo preventivo, potrebbe essere il presupposto di una possibile intesa: tutto il resto sono solo fumo e parole».

A parte quest'ultima affermazione circa l'allarmismo all'irredentismo, che l'ammiraglio Chiari mai conoscendo le cose d'Italia, attribuisce al Governo italiano, e che non regge alla critica più elementare, noi possiamo osservare che è appunto un'intesa su punti concreti quella che l'Italia desidera: non, mentre per la possibilità di questa intesa, si domandano a noi dei presupposti di pace, non si può comprendere la necessità per l'Austria di accrescere le sue forze militari.

Camera dei Comuni.

Per le atrocità commesse al Marocco

La formula del giuramento approvata

Londra, 29, ore 24.

Nell'odierna seduta alla Camera dei Comuni, alle osservazioni dei deputati Ashley e Cowan, circa le atrocità commesse al Marocco, il signor Mac Kennon Wood, segretario parlamentare per gli affari esteri, respinge l'accusa di mancanza di vigore e di persistenza dell'Inghilterra nelle pratiche presso la Francia. In realtà è tutto il contrario. Una manifestazione navale sarebbe poco pratica ed inefficace. Il console inglese protestò vivamente contro le torture inflitte ai partigiani del pretendente, e sir Edward Grey approvò vivamente la protesta delle Potenze che protestarono collettivamente. Moulay Hafid promise di astenersi e mantenere per qualche tempo la sua promessa. Oggi, malgrado le smentite, noi sappiamo che la moglie dell'ex governatore di Fez è stata brutalmente torturata. Il console britannico ha ottenuto che due inglesi della Missione medicale di Fez esaminassero e l'esame fu concludente. Noi facemmo conoscere alla Francia i risultati, affine che questa si unisse a noi per esercitare tutta la pressione possibile onde costringere Moulay Hafid a cessare queste crudeltà.

Un deputato interrompe dicendo. — Noi non dobbiamo supporre che la Francia non intervenga nell'interesse dell'umanità. Noi supponiamo tutto il contrario. La Francia desidera quanto noi di mettere un termine alle torture.

L'incidente è chiuso.

La Camera quindi approva in terza lettura con 245 voti contro 32 il progetto modificante la formula del giuramento reale.

Un processo politico a Vienna contro tre italiani

Due sono condannati a 4 e 5 mesi di carcere

Vienna, 29, ore 23.

Innanzi al tribunale provinciale per gli affari penali, sotto la presidenza del vicepresidente di tribunale Wach, è incominciato oggi il processo contro tre persone arrestate a Trento per alto tradimento.

Gli accusati sono Francesco Podetti, di anni 31, possidente, nato a Milano, domiciliato a Trento; Arturo Castelli, impiegato provinciale, di anni 30 e Cesare Cavalieri, di 17 anni pure di Trento. Essi sono accusati di lesa maestà. Nei riguardi del Podetti l'accusa si riferisce anche all'essergli stati sequestrati degli esplosibili. Nell'atto di accusa si dice, tra l'altro, che dall'istruttoria Colpi risultò che il Colpi fosse amico dei presenti accusati e che fecero insieme l'apologia delle comuni idee irredentiste, specialmente in occasione del 20 settembre e furono cantate in una villa del Podetti varie canzoni, una delle quali ben nota, che fu cantata dai Cavalieri più volte. L'atto di accusa non ritiene di dover riprodurne il testo. Il Cavalieri è confesso; ma gli altri due si mantengono negativi. Ma i loro sentimenti, dice l'accusa, sono però chiari; tanto più che il Podetti è accusato di possesso di esplosivi.

Il dibattimento si svolge a porte chiuse. Dopo la lettura dell'atto di accusa, si procede all'interrogatorio dei Cavalieri. Egli dichiara che ha conosciuto il Colpi sin dal 1909. Il Colpi ed il Podetti erano spesso a Schio. Il Podetti cantava una canzone che egli imparò e che cantò per suo invito insieme. A domanda del presidente l'accusato dice che il 20 settembre ebbe luogo una grande festa a cui presero parte 20 persone. La sala era decorata dai colori bianco, rosso e verde. Durante la festa, dopo il canto della canzone citata, si è gridato ripetutamente: Viva l'Italia! Viva l'Austria! Alla fine della festa il Colpi fece un discorso. L'accusato dichiara di non sapere che la canzone costituisse un atto di lesa maestà sovrana. Aggiunge che suo padre, che un giorno lo udì cantare questa canzone, lo bastonò.

Ricorda che il Podetti teneva nascosta la dinamite in una grotta; soggiunge che l'accusato avrebbe ripetutamente parlato di bombe.

Si passa quindi all'interrogatorio del Podetti, che dichiara di non essere colpevole di offesa alla maestà sovrana. Comperò della dinamite da un operaio, una sola volta, per pescare. Nega di avere insegnato ai Cavalieri la canzone incriminata.

Podetti contesta d'essere irredentista. La polizia di Trento comunica che Podetti, in casa sua ha spesse volte celebrate feste irredentiste. L'accusato sarebbe intimo dei Colpi.

Il presidente legge una serie di lettere scritte dall'impiegato italiano Gardi di Firenze al Colpi, nelle quali manda sempre a salutare il Podetti. L'accusato confessa la sua amicizia col Colpi, ma nega di essere stato amico col Gardi. Quindi il presidente legge una poesia trovata nella cella del Podetti che contiene espressioni di alto tradimento e di criminosa.

Il Castelli ammette la sua amicizia col Colpi. Podetti ammette di avere preso parte alla festa del 20 settembre; nega però di avere stampato canzoni anti-austriache.

Segue quindi l'esposizione di testi e si leggono lunghe deposizioni di numerosissimi testi esausi a Trento, deposizioni conformi all'atto di accusa. Il difensore dei Cavalieri domanda quindi, viste le condizioni precarie di salute del Cavalieri, di separare il processo in suo confronto e di rimettere il suo cliente a piede libero.

La Corte aderisce a questa richiesta. Gli altri due accusati sono riconosciuti dal tribunale colpevoli di crimenleso alla maestà sovrana ed oltre a ciò il Podetti, colpevole di contravvenzione alla legge sugli esplosivi. Il Podetti è quindi condannato a cinque ed il Castelli a quattro mesi di carcere con due digiuni al mese. Gli accusati si riservano di ricorrere contro questa sentenza entro i termini di legge.

Le relazioni fra Bulgaria e Turchia

Dichiarazioni di un ministro bulgaro

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, ore 1.

Notizie allarmiste sono giunte in questi giorni dalle capitali dei paesi balcanici, sovra tutto per parte dei giornali tedeschi, dalle quali si rileva che le relazioni fra Bulgaria e Turchia cominciano nuovamente ad essere tese. Abbiamo avuta occasione di fare oggi qualche interrogazione a questo proposito al generale Paprikoff, ministro degli esteri di Bulgaria, attualmente a Parigi.

— E' vero, signor ministro, che la Bulgaria, che dietro consiglio delle Potenze aveva sacrificato dall'anno passato una politica turcofila, avrebbe intenzione di rinunziare a questa stessa politica?

— Le cose non stanno precisamente così. La Bulgaria desidera seguire la sua politica pacifica perchè è favorevole ai propri interessi, ma non bisogna dimenticare che ci sono altri interessi che possono incidentalmente essere superiori ai primi. E' facile anche vedere che i sentimenti turcofili della Bulgaria possono subire certe fluttuazioni.

— E' vero che i mali trattamenti di cui sono oggetto i bulgari di Macedonia possono disturbare la causa di una politica turcofila e determinare forse un conflitto armato?

— Le persecuzioni ed i maltrattamenti di cui hanno a lagnarsi i bulgari di Macedonia possono naturalmente influenzare i sentimenti politici bulgari, ma è prematura ad ogni modo concludere che si verrà ad un conflitto armato.

— Non si dice tuttavia, signor ministro, che la Bulgaria, avendo fatto enormi sforzi per creare e per mantenere un esercito di prima ordine, cominci a rendersi conto che i suoi mezzi non le permettono di continuare questi sforzi e che soltanto un conflitto con la Turchia potrebbe permetterle di raccogliere il premio?

— La Bulgaria — risponde il generale Paprikoff — non è al punto da desiderare un conflitto armato per ottenere il compenso dei suoi sforzi militari, ma essa continuerà a mantenere un esercito forte perchè considera che questo esercito le è necessario per assicurare nei Balcani una pace che è attualmente indispensabile al suo progresso interno quanto al mantenimento della sua situazione in Europa.

Il contegno intransigente del Vaticano non scuoterà la posizione di Canalejas

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 30, ore 1.

I giornali clericali non nascondono la loro soddisfazione: essi commentano l'*ultimatum* di Roma esagerandone le conseguenze ed annunziano che il Governo incontrerà grandi difficoltà, le quali potrebbero benissimo provocare la sua caduta. Hanno ragione i clericali di rallegrarsi? Lo sapremo ben tosto, giacchè Canalejas esporrà nel pomeriggio al Re la situazione e lo farà richiesto di ratificare i suoi poteri. Il Presidente del Consiglio ritornerà stasera a Madrid, e renderà conto domani alle tre ai suoi colleghi della sua conversazione col Sovrano. Questo Consiglio, la cui importanza sarà eccezionale, sarà l'ultimo Consiglio del Ministero attuale. Consiglio il quale segnerà il punto di partenza delle misure energiche che tenderanno ad affermare la sovranità del potere civile su quello ecclesiastico. Si crede generalmente che il Re ratificherà i suoi poteri a Canalejas, ed approverà la sua condotta.

Il contegno intransigente del Vaticano non avrà allora servito ad altro che a porre la Santa Sede in mala posizione. Il protesto scelto dalla Santa Sede dimostra del resto quanto la sua politica sia poco abile, giacchè l'ordinanza che autorizza i culti ad esibire i segni esterni del loro culto fu qui bene accolta dall'opinione pubblica e dalla Corte stessa, dove le idee sono cambiate dopo il matrimonio del Re con una principessa protestante, nonostante la conversione della regina Vittoria al cattolicesimo.

Mentre la stampa clericale si dispone a difendere il Vaticano, i giornali spagnuoli di tutti i colori si mostrano indignati contro Roma, e sostengono che il contegno intransigente della Santa Sede è talmente inabile che il suo ingiustificato *ultimatum* non può che favorire il Governo giacchè se le cose stanno così, c'è da prevedere che Roma accumulerà ogni sorta di difficoltà su coloro i quali finora lodavano la prudenza del Vaticano e criticavano i procedimenti tirannici del Governo liberale.

La situazione di Canalejas è chiara: le sue dichiarazioni alla Camera sono recenti: egli ha manifestato che conta per realizzare il suo programma sulla fiducia assoluta della Corona e sui voti di una maggioranza fedele ed entusiasta. Canalejas potrà pur contare sull'opinione liberale se il pubblico vedrà che egli continuerà con decisione l'opera sua. Ciò che non è più possibile è la lentezza. E' il Vaticano che abbandona ogni prudenza, è prende l'iniziativa della rottura, ed egli solo pertanto è il responsabile della crisi attuale.

Canalejas dichiara che richiamerà l'ambasciatore spagnuolo presso il Vaticano

(Servizio speciale della Stampa)

San Sebastiano, 30, ore 1.

Prima di parlarvi del magnifico discorso pronunziato da Canalejas al banchetto che gli è stato offerto dal Comitato liberale di San Sebastiano, debbo comunicarvi questa notizia importante che ho avuto dal presidente stesso del Consiglio: «Posso annunziare — ha detto Canalejas — che il Governo ha deciso di richiamare l'ambasciatore di Spagna presso il Vaticano. Ciò non indica una rottura immediata, ma non tollereremo mai alcuna imposizione di nessuna sorta».

Riferita questa grave dichiarazione, ecco il resoconto del banchetto a cui assistevano tutte le personalità liberali della provincia, i consiglieri erano in tutto 250. Canalejas ha pronunziato un bellissimo discorso di cui vi riassumo i punti principali. «Mai — disse egli — ebbi tante responsabilità e mi sentii più disposto ad affrontare le difficoltà. Il partito liberale spagnuolo combatte oggi l'ultima battaglia. Noi contiamo sull'armata, sulla maggioranza della Camera e sulla ragione; ma la lotta che noi sosteniamo non è anticlericale, bensì anticlericale, e non implica nessuna persecuzione dell'antico dogma. Non è ammissibile che nel 20.o secolo la libertà di coscienza non possa esistere in Spagna. Noi vogliamo che in Spagna sia al livello delle altre nazioni. E' questo il mio solo sentimento. Il Governo che ha la responsabilità di strappare la Spagna alla reazione, la salverà malgrado tutto e contro tutti. Noi non retrocederemo e la vittoria sarà nostra, per la Spagna e per il Re. Sta ai liberali spagnuoli dire se vogliono sì o no marciare insieme col Governo nella via che questi ha tracciata».

Le parole del presidente del Consiglio furono accolte da entusiastiche ovazioni.

L'arresto di Crippen è imminente

Il "Laurentic" alla caccia del "Montrose"

Come vivono a bordo i fuggiaschi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, ore 1.

Sembra ora certo che siano proprio il dottore Crippen e miss Leneve i due viaggiatori, che si trovano a bordo del *Montrose*, sotto il nome di Robinson.

Il capitano Kendall, per radio-telegrafia, ha inviato oggi parecchi messaggi. Il primo era così concepito: «Il dottore Crippen, ricevuto dalla Polizia londinese, l'assassino dell'attrice Belleminne, è a bordo».

Il secondo messaggio diceva: «Crippen è raso i baffi, e si è travestito parecchie volte».

Un terzo radio-telegramma diceva: «Nessun arresto è stato fatto; gli altri passeggeri ignorano la situazione».

Questi brevi messaggi fanno nettamente rilevare la situazione drammatica in cui si trovano il dottore Crippen e la signorina Leneve a bordo del *Montrose*. Il capitano della nave, l'operatore Marconi, e pochi membri del suo equipaggio, sanno che il sedicente signor Robinson, che si era anzitutto fatto passare come pastore protestante, e poi come commerciante, non è altro che il dottore Crippen, e lo pseudo suo figliolo, la signorina Leneve.

Gli altri passeggeri del *Montrose* ignorano, mentre parecchie centinaia di milioni di individui nel mondo intero sanno che il pastore-commerciante Robinson e l'uomo che Scotland Yard ricerca come assassino della bella Ellmore. Robinson sembra persuaso che tutti a bordo ignorino la sua vera identità e quella del giovane Robinson, lo studente, di salute delicata, che fa passare per suo figlio. C'è qualche cosa di veramente impressionante in questa lotta per la vita di due esseri, che si credono finalmente salvi, e che la mano della giustizia implacabile sta per cogliere fra poche ore.

Finalmente, un ultimo, laconico messaggio, inviato dal capitano del *Montrose* al redattore-capo del *Daily Mail*, per mezzo del corrispondente di un giornale di Montreal, è stato ricevuto a Londra, nel pomeriggio, dove ha provocato una profonda sensazione. Eccovi il testo completo del telegramma:

«Sono sempre convinto che siano il dottore Crippen e miss Leneve i viaggiatori che, sotto il nome di Robinson, si trovano a bordo della mia nave. Crippen si è rasi i baffi ed ha lasciato spuntare la barba; egli ignora di essere scoperto; gli altri passeggeri ignorano l'identità dei due sospetti. Miss Leneve non parla mai; i due non hanno nessun bagaglio, sono sempre insieme, parlano poco con gli altri passeggeri. Crippen ha dichiarato che ha viaggiato molto, e che era andato spesso agli Stati Uniti.

Il dottor Crippen e miss Leneve passano la maggior parte del tempo a leggere i libri della biblioteca della nave. Fu due ore dopo la nostra partenza da Anversa che si svegliarono i nostri sospetti. Il dottor Crippen e miss Leneve passano notti agitate. Il dottor Crippen dice che conduce il suo boy sofferente in California; essi passano molto tempo nella loro cabina. Entrambi si mostrano di buon umore quando ci sono altri passeggeri, ma ridiventano tristi e preoccupati quanti credono di trovarsi soli o di essere inosservati. Il dottor Crippen si è fatto iscrivere come commerciante, e miss Leneve come studente.

Questo è il primo resoconto trasmesso da questa nave ad un giornale: *F.to* Kendall.

Un telegramma da Father Point, situato a 10 Km. da Rimouski, è stato ricevuto nel pomeriggio. Secondo questo telegramma il *Laurentic*, con a bordo l'ispettore Dew è atteso in questo porto verso le tre (8.30 di sera dell'ora europea). Il *Montrose*, che ha proceduto lentamente per ordini ricevuti verso la fine del viaggio, non giungerà forse qui che domani, e forse anche dopo domani.

Il capo della polizia di Quebec ha fatto al corrispondente del *Daily Telegraph* di quella città, le seguenti dichiarazioni: «Saliremo a bordo del *Monrose*, a Father Point; saremo probabilmente accompagnati dall'ispettore Dew; non saliremo a bordo del *Monrose* ufficialmente, ma come semplici passeggeri che, si recano da Quebec. Ci faremo conoscere dal capitano, e chiederemo l'autorizzazione di sorvegliare il Robinson e suo figlio. Saremo pure accompagnati da persone che conoscono di vista il dottor Crippen, e se tutte le testimonianze sono d'accordo, lo arresteremo. Potremo procedere al suo arresto il più rapido, come potremo attendere qualche ora. Se Robinson è veramente il dottor Crippen, giungerà certamente a Quebec con le manette, e se il boy che lo accompagna, è una donna, lo arresteremo pure sotto l'accusa di travestimento. Da Quebec condurremo i prigionieri ad Ottawa, donde saranno rapidamente estradati».

Il capitano Kendall del *Monrose* ha ancora inviato per telegrafia senza fili, stasera, il messaggio seguente: «Crippe si mostra sano a mano che il viaggio sta per giungere al suo termine di una grande eccitazione. Miss Leneve preoccupata, si dimostra a volta a volta gaia o triste. Miss Leneve guarda talvolta il dottor Crippen con gli occhi pieni di lagrime».

La penultima tappa del Giro di Francia vinta da Lapize

Una tappa disastrosa — Il maltempo e gli incidenti eliminano dalla corsa i fratelli Azzini, Trousselier, Godivier, Maitron, Blaise.

(Servizio speciale della Stampa).

Una fuga di Faber

La tappa di ieri a Brest è stata contrariata da un tempo spaventoso. La pioggia è caduta a dirotto, ciò che ha avuto per effetto di far trovare oggi ai corridori delle strade pessime. Alle 11.30 il controllo di partenza di Brest è chiuso e tutti i 45 superstiti dell'esercito dei campioni partiti da Parigi hanno firmato, rispondono all'appello, che si dà un po' prima della mezzanotte. Cade la pioggia e la notte è nulla.

Krupperland, Ernesto Azzini e Maitron pigliano il comando della corsa. Dopo dieci chilometri avviene il primo incidente. Krupperland cade trascinando seco parecchi altri, fra i quali Lamboy. Trousselier, Godivier, che rimangono tutti abbastanza seriamente feriti. Il plotone di testa si trova così sminuito di parecchie buone unità. Francesco Faber approfitta di questa disunione e dell'oscurità per scappare a grandissima velocità e distaccare tutti i suoi compagni. Egli giunge primo al controllo di Landivisiau (Km. 30 da Brest) alle ore 1.6. Altri seguono a poche diecine di secondi d'intervallo; ma nella salita che segue il controllo, Francesco Faber, felice di essersi sbarazzato del suo grande rivale Lapize, ritrova tutte le sue qualità di ottimo *grimpeur* ed aumenta ancora il suo vantaggio. Dopo la salita naturalmente viene la discesa e Faber ne approfitta per aumentare ancora maggiormente il suo vantaggio, malgrado gli sforzi disperati dei suoi inseguitori. Questa caccia fa delle vittime. Passato il controllo di Morlaix (Km. 62), il gruppo è composto solamente di Garrigou, Ernest Paul, Saillot, Lapize e Vanhouvert. Questi cinque passano alle 2.2, mentre Faber giunge alle 1.51. Albini, disgraziato in seguito ad una foratura, non passa che alle 2.4. Molti altri corridori restano vittime dei chiodi. Luigi Azzini ha forato più volte, come pure Cornet, Pauliter, Maitron, Lafourcade, e ciò al momento in cui tutti si trovavano nel plotone di testa ed in ottime condizioni, disposti a continuare accanitamente l'inseguimento di Faber.

Godivier e Lamboy feriti abbandonano la corsa

Dopo di essi altri piccoli plotoni di individuali passano a Morlaix. Intanto giunge Lamboy, Trousselier e Godivier; mesi'uno condusse la sua bicicletta a mano. Tutti e tre sono stati gravemente feriti nella caduta fatta poco dopo la partenza. Trousselier riparte con coraggio e riparte, ma gli altri due dichiarano di abbandonare la corsa malgrado gli sforzi rassicuranti del pubblico. Intanto, mentre avvengono questi piccoli incidenti, la cacciata fender continua sempre; ma Francesco Faber, che sembra aver le ali per la contentezza di aver distaccato Lapize, aumenta ancora più il suo vantaggio. Albini ragguinge il gruppo inseguitore e tutti e sei di buon accordo si alternano il passo a fine di aumentare la velocità dell'andatura. Essi distano però ancora dieci minuti da F. Faber.

Allora la caccia ricomincia con nuovo ardore nelle strade fangose, dove le ruote si sprofondano. Il vantaggio di Faber diminuisce un po'. Egli passa al controllo di Guingamp (100 Km.) alle 3,55, Garrigou, Lapize, Van Houwert, Saillot, Ernest Paul alle 4.6. Il disgraziato Albini, vittima di due nuove forature, arriva alle 4.19. Alle 4.22 passano Bettini, Menager, Pauliuier, Ringeval, Cruchon e Cognat. Alle 4.37 Fleury. Alle 4.48 Lafourcade, Lemans, Luigi Azzini, vittima, come Albini, di numerose bucature, infine solo, sconfortato, arriva Ernesto Azzini, alle 5,10; poi seguono varii corridori individuali.

Il gigante di Colombes è oggi meraviglioso: sembra che, salvo incidenti, Francesco Faber debba vincere. Invece egli perde sensibilmente del suo vantaggio sul secondo gruppo. A Saint-Brieux (147 Km. da Brest) il *leader* è seguito da vicino da Lapize, Saillot, Van Houwert, Ernest Paul e Garrigou, alle 5.6. Albini ha perso di nuovo terreno ed arriva alle 5.30. Cruchon, Ringeval, Bettini, Menager, Pauliuier, Deloffre giungono alle 5.37, ed insegnano accanitamente i gruppi che li precedono. Fra poco Albini, malgrado tutto il suo coraggio e la sua buona volontà sarà raggiunto da essi. Fleury arriva alle 5.52. Luigi Azzini alle 6.2, gli altri sono molto più distanti.

In generale però tutti i corridori sono in ottime condizioni, specialmente Lapize, Garrigou e Saillot, che si permettono anzi il lusso di prendere il comando del drappello e trascinarlo a forte velocità sulle tracce di Faber, che sembra ancora assai distante e quasi irraggiungibile.

Faber viene raggiunto da Lapize!

Faber, infatti, se ne va sempre più faticoso, ma ad un tratto presso Jumon (38.o Km.) una foratura lo appiedà. Faber piange, di dispera, è lungo a riparare. Tuttavia riparte con ancora quasi un minuto di vantaggio sugli inseguitori, che in poco tempo lo raggiungono. Lapize è trionfante; sente che la vittoria nella classifica generale non gli può più sfuggire e piglia la testa per assicurarsi che il grande rivale non se ne andrà più solo, come aveva già fatto poco dopo la partenza.

All'entrata del controllo di Dinan il plotone di testa si compone dunque di sei unità: Lapize, Garrigou, Ernest Paul, Saillot, Van Houwert e Francesco Faber, che passano alle 7,9 del mattino, calorosamente applauditi dalla folla accorsa numerosissima, malgrado l'ora mattinale. Il secondo plotone è lontano e non giunge che alle 7.45, composto di Albini, Pauliuier, Menager, Bettini, Cruchon, Ringeval e Deloffre, 8.15 dopo altre mezz'ora transitano degli altri corridori, e cioè Lemans e Lafourcade alle 8.19; Fleury alle 8.30; Luigi Azzini alle 8.35; Blaise, Decamps, Ernesto Azzini, Cornet e Maitron alle 8.44; Rion alle 8.45; Cruppelandt alle 9.3. Quest'ultimo ha fatto una nuova caduta gravissima e prosegue regolarmente. In questo mentre il plotone di testa procede più veloce che mai fra il fango e la pioggia. Una salita ancora riesce a disgregare il gruppo: ciò che avviene invece nella discesa.

Vanhouvert fa una grave caduta nella discesa di Dalle Bretagne e resta un tempo considerevole, inoltre la sua andatura è assai molto ridotta. Saillot è pure disteccato a moltissima distanza per la mancanza di sua libera. Lapize è sempre al comando e passa alle 3,45 al controllo di Pomerson (Km. 252) insieme a Garrigou, Ernest Paul e Francesco Faber; Saillot segue a 200 metri; Vanhouvert arriva solamente alle 8,55. Ringeval, Cruchon, Deloffre, Albini e Bettini alle 9,25; alle 9,35 Pauliuier, poi Fleury, Lafourcade, Lemans, Luigi Azzini, Cornet, Ernesto Azzini, Blais e Maitron a grande velocità. Il gruppo di testa continua la sua trionfale andatura sulla strada che conduce ad Avranches (Km. 274 da Brest), ove giunge alle 9,24. Saillot, democratizzato, giunge alle 9,33; Vanhouvert alle 9,52.

Faber cade, si ferisce e viene distanziato

Francesco Faber oggi si può dire che fu incessantemente perseguitato dalla mala sorte. Due chilometri dopo Avranche una gallina si getta fra le sue ruote e lo fa cadere. Faber si ferisce alla spalla, alle braccia ed al ginocchio, ma risale e continua la sua strada. Ormai però è battuto. Lapize approfitta della caduta di Faber per scappare a fortissima andatura, malgrado il resistivo fallo da Ernest Paul per fermare il plotone a fine di permettere al fratello Faberi di ragguingerlo; ma finalmente Ernest Paul si accorge che tutti i suoi sforzi sono inutili e si decide allora a seguire gli altri due per non farsi distaccare. Continuando in loro strada, i tre compagni giungono alle 10.21 al controllo di Grandville (Km. 300), precedendo Francesco Faber di oltre dieci minuti. Saillot arriva alle 10.41; Vanhouvert alle 10.57; Albini, Pauliuier, Pautini, Cruchon alle 11.5, Deloffre alle 11.10; Ringeval alle 11.25, Menager alle 11.38; poscia arrivano respirati da grandi intervalli l'uno dall'altro Lafourcade, Fleury, Ernesto Azzini, Luigi Azzini, perseguitati oggi dalla mala sorte vittime di parecchie cadute e forature di gomme.

Francesco Faber, al suo passaggio, si è fermato parecchio tempo per rifocillarsi e per medicarsi le ferite. Intanto i tre primi se ne vanno direttamente al traguardo aumentando sempre il loro vantaggio, malgrado l'accanito inseguimento di Faber. Al controllo di Contuces (329 Km.) i tre *leaders* passano alle 11.35. Faber passa alle 11.50, Cruchon alle 12,10, Van Houvneri alle 12,30, Albini, Meiron, Bentini, Pauliuier alle 12,30, Ringeval alle 12,57. Ora il traguardo è prossimo. La partita è giuocata; nessuno se accadesse qualche incidente, la vittoria non potrebbe sfuggire a Lapize, Garrigou e Ernest Paul che aumentano sempre considerevolmente il loro vantaggio, mentre Cruchon e Van Houvaert cedono e sono raggiunti dal gruppo comandato da Albini. Al controllo di Saint Lô i *leaders* giungono alle 12.17, precedendo Francesco Faber di 25 minuti. L'arrivo si trova a 67 Km. solamente di distanza.

L'arrivo a Caen: Lapize primo!

A Caen, malgrado il cattivo tempo, la folla è numerosa ad aspettare l'arrivo dei campioni. Benchè l'arrivo si trovi a una diecina di Km. dalla città. A un tratto squilla una tromba per tre volte. Si annuncia così l'arrivo dei tre corridori, che giungono insieme sul lungo rettilineo. Appare per prima una magra turchina col collare rosso. E' Lapize! esclama il pubblico, poi altri due che gli si stringono d'appresso. Faber non c'è! Lapize rimane dunque in testa alla classifica generale. Al traguardo comincia la volata. Ernest Paul è facilmente distaccato di tre lunghezze, ma Garrigou resiste magnificamente e termina secondo a mezza lunghezza dal vincitore calorosamente applaudito. Lapize ha così vinto la più lunga tappa del Giro di Francia (424 Km.) dopo aver vinto la più difficile, quella dei Pirenei. Poco tempo dopo giunge Faber piangente come al solito e sfinitissimo. Poi, mollissimi minuti dopo, un gruppo composto di sei corridori: Pauliuier, Van Houvaeri, Cruchon, Deloffre e Albini, che si classificano in quest'ordine. Albini è assai stanco e termina ultimo del plotone.

Ecco del resto l'ordine d'arrivo della 11.a e penultima tappa:

1.o Ottavio Lapize, alle 2,38 avendo impiegato ore 14,38 per coprire i 424 chilometri del percorso; 2.o Garrigou, a mezza lunghezza; 3.o Ernest Paul, primo degli individuali a tre lunghezze; 4.o Francesco Faber, alle 11.19; 5.o Pauliuier, alle 15,56; 6.o Vanhouvert, alle 15,56 1/5; 7.o Bettini, alle 15,56 2/5, 8.o Cruchon, secondo degli individuali, alle 15,56 3/5; 9.o Deloffre, alle 15,56 4/5; 10 Albini alle 15,57. Lapize rimane quindi in testa della classifica generale. Ecco quindi a sei il numero dei chilometri di avanzo su Faber e tutto può far credere che ormai Lapize sarà il vincitore dell'8.o giro di Francia. La tappa Caen-Parigi era anche troppo corta per permettere a Faber di ricuperare fortemente Lapize. Il giovane campione dell'Unione Ciclistica Parigina giungerà così nella sua città assolutamente atteso dai compatrioti.

All'ultimo momento mi giunge notizia che verso la fine del percorso avrebbero ripreso la corsa: Blaise, Maitron, Trousselier ed i fratelli Azzini.

La classifica generale.

Ecco la classifica generale dopo le 14 tappe:

1.o Lapize, con punti 62; 2.o Faber con punti 65; 3.o Garrigou, con punti 91; 4.o Vanhouvert, con punti 109; 5.o Cruchon, pel.o degli individuali; 6.o Ernest Paul con punti 174; 7.o Albini, con punti 191; 8.o Pauliuier, con punti 198; 9.o Bettini, con punti 203; 10 Lafourcade, con punti 210.

Bestiale ferocia teppistica

Verona, 29, ore 24.

Un grave fatto è accaduto la scorsa notte in Borgo Venezia. Alcune donne, accompagnate da certo Gino Burigana, d'anni 20, e da alcuni bambini, passavano pel viale Vicentino, in un punto immerso nell'oscurità, quando furono aggredite da due teppisti, che rivolsero loro delle parole sconce, tentando poi di prenderle a pugni. Il Burigana tentò di prendere la difesa delle donne; ma in un attimo fu posto fuori combattimento con alcuni pugni ben assestati. Alle grida delle donne accorsero certi Luigi Brunelli ed Ettore Adami, i quali furono pure aggrediti. A due tratto l'Adami gettò un grido e cadde al suolo col ventre squarciato da un coltello. Il Brunelli se la cavò invece con delle gravi contusioni.

Il luogo e l'ora della tragedia e il segno della Pace

Monza, 29, ore 24.

Scrivo sotto il chiarore dell'alabastro che nell'interno della cripta piove a riflessi dorati sul nero cippo recante la tragica data 29 luglio 1900.

Proprio qui il Re fu ferito, e si sparse il suo sangue: proprio qui le tre revolverate mutarono d'improvviso in angoscia il giubilo filiale dei monzesi. Ora qui, alla medesima ora della tragica serata, il silenzio è misticamente profondo, tra i marmi e i metalli. Soltanto giunge sommesso, da fuori, il mormorio della folla che circonda il monumento; ma non disturba, chè anzi accresce il raccoglimento di questo luogo. E' soltanto un'eco indistinta della vita esteriore, un'eco che sembra giungere da lontano, recata dai venti. E qui dentro si ha l'impressione di sprofondarsi in un mondo reale, nel quale vagano fantasmi tragici. Il fantasma del Re, sovratutto, risalutosi presentemente sulla vettura. E' resuscitato il cadavere alla Regina, pochi minuti dopo. E il grido della Regina pare che giunga dal palazzo dei Pier Marini, fin qui, dove il silenzio è pure così profondo.

Anche a Guido Cirilli è caro misurare con tutto l'animo il grandissimo fascino dell'opera d'arte condotta a compimento con sì mirabile energia. L'architetto che ha ridato all'Italia un documento altissimo d'idealità e di dignità artistica, è qui, dopo il trionfo, preso anche lui dalla suggestione prepotente del luogo. Egli, che ha creato queste misteriose armonie spirituali, ora le subisce come un visitatore estraneo, mentre del trionfo che oggi gli è stato decretato pare che ricordi soltanto per essernè grato all'operai. All'entusiasmo di tutti i cantieri egli attribuisce l'aver potuto condurre a perfezione la grande opera. E' bene che le feste nazionali dell'anno imminente trovino assolto questo austero debito di pietà verso il Re ucciso.

E sembra davvero che l'architetto sia lieto stasera all'adamiliato proponimento più che ad ogni festa. Con questa soddisfazione infatti pare che egli gli piaccia di abbandonare l'animo nel mondo irreale, creato dall'arte sua. Davvero sembra impossibile che poche ore fa qui risuonassero soltanto le fatiche di un cantiere, mentre ora nel più silenzio ogni parola suscita una musica di echi misteriose.

***

Ma fuori la folla cresce e si fa più rumorosa: però, nel rum

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

29 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 07 1/2.

Rendita 3 75 0/0 netto per fine corrente prossimo 104 25, 104 37 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 12 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 17 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 17 1/2.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103 85.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 85.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 85.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 56 1/2, lett. 100 62 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: den. 123 22 1/2, lett. 124 02 1/2.
Londra 3: denaro 25 33, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1461 50, 1460 50, 1461 50, 1462.
» Banca Commerciale 890 50, 891 50, 891, 890 50, 891, 891 50.
» Ferrovie Meridionali 665, 666 50.
» Ferrovie Mediterranee 413 50.
» Conobi, Vicstino 125, 126.
» Fiat 144, 144 50, 144 75, 144 50.

Mercato sostenuto, ma poi affari poco animati.

Prezzi nominali 29 luglio

Debiti redimibili

100 Prestito Blount (Pontificio 1846) 3 1/2 . . — —

Obbligazioni.

900 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (serie. 1907-08-09) Legge 29 aprile 1885, n. 3048, art. 1 387 50
800 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 375 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o . . . 507 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o . . . . 501 —
250 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o . 267 —
250 Strade ferrate Novara 5 o/o . . . . 258 —
500 Strade ferrate Cuneo 5 o/o . . . . 490 —
400 Id. id. 5 o/o . . . . 408 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o . . — —
200 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o . 208 —
250 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
250 Id. id. 3 o/o (Emissione 1863) — —
250 Id. id. 3 o/o (Emissione 1865) — —
250 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3o/o 228 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o . . — —
100 Id. id. id. serie B 3 o/o . . — —
500 Id. id. id. serie C 3 o/o . . 514 —
100 Id. id. id. le serie D 3 o/o . — —
100 Id. id. id. 3a serie D 3 o/o . — —
250 S. ferr. Centrale Canavese-Ivrea 3 o/o . 180 —
500 Id. id. id. id. C. S . . — —
500 Id. id. id. id. C. C . . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 4 o/o . . 502 —
250 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o . . 500 —
500 Id. per i lavori ed il Porto Roma 5 o/o 502 —
200 Obbl. per i lavori di risanamento della città di Napoli 5 o/o . . . . . 503 —

Azioni.

800 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse (al tronco Cavallerm.-Ivrea 3 o/o 300 —
900 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo (per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 984 —
800 Obbligaz. 3 50 o/o, cat. 1.o (legge 24 dic. 1908). 503 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

800 Ferrovie Sarde (Sulla nuova Emissione 1910) (R. decreto 4 agosto 1878) 5 o/o . . . 372 50
800 Id. id., serie C (1.a emissione 1902) . . 376 50
400 Id. id., serie C (2.a emissione 1902) . . 376 50

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 o/o . . 102 10

Cartelle.

800 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o. . 100 —
800 Credito Comunale e Provinciale . . . 809 —
800 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 o/o . 105 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

800 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 490 —
800 Ferrovie Meridionali . . . . . 309 —
800 Id. Secondarie Sardegna . . . 307 75
800 Id. Sarde, serie A . . . . . 373 —
800 Id. id. B . . . . . 371 —
800 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1880 . 501 —
800 Id. id. id. 1891/92 . 504 —
800 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche . 703 —
800 Officine di Savigliano . . . . . 510 —
800 Società Siderurgica di Savona . . . . 508 —
800 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 498 —
800 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 498 —
800 Id. Miniere di Montepromina . . . . 510 —
800 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 508 50
800 Id. Miniere e Fiba . . . . . 500 —
800 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 510 —
800 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 102 —
800 Id. id. id. Acciaierie Piombino e Dal . 498 —
800 Italiana Esercizi Elettrici . . . . . 508 —
800 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o ore . . 510 —
800 Officine Elettriche Genovesi . . . . . 500 —
800 Prestito Provincia Alessandria 501 50
800 Id. Provincia di Lucca . . . . . 490 —

Cartelle.

100 Credito Fond. di Banca Italia 3 1/2 o/o . . — — | 500 Id. It. Cred. Fond. 3 1/2 o/o . . 518 —
Id. id. 3 1/2 o/o . . 508 — | 500 Id. id. id. 4 o/o . 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 o/o . . 502 50 | 500 Id. id. id. 3 1/2 o/o . 493 50
500 Fond. C. R. Ver. 3 1/2 o/o . . 501 50 | 500 Fond. Monte Paschi Siena 3 1/2 o/o . . 492 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

800 Banca d'Italia . . . . . — —
800 Banca Commerciale Italiana . . . . . — —
800 Credito Italiano . . . . . 516 —
100 Società Bancaria Italiana . . . . . 105 —
100 Banco di Roma . . . . . 104 —
100 Banco delle Liguria . . . . . 102 —
— Banca di Torino (stampigliata) . . . . — —
800 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 108 —

Industrie chimiche

800 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 72 —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio . — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . 84 —
250 Id. Un. It. conc. e fabbr. colle. chimici . — —
100 Id. Fabbriche vernici A. Faraggiana . 81 —
200 Id. Anilderiz Italiana (Milano) . . . — —
200 Id. Concerie Italiane Riunite . . . 120 —

Industrie alimentari ed affini.

800 Società Acqua potabile di Torino . . . 531 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . — —
250 Id. Anon. Agricola Ind. e La Codignola . — —
125 Id. Molini e Pastifici Pantano in (Roma) 104 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 42 —
100 Id. «Eridania» di Genova . . . . 104 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . . 206 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . — —
50 Id. Stabilimento Fratelli Marzichi . . 58 —
200 Id. Fabbrica oliosc. e conf. Vecchi e C. 120 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . . 97 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
120 Id. Ital. ind. zucchero indigeno . . . — —

Industrie varie.

375 Società Cartiera Italiana . . . . . 1310 —
200 Id. Cartiere Meridionali . . . . . 430 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . . 498 —
300 Id. Calci Casale . . . . . 345 —
60 Id. Anonima Pellami e Cuoiat. . . . . 60 —
250 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) . — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . . 337 —
500 Società Miniere di Monteponi . . . . 470 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
50 Id. Giovanni Gilardini . . . . . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . . . . . 28 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Mi lano) . — —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 665 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 310 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 496 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . 505 —
400 Id. id. Udine . . . . . 776 —
250 Id. id. Piacenza (1.a emissione) . 255 —
250 Id. id. id. (2.a id.) . . 250 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche 307 —
500 Società Adriatica Tramways Veneziane . . 496 —
100 Id. Ferrovie del Vimercate . . . . 104 —
125 Id. Romane Tramways-Omnibus . . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 98 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 118 —
10 Certificati godimento Tram Veneziani . . — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . . . . 230 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . 648 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 252 —
150 Id. Id. di Applicazioni elettriche . 150 —
250 Unione Esercizi Elettrici Italiano (Milano) . — —
500 Società Officine elettriche generali . . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 100 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 115 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . . 1260 —
500 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . 178 —
100 Id. Ansaldo-Sestrese già Illustr. . . 295 —
75 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 228 —
200 Id. Fonderie di caratteri (Nebbia e C.) 217 —
200 Id. Ridenzurgica di Savona . . . . 315 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lima . . . — —
200 Id. Acciaierie di Terni . . . . 1613 —
150 Id. Fabbr. Italia Automobili F. I. A. T. — —
75 Id. Ind. mecc. e aut. (Intra) (n.) — —
75 Id. Automobili Rapid . . . . . — —
75 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
75 Id. Officine Reale S. Giovanni (Taranto) 70 —
100 Id. Officine Tirrhenne per autom. e vel. — —
75 Id. Pietra-San Giorgio . . . . . — —
75 Id. Marchand Fabbrica Autom. (Genova) — —
75 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . — —
75 Id. Fabbrica Automobili Italia (Torino) — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
100 Id. Arnaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Arti Navi Gregorini . . . . . — —
75 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano) . — —
75 Id. Industria Metallurgiche «Torino» . — —
75 Id. Cattano Automobili «Ecat» . . . 75 50
75 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
50 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
125 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
500 Id. Officine Napoli per mat. ferr. e trazione 963 —
100 Id. Stab. G. Ferrara e C. . . . . 114 —
100 Id. Offerse Meccaniche Reggiane . . 105 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11,45:

Banca Italiana cont. 104 12 1/2 — Id. fine mese 104 25. — Id. 3 1/4 0/0 104 75.

Mediterranee 413 — Credito Italiano 571 50 — Banca Commerciale 890 50 — Banca di Roma 105 75 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1650 — Cotoni Cantoni 540 — Rubattino 394 — Raffineria L. L. 350 50 — Casa Sovvenzioni 66 — Veneta 215 — Terni 1612 — Edison 292 — Obbligazioni Meridionali 358 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 367 75 — Fondi. Banca Nazionale 502 50 — Cassa di Risparmio 5/00 517 50 — Id. 4 0/0 507 — Cotonificio Veneziano 151 — Meridionali 665 50 — Banca d'Italia 1460 50 — Obbligazioni Mediterranee 504 50 — Metalli 126 — Bengasi 111 — Savona 513 — Elba 262 — Distillerie 92 — Carburo 618 — Cocciai Chimici 125 — Fondi Rossi 164 — Molini Alta Italia 215 — Dirca 185 — Ferriera 171 50 — Vizzola 1122 — Ansaldo 345 50.

Cambio su Parigi 100 57 — Id. Londra 25 34 1/2 — Id. Berlino 123 90 — Id. Svizzera 100 42 — Id. Vienna 105 37.

Tendenza ferma.

* * *

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — La miglior a delocalasi nella chiusura di ier, continua nell'odierna mercata, accentuandosi particolarmente per i Saccarifer, i Bancari ed i Siderurgici. Difatti le Eridania ebbero diverse transazioni a 758, 762, 760; le Raffinerie L. L. a 350 50, 353 50, 350 50; l'Ilva ed Acciaierie Zuccheri 299, 305, 300 50; la Banca d'Italia 1460, 1461 50, 1460 50; la Commerciale 889, 892, 890 50; le Terni 1612, 1613, 1614; le Elba 261, 265, 262; le Savona 315, 318, 317. Ricercate le Carburo a 623; l'Italo-Americane a 211 50, 212 50, e quasi senza variazioni la Rendita e i Cambi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 17,30:

Apertura ferma sui prezzi di Milano. Nuova spinta su alcune ricomprc. Chiusura più calma. Banca d'Italia scambia a 1460, venne spinta a 1464 e chiuse a 1461; Commerciali a 890 a 892, chiuse a 891. Ferroviari migliori; alcune domande ai Meridionali a 665; Mediterranee a 416. Si accentua la buona tendenza dei Saccariferi. Attive domande in Industriale, che da 300 a 300 chiudono a 302; Raffinerie a 362. Contrastata l'Eridania che da 760 a 762 chiude a 759. Ricompre sui Siderurgici, spingono le Terni a 1620 e chiudono a 1618; le Savona da 318 a 317. Poco migliori le Ferriere a 174.

Rendita 101 35 fine agosto.

Rendita 104 37, 104 35 — Banca 1460, 1462, 1463, 1463 50, 1462, 1461 — Comit 890, 891, 892, 891 — Credito 572, 573 — Meridionali 664, 665 50 — Mittel 415, 414 — Rubattino 393, 394 — Raffineria 362, 361 50 — Industria 300, 302, 303, 302 — Eridania 760, 762, 761, 759 — Terni 1620, 1618 — Armstrong 246, 245 — Elba 261 50 — Savona 318, 317 25 — Molini 216 50 — Semplicile 228 — Carburo 618 — Ferriere 174 — Banco 123.

Tutto fine agosto.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 101 30 1/8.

Acqua Marcia 1010 — Anglo 188 — Arnaldo 346 — Banco d'Italia 1461 — Banca Commerciale 891 — Banco Roma 104 — Bini Stabili 350 — Carburo 618 — Cocciai 138 50 — Credito Italiano 572 — Condotte d'Acqua 320 — Elba 262 — Ferriere Italiane 172 — Gas 2115 — Immobiliari 278 — Imprese Fondiarie 120 3/4 — Kecka 226 50 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 666 — Mediterranee 414 — Monteca tini 121 50 — Molini Pantanella 105 — Navigazione Generale 402 — Omnibus 310 — Pantano 147 — Ri. anamente 12 — Soda 93 — Zuccheri, Romani 74.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	29	28		29	28
3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	12 —	96 25
Rend. 3 perp.	97 85	97 20	Cred. Foncier.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	3450 —	3447 —
Id. Ital. 3 75	—	—	Lots Turchi	215 —	215 —
Cambi Londra	25 31	25 30	Ferr. Meridion.	666 —	665 —
Cons. Ingl. 2 1/2	81 3/4	81 3/4	Rendita Italiana	79 15	79 45
Obb. Lanth.	370 —	374 —	N. prest. Rouen	101 75	101 90
Cambi Italia	99 1/2	99 1/2	Russe Obb.	69 45	69 45
Turco nuovo	25 —	24 80	Id. portoghi. 3	— —	— —
Banca Parigi	1327 —	1327 —	Banca Francia	— —	— —
Tabacchi	453 —	457 —	Comb. Minieri	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 —	101 80	R. Comm. It.	838 —	— —
R. Ogher. 4	98 80	97 —	Rendita Svizz.	96 45	96 25
R. spagn. est.	91 85	91 10	Bulgara 1896	419 —	418 —
Banca Ottom.	694 —	694 —			

Rend. Arg. 1886	—	—	Saragozza	1141 —	1142 —
Id. id. 1900	—	—	Meridionali	670 —	670 —
Ramo Londra	15 1/4	15 —	Transandine	150 —	150 —
Brasile 5 o/o	103 80	—	Rend. Minas	472 5.	472 5.
Id. id. rescisa	—	—	De Beers	431 50	434 —
Brasile 4 o/o	89 85	89 85	Chartered	39 —	39 75
Credit Lyon.	1416 —	1416 —	Ferrovia	354 —	354 —
Andaluse	247 —	249 —	Madrilene	59 75	59 75
Nord Espagne	360 —	358 —	Rendsport	18 75	18 75
Saragosse	397 —	400 —	Gelsenkirchen	191 —	191 —
Rio Tinto	1676 —	1674 —	Goduli	57 —	57 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	28	29		28	29
Camb. Londra tri	205 —	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	80 125	— —	Ferr. Merid.	— —	191 87
Cambio Italia	80 80	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Aktie.	213 20	210 87	Banca Comm.	— —	— —
Mand. Italiana	— —	— —	Rissb. Imm.	215 90	214 60
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	252 10	252 —
Cons. Pruss. 4	83 10	83 10	Diskonto	185 10	185 75
Rend. Turchi	84 10	84 20	Dortmunder	134 75	— —
Obbl. Ferr. It.	73 10	73 1/2	Gelsenkirchen	192 80	190 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	28	29		28	29
Cred. Austr.	660 25	661 75	Lire it. (carta)	94 75	94 70
Lombarde	105 75	115 75	Rend. Austr.	93 10	93 80
Anglo Austr.	314 50	314 —	Id. in carta	93 20	93 60
Austriache	733 75	741 —	Union Bank	610 —	610 75
R. Austro-Ung.	1834 —	1837 —	R. Austr. pref.	110 60	110 75
Nazionali	19 67	19 65	Ungher. 4 0/0	91 85	91 80
Argentini	100 —	100 —	Id. 5 1/2 0/0	101 55	101 —
Cambio Parigi	95 27	95 25	Id. Paesi Bass.	100 —	100 —
Id. Londra	240 97	240 95			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	28	29
Consol. Inglese	81 1/8	81 1/16
Rendita Italiana	102 3/4	102 7/8
Argento fino	24 7/16	24 5/16
Spagnuole	83 —	82 1/2
Turco nuovo	23 1/8	23 1/8
Egiziano 1885	100 3/4	100 3/4
Giapponesi	83 7/8	84 —
Russo	73 1/2	73 3/8
Uruguay	73 3/4	73 3/8

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 29. — Aggio dell'oro 7 — 0/0.

Buenos Ayres, 27. — Peso carta 217,42 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 27. — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 91 50.

Londra, 27. — Argento pence 24 7/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 27. — L'argento si quota a centesimi di dollari 56 3/8 per oncia troy del titolo di cinque millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma: 30 luglio — *Per gli scambiamenti superiori alle 100 lire dovrà farsi con certificati* L. **100,50** (provvisorio).

Roma — Cambio settimanale L. **100.01.**

Genova, 29 luglio — Media ufficiale del cambio: Francia 100 65 —; Londra 25 34 1/2; Germania 123 97 1/2; Svizzera 100 40 —; Belgio 100 15 —; Austria 105 61 1/2.

Fallimenti

Casale Monferrato — Giulio Bigotti e Teresa Carrara, commerciabili, a Morano Po; curatore Pasquale Lanzavecchia.

Genova — Felice Bosini, industria saldatore autogene; curatore rag. Mario Colombo; — Alma Picker ved. Rino, salumeria; curatore rag. Vincenzo Castello. — Arturo Italia Casa, esercia in. (i); curatore giud. rag. Giuseppe Benvenuto. — Giuseppe Dordoni, salumeria (p. f.); curatore giud. rag. Bartolomeo Pellegrano. — Agenzia Obligazioni ved. Canepa, vini a Ponte decimo (p. f.); curatore giud. rag. Giovanni Traverso. — *Milano* — Luigi Pesenna e C., amministratrice, in persona del suo gerente Luigi Pesenna (il quale fu dichiarato fallito in proprio il 23 scorso giugno), macchine parlanti, via Dante, 4; curatore rag. Pietro Pavesi. — Orestes Tasso e C., ditta, in persona di Oresto Tasso, stampiti per la lavorazione dei metalli e del legno, via Pontaccio, 12; curatore rag. Pietro Magnani. Il bilancio presentato è questo: attivo, eventuale, L. 231.667,65 (merce 130.000, mobilio 9063, portafoglio 3512,45, crediti verso clienti 88.890, numerario 600,65); passivo lire 298.009 (debiti verso fornitori 42.000, conti correnti 137.000, effetti a pagare 56.500, ritenti Daziomito 50.500) Il fallito in giustifica col disastro dell'esp. M. Demonte di Torino, che grava sulla ditta per lire 50.500 di effetti cambiari e per altre 50.000 circa di debito rimasto insoluto con la scomparsa dello stesso Demonte, in confronto del quale è in corso una querela.

Napoli — Giacchino Calise, liquori; curatore rag. Giovanni Jannone. — Alberto Cardona, a Portici; curatore avv. Ferdinando Severo. — Luigi Caserta, casa e pollami (dai piccoli fallimenti per passivo superiori); curatore avv. Emilio Vacca. — Salvatore Filipaldi, casa e pollami; curatore avv. Alfonso Marasco. — Giuseppe Guidazzi, salumeria; curatore avv. Raffaele Sica. — Vincenzo Soprano, calzature; curatore avv. Roberto Cosentino.

Rieti — Giulio Fermoni, trattoria e generi alimentari; curatore avv. Francesco Fennoni.

Sala Consilina — Vincenzo Fina, forno, Giovanni Russo, tessuti, fanno cenno al concordato preventivo; comm. giud. avv. Angelo Natelli.

Udine — Felicina Venerus, confezioni; attivo lire 1365,75, passivo lire 4497,58 (p. f.); comm. giud. avv. Vicente Antonio Baltaviti. (Dal *Sole*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 757,7; ore 15: 756,8; ore 21: 757,3.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: nuvolo p. sereno.

Temperatura centesimale al nord in gradi centesimali:

Massima + 24.4 Minima + 15,6

Passo Castello — Valle Stura al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 28 + 25,8
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 14,6

31 luglio — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 14; tramonta alle ore 21 e minuti 18.

Giorno della luna 25.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 28 + 24,2
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 15,5

Abbonamenti Straordinari alla STAMPA

Per comodità delle persone che vanno in **CAMPAGNA** ai **MONTI** ed al **MARE** si aprono speciali abbonamenti, con qualunque decorrenza, a

Centesimi 5 il giorno

Per l'estero cent. 10 il giorno

Collegio Civico Maschile Oneglia

Preparazione esami ottobre. BAGNI MARE. Trattamento di famiglia. Programmi a richiesta.
24547 LA DIREZIONE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 15 parole.

A rasa drapperie, tappezzerie, lingerie, pousses arrotolabile. — Credito Famigliare, pone. c24677

ACQUISTO in deposito da privati lavori in pizzo grafia ed al tulle, ingrossandoli in ejecuzione vendono negozio centrale. — Scrivere cassetta 1225 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24606

BAGNI Nervi, Excelsior, Nuova posizione vicinissima mare, prezzi moderati. 24660 G

CERCANSI ovunque persone lavoro articolo grande consumo. — Scrivere: Ruoni, Bologna. 24327

CESSIONI stipendio impiegati Stato, comunali, guardie daziarie, postelegr., operai Stato; solvibilità, eccezionali utili; forti rimunerazioni. — Pierodi, Orvieto, 6, Torino. c25621

COMPRO in blocco oggetti di cancelleria, anche parte limitate. — Scrivere cassetta 1225 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24605

CORONATA, Vino bianco secco prelibato. — Luigi Spada Cassina di Leopoldo, Genova. c21144

FACCIO acquisto piccola partita vino Chianti. — Offerte con prezzo V. N., fermo posta. c24358

GRATIS preparazione esami autunnali per vendemmi Colonna Balneare Nervi Zoppo, Finalmarina. 23151

MACCHINARIO nuovo ed usato. Macchine tipografiche, smistri gas 1, 2, 3, 4, 10 HP., regolacarta, macchine pieghevoli, pinzare a mezzo metallo, stirare colli postali, cesoia macchina colori raso e cilindri. — Globitz, via Don Bosco, 75. 24632

MACCHINE utensili lavorazione metalli, trapani, fresatrici assortimento macchine lavorazione legno. — Mascra, viale Stupinigi, 35, Torino. c24009

MONTECARLO. Volete assolutamente vincere sempre? Applicate nostra nuova scientifica combinazione vincita. Raddoppierete giornalmente qualunque somma fino 50,000! Mi chiamo capitale! Società necessariamente senza pericoli. — Mauri, posta, Ventimiglia. c24725

SI accettano capitali sicuramente garantiti al cinque per cento. — Scrivere cassetta 1008 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24701

VILLE ed appartamenti d'affittare in Val Pellice per la stagione estiva, nonchè alcune ville da vendersi. — Rivolgersi alla Drogheria Giordano Luigi, Torre Pellice. 22499

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A gabilato offresi impiego 30 mensili; richiedesi buona calligrafia, per lavor. al ufficio. — Scrivere cassetta 1230 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24635

APPRENDISTA incisore in metalli, disegnone, certificato. — Antonio, 23, via Maria Vittoria. c24727

CASA grossa drogheria cerca campionista ed apprendizza, licenza tecnica; migliori condizioni retribuzione. — Scrivere cassetta 1006 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24685

CASSIERE cercasi da primaria Società accomandita costituzione Torino. Dispensa partecipare costituzione, sottoscrivendo discretissima. Massima serietà. — Scrivere cassetta 1162 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24425

CERCANSI buoni aggiustatori e buoni pulitori. — Presentarsi con certificati Officina Meccanica Jacques Munier & C., Tesserete. Compenso accordo capacità. c24654

CERCANSI urgentemente operai falegnami. — Rivolgersi Molino Grosso, Martinetto. c24253

CERCANSI abili operai verniciatori e lucidatori in genere mobilie. — Scrivere cassetta 1230 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24638

CERCASI signorina conoscenza perfetta lavor. ufficio, corrispondenza, compilazione fatture. Eg.asi assolutamente personale coltura superiore, grande esperienza, intelligenza, serietà, bella calligrafia, avente occupato posti importanti, preferibilmente ramo prodotti chimici. Offerta con accenni tutti requisiti sudetti richiesti scrivasi: — Indicare età, posti occupati, referenze cassetta 1221 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24567

CERCASI distinta pianista primario hôtel stazione climatica balneare. — Margaritas Giuliano, Acqui. c23975

CERCASI subito magazziniere per Cooperativa di consumo in Cavour; ottima occasione. — Scrivere prima del 3 agosto. 24562

CERCO urgentemente abili lavoranti e lavoranti in calzetti. — Sacchino, Bogino, 11. c24470

DITTA cerca garzone pratico vini e liquori. — V. N., fermo posta. c24397

DONNA servizio, 7 ore giorno, sapace cucina casalinga, cercasi settembre. — Posta, Revida. c24712

FARMACISTA pratico, diplomato o no, cercasi farmacia Torino; referenze, caddiacoli: Amalfi, posta.

IMPORTANTE Società in città provincia Torino cerca subito giovane contabile, abile corrispondente, conoscenza francese. — Indirizzare offerte con referenze e pretese a cassetta 1220 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24543

IMPORTANTE Stabilimento Torino cerca capo officina pratico lavori meccanica precisione e grossa. Trattasi d'avere ripari mercantili, aggiustatore, torniori, lattonieri, calderai. — Scrivere con referenze cassetta 1015 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24725

ON cherche bonne garder enfant trois mois, très pratique, âge moyen, excellents certificats. — Ecrire Hôtel Univers, Près St-Didier. c24617

OPERAI montatori di calzature. Abili operai montatori di calzature troverebbero lavoro ben remunerato per il montaggio di cocoli presso una fabbrica di zoccoli e calzature della Svizzera francese. Lavoro assicurato per operai seri. — Offerte sotto B. 25059 L., presso *Haasenstein e Vogler*, Lozanna (Svizzera).

SCOCCIAI abilissimi cerca Carrozzeria Feri, cocchi Maserati e Aazgio, 58. Inutile presentarsi senza serie referenze. c24378

SI cercano, per subito, da due (o buoni carpentieri, pratici di lavori di armature, nelle vicinanze di Torino. — Scrivere cassetta 1218 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24544

TAILLEUR per signora ricercasi, specialista tagliacucitrice, giovane; referenze; capacità indispensabile. — Offerte Pellicceria Rossi, via San Luca, Genova. 24537

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASSIERE provetto, forte cauzione, corrispondente grande Azienda. — Scrivere cassetta 1004 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24568

CHAUFFEUR meccanico con ottime referenze, bella presenza, cerca posto. — Scrivere M. Mario, posta, Torino. c24364

CERCO impiego come magazziniere od imballatore o simili. — Scrivere: Falco, fermo posta, Cuneo. 24592

CONIUGI senza prole cercano portineria. Referenze ottime. — Signora Lanza, 55, C. M. c24571

CONTABILE partita doppia, inventari, bilanci, corr. e spagnolo, dattilografia, referenze primo ordine, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1155 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24128

DISPONIBILE contabile, spedizioniere, pratico paga operai, tenuta libri relativi, pratico pesi, misure, capace direzione magazzino, disposto recarsi provincia. — Scrivere cassetta 1190 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24405

FUOCHISTA primo grado, pratico motori subacquei, saldatore a fuoco, frequentato Sfatare. — Scrivere cassetta 1253 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24602

GIARDINIERE, frutticultore, abilissimo, solo, cerca posto Casa signorile o villa. — Vincenzo, via dei Mille, 42, Torino. c24350

GIOVANE famiglia, buona tecnica, buone nozioni commerciali, industriali, impiegherebbesi anche provvisoriamente. — Scrivere cassetta 1226 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24608

GIOVANE buona presenza, parla tedesco, spagnuolo, pratica segreteria, desidererebbe impiego presso Ditta estera commercio. — Scrivere cassetta 1011 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24725

INGLESE, buona conoscenza francese, italiano, stenodattilografia, cerca posto quale corrispondente. — Rains, Irma posta. c24726

MECCANICO chauffeur automobilista cerca posto presso Ditta estera commercio. — Scrivere: Ghiardi, via Rubiana, N. 631, Taverne. 24629

OFFRESI signora trentaquattro, bella presenza, commessa di negozio, cassiera, cercasi anche fuori Torino. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1010 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24706

PREMIO chi procurerà amministrazione casa a proprietario. — Brandi, posta, Torino. c24571

QUARANTACINQUENNE, presenza, istruita, pratica, parlando perfettamente francese, pratica corrispondenza commerc. ed ufficio, — Bacchiega, posta. c24575

SIGNORA vedova quarantenne cerca occupazione presso Ditta seria. Disponibile subito. Ottime referenze. — D. 85, fermo posta. c24668

SIGNORINA Torino, calligrafa, pratica lavor. ufficio, cercherebbe subito Ditta. — Scrivere cassetta 1224 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24604

SIGNORINA bella presenza, esperta contabilità dattilografia, cerca occupazione presso serie Ditta. Milano preferita. — Scrivere cassetta 1231 R., *Haasenst

Appendice della *Stampa* (1)

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati

I.

Il 26 novembre 18.., alle 8 di sera, davanti ad una piccola casa situata in cima alla via del Chemin-Vert, a Clamart, era radunata una grande folla. La notte era cupa, cadeva la neve ed il vento faceva oscillare la fiamma delle lanterne portate da qualche curioso. Alla porta della casa un carabiniere, ritto sulla soglia, avvolto nel suo gran mantello, stava di guardia e non lasciava entrar nessuno.

Tutta quella gente parlava a bassa voce, come fosse stata davanti a un morto, sussurrando risposte brevi alle interrogazioni dei nuovi arrivati.

Ad un tratto la porta si aprì e qualcuno domandò:

— E' giunto il dottore?

In quello stesso momento s'intese il rumore d'una carrozza che veniva su per la salita al passo. La carrozza si fermò davanti alla casa e ne scese un uomo.

— Signor dottore, signor dottore, hanno bisogno di voi in dentro — dissero parecchie voci nella folla.

— Lo so, amici miei — rispose il dottore Guyon. — Sono venuti a cercarmi proprio nel punto in cui stavamo a cena.

E, allontanate le readditi del carabiniere a un cenno, il vecchio dottore entrò con passo pesante. Attraverso un corridoio angusto e si trovò in una camera quadrata, arredata con molta semplicità. Nel mezzo di quella camera eravi un gran tavolo e sul tavolo giaceva disteso un cadavere.

Tre persone stavano ritte attorno al mobile: erano il commissario di polizia del Comune, il medico specialista ed il sindaco, signor Simonin.

— Ah! dottore, vi aspettavamo — disse il sindaco stringendo la mano al signor Guyon, il quale strinse la mano.

— E' ben fatto?

— Sì, quel disgraziato è morto forse da due o tre giorni, ora si tratta di procedere alle constatazioni legali.

— Un suicidio?

— Probabilmente — disse il commissario di polizia, al quale rincresceva assai dover dire che fosse stato commesso un delitto nel comune posto sotto la sua sorveglianza.

— Vediamo.

I quattro uomini si avvicinarono al tavolo. Sul corpo rigido stava davanti ad essi ca'eva la luce di sei candele apposte da un altro candelabro che avevano trovato sul caminetto.

Il commissario mostrò col dito al dottore una larga ferita, che appariva al collo del cadavere, nell'apertura della camicia, fatta intrisa dal sangue rappreso. Quella ferita profondissima aveva dovuto procurare la morte quasi istantanea. Spogliarono il morto, e sulla persona non trovarono alcuna traccia di violenza.

— Avete trovato qualche arma, un coltello? — domandò il dottore.

Gli presentarono un rasoio dal manico di corno raro, lasciato aperto per mezzo di una cerniera direttamente legata e nascosta. La lama era tinta di sangue.

Il dottore condusse a pensare qualche momento in silenzio.

«Così sembra certa e robusta. Ed approssimativa, sconsigliata incisione al collo profonda cinque centimetri, larga uno. La morte deve già avvenuta da due o tre giorni. Causa probabile del decesso...»

A questo punto il dottore passò con aria imbarazzata e a più riprese il lato, che adoperava per scrivere, nelle lunghe ciocche dei suoi capelli bianchi.

Erano di fronte ad un suicidio o ad un delitto?

Tutte e due le ipotesi potevano essere ammesse. La ferita era a sinistra del collo, e siccome il defunto doveva essere stato forte e vigoroso, si poteva benissimo supporre che egli si fosse ingiustamente la gola.

Ma era necessario, prima di tutto, sapere chi fosse e conoscere qualche particolare della sua vita.

Il signor Guyon si volse verso il sindaco e il commissario per interrogarli a quel riguardo.

In quel punto il carabiniere ch'era di guardia alla porta entrò ad avvisare quei signori che un uomo insisteva per entrare in casa.

E nello stesso tempo porse al commissario un foglietto di visita sul quale era scritto in bellissimo calligrafo rotonda il seguente nome: *M. Didache.*

II.

Il commissario fece un gesto d'impazienza e parve esitare, poi, dopo aver riflettuto per un istante:

— Fate entrare! — egli disse.

Un piccolo uomo, tutto vestito di nero, calvo sebbene ancora giovane, e che portava grandi occhiali quantunque avesse occhi sani e vista eccellente, entrò timidamente, salutando e ripetendo ripetute le persone riunite nella camera.

Il signor Didache dimorava a Clamart da poi di un anno. Ci viveva molto semplicemente assieme alla vecchia madre, coltivando il suo giardino e andando ogni giorno ad erborizzare nella foresta. Era amato da quanti lo conoscevano, perchè buono e cortese con tutti. Il suo viso, dai lineamenti delicati e regolari, aveva spesso attirato l'attenzione delle fanciulle del paese, piuttosto ardite, come sono nelle vicinanze di Parigi. Esse gli lanciavano occhiate procaci e si divertivano vedendolo arrossire fino alla radice dei rari capelli. Faceva del verso, e s'era arrischiato a gettare qualche volta un piccolo rotolo di carta con un nastrino rosa nella cesta da lavoro di una bella ragazza che cuciva, l'estate, sulla soglia dell'uscio.

Il sindaco ed il commissario soltanto conoscevano gli antecedenti del giovane e ne conservavano il segreto. Il signor Didache era stato per cinque anni agente di questura. Nel servizio delicatissimo che implicava il suo impiego egli aveva dato prove d'intelligenza rara e d'acutezza d'ingegno superiore. Ma la sua naturale timidezza lo aveva lasciato soprattare da compagni più arditi e meglio protetti; i suoi servigi erano stati male apprezzati, era stato scoraggiato da parzialità evidenti, ed infine, nel 16 maggio, era stato vittima di una denuncia. Non lo trovavano abbastanza bonapartista e lo avevano messo, quasi per punizione, di servizio all'ufficio di . . .

Disgustato da tante ingiustizie, il signor Didache aveva dato le sue dimissioni, e siccome sua madre possedeva una piccola rendita, egli era venuto a stabilirsi con lei in campagna, dove viveva felice e tranquillo.

Ma in fondo al cuore conservava un grande amore per la sua antica professione, e tutte le volte che una disgrazia o un delitto veniva a turbare la quiete del villaggio, lo si vedeva giungere col suo passo incerto, domandare timidamente dei particolari ed emettere, esitante, il suo parere, che era sempre il migliore.

Dopo aver salutato profondamente le persone riunite attorno al cadavere, il signor Didache fissò e disse con voce malferma:

— Vi chiedo scusa, signori, d'aver osato... Forse sono stato troppo ardito... e indiscreto.

— Ma niente affatto, caro signor Didache — rispose il dottore, che lo conosceva per aver curato sua madre qualche settimana prima e che aveva ammirato la devozione filiale del giovane; — non siete per niente indiscreto; rimanete pure.

Il commissario lo accolse più freddamente. Il signor Didache aveva avuto parecchie volte occasione di far risaltare, scusandosi del resto umilmente, errori o negligenze commesse dal magistrato, il quale, si capisce, non poteva amar molto quel dilettante agente di polizia. Mentre il giovane esaminava il cadavere, la ferita e il rasoio aperto, il sindaco signor Simonin dava al dottore Guyon i ragguagli che gli aveva chiesti concernenti l'uomo che giaceva loro davanti. Tre mesi addietro un vecchio ancora florido e robusto era venuto a Clamart per affittare una casa. Diceva chiamarsi il signor Rodrigo. Aveva preso in affitto quella che trovavasi situata proprio in fondo al paese, quasi isolata e vicina ai boschi. Essa apparteneva a modesti commercianti di Parigi, che vi passavano l'estate e che erano stati ben lieti di trovare a trarne profitto durante l'inverno. Il signor Rodrigo non dormiva mai in quella casa. Ci veniva soltanto qualche volta nel dopopranzo, e se ne andava sempre verso le sei. Non riceveva visite; però qualche abitante di Clamart affermava aver visto due o tre volte uscire dalla casa persone estranee.

(Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RICOSTITUENTE DELLE FORZE a base di Fosforo-Ferro-calce Chimica pura-Coca-Stricnina) DI USO UNIVERSALE

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

della SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo della nostra specialità " Ischirogeno, Antitepol, Citrovalerpina, Ipnotina „ si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cerro - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

inscritto nella **FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA**
(privilegio di poche specialità)
dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA
L'unico premiato all' ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

LOCOMOBILI e TREBBIATRICI "MUNKTELLS"
MOTORI e LOCOMOBILI "PETTER" A OLIO PESANTE
ING.i MAGNANI RONDONI & C.
VIA BORGOSPESSO 21 - MILANO

FORNELLI CUCINE ROSTICCIERE a gaz di CH. ANDRÉ e C.ia di Lione
I MIGLIORI MA TUTTI
Risparmio del 60 0/0 nel consumo del gaz
Concessionari esclusivi
J. B. Antichamp e C.ie
Via Archimede, 1 - TORINO

Fabbrica di Banchi in Stagno
per Alberghi, Caffè e Liquoristi.
STAGNOLO PER CHIUSURE
Via Vanchiglia, 18 TORINO

SPREMI-POMODORO
Spreme la polpa e la separa dalle bucce e dai semi. Spreme albicocche, pesche, uva, fa le marmellate, gonfia le ciambelle e gli gnocchi e passa per passa-verdure.
Mod. grande spreme 200 kg. all'ora L. 40
» medio » 50 » » » 25
» piccolo » 20 » » » 12
» modello speciale per casa » 12
Si può consegnare un mese dopo l'ordine.
Unici agenti per l'Italia: Ditta Carlo Feltri, N. 10

LUNA 18 Lire al pezzo
Rasoio di sicurezza
12 lame - 24 tagli
Argentato — Garanzia assoluta
MONTERNA
6 lame - 12 tagli
nichelato
Lire 10
al pezzo
In vendita nelle Case del ramo
Rappresentante generale per l'Italia:
A. FEIST & Cie. - Solingen (Germania)

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p.° p.°
da CONSULTI di malattie e di interni e cardiache, di presenza e di corrispondenza.

SAPONE INSUPERATO DA TELETTA
FINISSIMO PROFUMATO EMOLLIENTE ECONOMICO
LIRE UNA E IL PREZZO MINIMO DEL
VERO SAPOL BERTELLI
RIFIUTATE IL SAPOL OFFERTO A MINOR PREZZO
LE FALSIFICAZIONI SONO DANNOSISSIME ALLA PELLE
RENDE LA PELLE TRASPARENTE VELLUTATA MORBIDA BIANCA
Società A. BERTELLI & C. - MILANO -
CONSERVA LA BELLEZZA E LA FRESCHEZZA DELLA PELLE RITARDA LE RUGHE

EUZYMINA-MENARINI
SOLUZIONE TITOLATA di LECITINA e FERMENTI DIGESTIVI — Formula dell'illustre Professore CONCETTI di Roma
Sovrano rimedio nelle Malattie dello STOMACO
Forme dispeptiche, atoniche, catarrali, ecc.
A. MENARINI — Farmacia Internazionale: Via Calabritto, n. 4 — NAPOLI
Si vende in tutte le farmacie - L. 3 al flac. - 4 flac. L. 12 franco di porto.
Concessionari esclusivi: N. BERNI & C. - Firenze 21964
Raccomandato in tutte le malattie dell'apparato digestivo dei bambini

Premiato Stabilimento Chimico di ESSENZE, ESTRATTI e COLORI
O. BECCUTI e C.
TORINO — Via Massena, 18 — TORINO
SPECIALITA' ESTRATTI per LIQUORI e SCIROPPI concentrati
SCONTI SPECIALI - Chiedere listino gratis 16729

ELISIR ROCCIAMELONE
Preparato efficacissimo contro emicranie, coliche, gastriche, nervose, ecc.
Premiato con medaglia d'oro a Parigi
In vendita presso il sig. G. GIAIGIANETTO, via Cristoforo Colombo (Borgo Crocetta), angolo drogheria, al prezzo di L. 1 al flacone. c23772

VINO TOSCANO
Occasione favorevole per acquisto di vino toscano
Trovasi in Torino rilevante partita di vino toscano (chianti finissimo) in damigiane da litri 50 a fiaschi da litri 2 1/2. Si vende al minimo prezzo di L. 0,45 per litro quello in damigiane (vuote a rendere) e L. 1 per fiasco (vuoto compreso), franco a domicilio, pagamento alla consegna. — Per ordinazioni, assaggi, schiarimenti, ecc. scrivere ENOFILO, casella postale N. 415, Torino. 20152

Deposito angoli e dorsi metallo per registri.
Ricco campionario di *Fetti e Ornamenti fantasia* per *Albums, Necessaires, Bomboniere, Buvards, Portafogli, Cornici* e cartonaggi in genere. Articoli diversi per dette industrie. Ornamenti per *Barrette, Oggetti fantasia* per *Cartolai, Pasticcieri, Fioristi, Bazar*, ecc. D. COLOMBO, Amedei, 3, Milano. 23825 M

LEVATRICE MARCHIARO
Pensione da L. 50 in più. Corso Valentino, 31. c 23201
Segreteria. S'invia a collocamento pronati

DIFFIDAMENTO
I sottoscritti, rilevatari dall'impresa trasporti già esercita dal signor Fiore Agostino padre, in Torino, via Legnano, 29, avvertono e diffidano chiunque avesse ragioni di credito verso il predetto signor Fiore di presentarle all'avv. Mario Oretti, via Barbaroux, 45, entro il 15 agosto 1910.
Giorcelli Pompeo.
Ferracchio Giovanni. 24318

Visitate tutti
Prima fare acquisti
300 Biciclette
splendide, garantite, marche Wanderer originale, Alcjon, Peugeot, Tre Focili, Durrcopp, Reliance, Eureka, ecc. Prezzi veramente incredibili. Biciclette d'occasione da lire 50 a L. 70, robuste. — Via Lagrange, 15 (cortile). 24593

LEVATRICE
Albina Tornaghi-Calla
Pensione, camere separate. Cure materne. Prezzi *minimi*. Via Fiori, 9, (Porta Nuova), Torino. c 16737

Vetrate di Chiese,
appartamenti, villa, castelli. — Charles Béraud, 54, Rue Grignan, Marseille (France). 15659

LEVATRICE
GAIETTO MARGHERITA
via Cibrario 39, P. Rosa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi a convenirsi. c 22270

OSTETRICA MISELLI
Ajuto Policlinico Centrale, riceve pensionati. Prezzi convenienti - Via Giobert, 21, p. 2.o. 21773

LEVATRICE
REGGE CLOTILDE
Pensione partoranti. Prezzi moderati. Cure accurate. Via Po, 4, p. 2.o. 24476

CRISSOLO Alla Valle del Po metri 1385 Hôtel Corona
Gran salone, pianoforte, luce elettrica
Pensione da L. 6-8. Prop. CHIAFF. BESSONE 17667

LUGANO
Una delle più belle località della SVIZZERA
Navigazione — Kursaal — Ferrovia di montagna — Funicolari — Skating-Rink — Golf — Tennis — 70 alberghi con 4500 letti — Clima mitissimo — Temperatura media in estate 20,5° C. — Ottimo luogo di soggiorno tanto d'estate che d'inverno. — Richiedere la *Guida illustrata N. 11* all'UFFICIO D'INFORMAZIONI a LUGANO. 23232

SAVIGLIANO CONVITTO CIVICO
Liceo - R. Ginnasio - R. Scuole Tecniche
Si accettano convittori e studenti esterni, nei mesi di agosto e settembre, per la preparazione agli esami autunnali.

PRESTITI di denaro ed apertura di credito ai migliori interessi e procuratori al 5 0/0. Scrivere: Cabinet JOS à DIVAY - 1, Place République, Paris. H 6061 X

Guarigione radicale in 15 giorni della blenorragia acuta o cronica. Spesa minima. Medico specialista, via S. Francesco da Paola, 31. Orario: 14,30-16,30 e 19-20. 205

PRESERVATIVI
per uomo i soli, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandar francobollo da cts. 15. — Casella postale 571, Milano. 4164

La Calvizie definitivamente vinta colla premiata pomata e lozione IRIS
Riconosciute dalle scienze mediche
Estratte da sole erbe assolutamente innocue
La calvizie, la forfora, la caduta dei capelli, lo sviluppo, le malattie del cuoio capelluto, si curano con la pomata e lozione IRIS della rinomata Ditta 20000
ORIO & CALOSSO DI TORINO Via S. Quintino, 48
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI
Numerosi certificati sono a disposizione di chi voglia prenderne visione.
PREZZI: Lozione, il flacone tipo unico L. 3 — Pomata, vasetto piccolo L. 3.50, grande L. 5.50 — Per posta L. 0.60 in più.

Impresari - Costruttori - Proprietari di case della
CITTA' DI TORINO
Per i vostri impianti e contratti energia e luce elettrica vi preghiamo di rivolgervi *esclusivamente* in Torino, all'ufficio consulenza **Ing. MONNET e CARAMELLI**, via XX Settembre, n. 11 - Telefono n. 4.
Lampade a forfait Case da L. 1,00 a L. 1,50 per candela anno, impianto *gratis*; secondo l'importanza della casa. - **Lampade a forfait Esercizi** da L. 1,50 a L. 2,00 per candela anno. - **Forza motrice** da 7 a 14 cent. il cavallo ora a seconda del quantitativo. - **Luce contatore** da 4 a 7 cent. l'ottovat ora, secondo l'importanza dell'impianto. - **Impianti** per stabilimenti, vetrine, alloggi da L. 4 a L. 12 per lampada data in opera. - **Motori trifasi**, corto circuito, A. E. G. - SIEMENS SCHUCKERT, acquistati direttamente alle fabbriche, 1/3 HP L. 110; 1 HP L. 146; 2 HP L. 212; 3 HP L. 950 franchi qualunque stazione del Piemonte **Per qualunque potenza maggiore PREZZI DI VERA CONCORRENZA.** - **Lampade ad arco** sempre pronte in magazzino a prezzi mitissimi. - **Quadri** di manovra completi a richiesta da L. 25 a L. 125. 16728
Preventivi per forniture macchinario e impianti GRATIS a semplice richiesta

Psiche
ASSAGGIATELO! MIGLIORE DEI COGNAC
F. BISLERI e C.ia — Milano.

CACCIATORI
Vedete a GRANDE ARMERIA INGLESE DI PESCA e RELOJA a prezzi ridotti, assolutamente la prezzo. 15508
Catalogo illustrato gratis.
LUIGI MAZZOCCHI - Piazza Castello, 18 - Torino

Cacciatori!
G. PEROLINI, rappresentante e fabbricante Armi di ogni sorta per caccia, dà in lavorazione cilindri d'ogni trafitto in ogni Regni, n. 16.

IN HERBIS SALUS
SCIROPPO DI S. AGOSTINO
Form. del Fr. Bonifacio dalle Palme
Sofferenti di gastricismo, bruciori allo stomaco, catarri intestinali, mali di fegato, sfoghi della pelle, stitichezza ostinata, dolori lombari, nervosi e artritici, derivati da torpido ricambio e da eccesso di acidi urici, un solo flacone vi può guarire.
Chiedetelo a tutti i Farmacisti
oppure scrivete al *Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino* GENOVA — Prezzo di un flac. L. 1,50 (per spedizione cent. 50). 23057

ACCENDITORI
(Brevettati)
Impermeabili R. E.
Un pezzo L. 0,50 cadauno
Diverse Misure L. 0,50 cadauno
Chiedere Listini e Campioni
Ciletti, C.so Duca Genova, 1 16038

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

Malattie Segrete pelle e degli Organi uriferi
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°.
— Visite tutti i giorni: 9-10, 13-15, 17-19 — 191

Ernie ed Emorroidi
guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso pagabile alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Succursali Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 180

Levatrice Raffo
prem. con dipl. d'onore e medaglia d'oro a Parigi, già assistente ospedale M. M.M. Pensione in palazzina privata con giardino. L. 50 in più, *segreto*. Via San Secondo, n. 12-14, vicino staz. P. N. Torino. c25117

PRESERVATIVI
novità, extra sottili, assolutamente infrangibili ed igienici. - Stabilimento Ortopedico, via Lagrange, 9, Torino. 21195

UNICO PREMIATO STABILIMENTO DI MOBILI
CHE NON TEME CONCORRENZA
DITTA Rosso Carlo TORINO
EMILIO TREVES Amministratore
Via S. Secondo, 29
ANG. REGIO ISTITUTO ALBERGHI e PALACE
Telefono N. 22
DI VASTI MAGAZZINI
ESPOSIZIONE PERMANENTE
TAPPEZZERIE - DI STOFFE
SUCCURSALE VIA CARLO ALBERTO 14 — TELEFONO 15-12